SENTENZE

E

DETTI MEMORABILI

d'antichi, e di moderni

Autori.

Porgi il tuo cuore all' ammaestramento,
e le tue orecchie a' detti di scienza.

Prov. c. 23.

BOLOGNA
DAI TIPI DEL NOBILI E COMP.
1826.
Con approvazione.

Avviso al Lettore

Io non seguirò l' usanza di coloro, che premettono a breve opera lunghissimo proemio, perchè male potrei scusare colle molte parole la tenuità di questo mio lavoro, nondimeno, o benevolo lettore, mi sarà concesso ch' io dica alcuna cosa di questa raccolta di Pensieri e Sentenze, e delle novelle cure che ho adoperate intorno ad essa. E dirò primamente come essendo venuto il pensiero di farne ristampa al Tipografo Annesio Nobili e Comp. mi posi a ricorreggerla per renderla meno indegna che fusse possibile della pubblica luce. Per la qual cosa cercai d' aggiugnere nuovi pensieri

e sentenze alle già stampate, ed ebbi cura, acciocchè in più conveniente modo fussero ordinate, di collocare gli autori secondo l'ordine de' secoli. Misi ancora ogni diligenza affine tornassero corrette quelle sentenze, dallo straniero idioma recate nel nostro, la dizione delle quali pareva per avventura o scura o certo disadorna.

Ma quantunque io abbia usate queste ed altre sollecitudini, conosco manifestamente molto mancare a questo lavoro perchè vaglia il pubblico favore; se non che mi muove a bene sperare la tua umanità, o cortese lettore, e la fiducia che tu voglia, se non l'opera che ti presento, gradire almeno il mio buon desiderio. Vivi felice.

Anna Pepoli Sampieri

Alla diletta sua figlia

Camilla Sampieri.

Egli è, a parer mio, debito d'ogni madre dare alcuni ricordi alle proprie figliuole nell' occorrenza del loro maritaggio. Però a te mia diletta porgo queste sentenze d'antichi e moderni scrittori, acciocchè tu sia munita contro i pericoli che vai ad incontrare nella novella via, per la quale t' incammini, e che io quasi per la maggior parte ho trascorsa. E perchè queste sentenze sono opera, come ti dissi, di molti uomini, i quali fiorirono in tempi e scuole diverse, t' ingegnerai, il meglio che

tu possa, di conciliare quelle contraddizioni, che per avventura vi fossero. Nè ti prenda alcuna maraviglia se leggerai in questo libro molte cose che a prima giunta sembrano inutili a donna, siccome quelle, che spettano alla severa filosofia a' reggimenti civili alle guerre e simiglianti. Non te ne prenderà, dico, alcuna maraviglia, perciocchè se è dovere d'ogni madre lo invigilare all'educazione de' proprii figliuoli, certa cosa è che questo può farsi più acconciamente allor quando si abbia alcuna conoscenza di siffatte materie. Tu vedi che il mio fine non è che tu debba nelle gentili brigate, come alcune fanno, con loro biasimo, parlamentare, perchè se ciò riesce spesse volte stucchevole, allorachè il fanno uomini addottrinati, torna poi sempre insop-

portabile che il faccia una donna, la quale, quando ancora avesse moltissimo ingegno, pare che debba se non nasconderlo, almeno non farne mai pompa. L'ostentazione è principale nemica d'ogni virtù: laonde tu devi essere saggia ed onesta, non per desiderio d'essere lodata, ma bensì per adempiere a' dolci e sacri doveri di buona moglie; ed abbi questo per fermo, che meglio d'ogni encomio ti sarà dolcissimo all'animo quel segreto convincimento d'avere camminata la via retta seguendo la traccia che ne addita la religione, maestra verace della virtù. E qui m'è caro rammentarti che i più bei pregi d'una donna sono la cortesia la dolcezza e soprattutto la modestia, la quale virtù devi avere sempre alla mente siccome ne' tuoi costumi e nelle pa-

role, così ancora nel tuo vestire. Nè credere ora che questo mio consiglio ti debba indurre a trascurataggine delle vesti, chè anzi penso la lindura e onesta beltà delle medesime tornare a lode di donna ben nata, stimando io che la mondezza e compostezza degli abiti dia quasi indizio di ben composto animo e costumato. Solo fa di sfuggire quella mutabilità d' abbigliamenti, che sembrano convenirsi meglio a cortigiana, che cerchi di prendere altrui, di quello che ad una saggia moglie, la quale quanto più è ed apparisce onesta, tanto è più cara agli occhi del suo marito. E tu veramente se vuoi condurre vita tranquilla e beata procurerai sempre l' estimazione e l' amore del tuo marito, nè cercherai la felicità che nel mezzo della tua famiglia. Io dico

della tua famiglia, che tale diviene quella, ove ora sei per entrare, nella quale ti devi subito considerare siccome nata e cresciuta; nè mai come straniera; chè da ciò hanno sorgente infiniti disordini e danni, e seguentemente la divisione e delapidazione dei patrimoni = *Le famiglie divise* (dice il Pandolfini) *non tanto diminuiscono, ma ogni grado e grazia acquistata* (per loro) *si perde. Ciascuno onora una famiglia unita, due famiglie discordi nulla stimano* = Rispetta ed ama la suocera tua siccome novella madre, studiando d'indovinarne i desideri, ed inverso lei, io t'esorto, adoperarti nella guisa istessa ch'hai fatto con me; poichè non solo non mi desti giammai cagione di disgusto veruno, ma anzi mi se' stata sempre carissimo conforto in tutte le amarezze della

vita. E se dello amor di figlia devi amare la suocera tua, mirando in essa un bello esempio di madre di famiglia, ama le tue cognate come sorelle, ed imitandone la prudenza la purezza e soavità de' loro costumi, non potrai essere se non che più cara al tuo marito e più accetta alle persone virtuose e gentili.

Nel libro che t'offro, imparerai a fuggire l'ozio a tutto potere, e tu dando opera allo studio, andrai, per non istancare la tua mente, mescendo l'utile al diletto. Solo io desidero che non ti prenda soverchia brama d'imparare molte lingue straniere, trascurando la dolcissima favella nostra. Chè spesso addiviene di vedere oggi taluni, che per lo amore, fuori d'ogni regola, allo studio di molte favelle, rimangono barbari del proprio idioma.

Per questi ammaestramenti comprenderai eziandio, come l'amicizia è più da cercare e da pregiare di tutte le umane cose. Ma quanti contarono amici e non conobbero mai amicizia! Però va sull'avviso, nè v'andrai tanto che basti; tenendoti sempre fermo nella mente che, se l'amicizia vera è soave cagione di contentezza, una simulata amicizia è cagione di dolore amarissimo inesplicabile eterno. Ricordati che in gioventù si dee imparare a vivere per la vecchiezza, e che in tutte l'età si può essere bene accolta nelle compagnie, purchè sappiasi scegliere il proprio convenevole posto, ma ricordati altresì che, il tenere modo in ciò, torna assai difficile per noi donne.

Ma senza avvedermene, d'una in altra cosa passando, ho trascorso

il termine che a questo scritto si conveniva, e parmi che molto avrei pure d'aggiungere, chè è proprio a chi bene ama, dopo aver parlato molto, parere che gli rimanga a dire ancora moltissimo. E qui pongo fine, desiderando che tu abbia caro il mio dono, e pregandoti dal cielo ogni benedizione.

RUBRICA I.

Dell' animo; degli stati e degli atti dell' animo.

DELL' ANIMO.

CONFUCIO — Il saggio si cura più del nutrimento dell' animo, che di quello del corpo.

ISOCRATE — Sforzati quanto al corpo d' essere amante della fatica, quanto all' animo della sapienza; acciocchè con quello tu possa compiere quelle cose che deliberi, con questo tu sappia prevedere quelle che giovano.

DEL MEDESIMO — Reputa essere d' animo grande, non quelli che abbracciano cose maggiori delle forze loro, ma quelli che bramano cose misurate, e vogliono compiere ciò che hanno intrapreso.

ARISTOTILE — Siccome l' uomo, quando è perfetto, è ottimo di tutti gli animali, così, quando si parte da ragione e giustizia, è pessimo; perocchè crudelissimo è quegli che ha l' arme, vale a dire che ha conoscimento e

che ha virtù, la quale può usare a bene e a male.

SALLUSTIO — Il reggitore e il signore della vita è il nostro animo, il quale, quando si studia e briga ad onore per via di virtù, ha assai di valore di potenza e di fama e non ha bisogno ventura.

DEL MEDESIMO — Il corpo e i beni della ventura, come hanno cominciamento, così hanno fine; tutte cose che sono venute si caggiono e crescendo invecchiano; l'animo eterno rettore dell' umana generazione dura sempre, e signoreggia ogni cosa, e da niuna egli è signoreggiato.

OVIDIO — Tutti gli altri animali sono inchinati e mirano la terra; ma Dio diede all' uomo faccia levata e ordinò che mirasse il cielo, acciocchè il volto dell' animo, come quello del corpo, fusse al cielo dirizzato.

SENECA — Quantunque volte avvenga che la virtù abbia confortato l' animo, egli è fatto invulnerabile da per tutto; imperocchè la ragione non vince i vizi particolarmente, ma sa abbatterli tutti e trionfare in una sola volta.

DEL MEDESIMO — I conforti onesti sono in luogo di rimedii, e quello che addirizza l'animo è utile ancora al corpo.

SENECA — Niuna altra cosa ci cagiona tanta meraviglia, quanta colui che con forte animo la miseria sopporta.

DEL MEDESIMO — L' animo di colui non è ben diritto, i fatti e detti del quale si discordano.

DEL MEDESIMO — L' animo è cosa sacra ed eterna sulla quale niuno può metter mano.

DEL MEDESIMO — Malagevole cosa è fare conietture dell' animo dell' uomo; e il non aspettare l' occasione per giudicarne acconciamente è cosa temeraria.

DEL MEDESIMO — Niuna cosa fa tanto prò all' anima, come posare, e pochissimo con altri parlare, e molto con seco.

TACITO — È cosa in questo mondo d' importanza assai conoscere se stesso, e saper misurare le forze dell' animo e dello stato suo.

DEL MEDESIMO — Come i vecchi malori impigliati nel corpo si guariscono col ferro e col fuoco; così l' animo, quando è infettato, e infetta, e di focose libidini arde e languisce, con altrettali rimedi si vuole attutare.

CAVALCA — Se avere il corpo sano e bene disposto genera gran letizia, molto maggiormente aver l' anima ordinata e giusta.

CARO — La disperazione non ha luogo in un' anima forte.

NAPOLEONE — Il corpo solamente può venire nelle forze degli scellerati, avvegnachè l'anima regna ovunque ella sia.

COLOMBO — Siccome nel corpo così nell' anima, malattia non sentita è di funesto presagio.

DEL MEDESIMO — Dei mali del corpo tutti vorrebbono, ma molti non possono guarire: di quelli dell' anima potrebbono tutti, ma pochi vogliono.

DELLA MEMORIA.

AVICENNA — Quelli sono di migliore ricordanza, l' anime dei quali non hanno molti movimenti e diversi pensieri.

CONFUCIO — Apprendete sempre; ma soprattutto, se avete appresa qualche cosa, procurate di non dimenticarla.

PLATONE — Certamente è provato che molto è più tenace la memoria di quelle cose che s' apparano nella primaticcia età.

ARISTOTILE — Per lo non curare dimenticanza viene.

CICERONE. Distruggesi la memoria, se tu non l' adoperi.

OVIDIO — Mantenere le cose acquistate non è minor virtù, che di nuovo acquistarle.

MASSIMO — Quello che nella gioventù s' appara, si conserva bene nell' età matura.

SENECA — Ciò che con ispesso pensamento si rinnuova, non si leva mai dalla memoria, la quale nulla perde, se non quello, il quale non ispesso rimira.

DEL MEDESIMO — Frale è la memoria, e non basta alla moltitudine delle cose.

PLUTARCO — Soprattutto conviene che i fanciulli esercitino la memoria, la quale è tesoro di dottrina. Per questo disse l' antica sapienza favoleggiando che Mnemosine è madre delle muse, per dimostrare che memoria è sopra ogni altra cosa principio e cagione di scienza.

DEL MEDESIMO — Dobbiamo essere solleciti che studino nel predetto esercizio della memoria non solamente i fanciulli, che sono disposti da natura a ricordazione, ma anche i dimentichevoli, onde confermare in quelli il bene, ch' ebbero da natura, e correggere in questi il difetto; perlochè come i primi diverranno migliori degli altri, così i secondi miglioreranno la prima condizione. Bello è il detto di Esiodo = Poichè se poco tu ne ar-

rogi al poco e spesso il fai, diverrà molto il poco.

FRA BARTOLOMEO — Poco gioverebbe apparare, se l' uomo non si brigasse di tenere a memoria.

DANTE — . . . . . . Non fa scienza
Senza lo ritenere avere inteso.

TOMMASO — Conviensi che quelle cose, che l' uomo vuole in memoria ritenere, egli colla sua considerazione le ordini sì, che ricordandosi dell' una vegna nell' altra.

DELL' INTELLETTO.

PORCARI — Quanto è più elevato l' intelletto, tanto più si prepara ad essere virtuoso; perchè la mente è proprio testimonio dell' animo.

MATTEO PALMIERI — Ogni nostro errore viene perchè viviamo senza proposto fine.

LOCKE — La volontà non manca mai d' ubbidire alle decisioni dell' intelletto. Egli è perciò di grandissima importanza avere molta sollecitudine di ben guidarlo nella ricerca della verità e ne' giudizi ch' ei forma.

DEL MEDESIMO — Tutti abbiamo la vista dell' intelletto corta, talchè sovente non veg-

giamo che un lato solo d' una cosa, senza scoprire tutto il resto che v' appartiene. E non v' ha persona, la quale sia senza questo difetto. Noi non veggiamo che in parte, non conosciamo che in parte; sì che non è da maravigliare se dalle nostre imperfette vedute tiriamo conseguenze non giuste. Questo dovrebbe insegnare all' uomo il più gonfio del proprio merito che ella è utilissima cosa consultare altri, e que' medesimi eziandio che sono a lui inferiori di sapere e di penetrazione.

DELLA PREVIDENZA.

ECCLESIASTE — Che cosa è quello che fu? È quel medesimo che deve venire.

ISIDORO — Prudente, cioè savio, vuole dire quasi per certo vedente; ch' egli è sì avveduto ch' e' prevede gl' incerti avvenimenti.

TERENZIO — Questo è il sapere: non vedere solo quello, che ti è innanzi ai piedi, ma mirare quello che deve venire.

CICERONE — Lo ripensamento de' mali, che debbono venire, alleggierisce l' avvenimento di quelli, i quali tu hai molto innanzi veduti che addivengano.

SENECA — Egli è bisogno che noi più

caggiamo, i quali come disapensati siamo percossi. Quelle cose che molto dinanzi sono prevedute con meno valore ci sopravvengono. Toglie la forza ai mali presenti quegli, che gli mirò anzi ch' e' venissero.

SENECA — Ripensa nell' animo tuo di dovere molte cose sostenere. Più forte è l' animo a quelle cose alle quali viene apparecchiato.

DEL MEDESIMO — La fortuna è solamente grave a coloro, a' quali viene repentina; e facilmente è portabile a cui sempre l' aspetta.

PLUTARCO — Oh quanto è mai cieco l' uomo in riguardo all' avvenire!

S. GREGORIO — Con ogni sollecitudine debbe l' uomo antivedere ogni avversità, la quale potesse seguire, acciocchè sempre così antiveggendo sia sempre armato d' armadura di pazienza: e per questo vinca tutto quanto gl' interviene d' avversitade. Se alcuna ha antiveduta, la quale più non intervenga, si pensi averla di guadagno.

FRA BARTOLOMEO — Le cose che denno venire si possono prevedere per le passate.

DANTE — Saetta previsa vien più lenta.

PETRARCA.

... Piaga antiveduta assai men duole.

GUICCIARDINI — Le cose non prevedute nuocono senza comparazione più che le previste; però chiamo io animo grande e perito quello, che regge e non si sbigottisce per li pericoli e accidenti subiti e repentini.

DELLA COSCIENZA.

ECCLESIASTICO — Lo cuore rio darà tristizia.

ISOCRATE — Non sono da invidiare coloro ch' abbondano nella ricchezza, ma piuttosto coloro che non hanno nulla da rimproverarsi: perchè solamente quelli che sono franchеggiati da buona coscienza possono condurre giorni felici.

DEL MEDESIMO — Non pensate, facendo qualche tristo atto, poterlo celare; perchè quantunque non venga in cognizione degli altri, nondimeno avete sempre rimorso della vostra coscienza.

ARISTOTILE — L' uomo scellerato se stesso odia, uccide, nemica, nulla ha in se che bene gli voglia: lo rode e lacera la sua coscienza.

CICERONE — Niuna cosa è tanto laudabile quanto quelle azioni, che si fanno lontane da ostentazione e da pubblicità. Non è che

sia bisogno schivare la vista del pubblico; che anzi è proprio degli animi virtuosi il desiderio di far mostra di se stesso; ma la coscienza è il più bel teatro della virtù.

SENECA — Niuna cosa fa timoroso l'animo, se non la riprensibile coscienza di vita.

DEL MEDESIMO — Cominciamento di salute si è il conoscimento del peccato.

S. PAOLO — La gloria nostra questa è, cioè la testimonianza della coscienza nostra.

TACITO — Alla coscienza corrotta va unita la paura.

DEL MEDESIMO — Ogni animo forte teme e si turba se la coscienza non è pura.

BARBERINO.

. . . quale è difeso
Dalla propria coscienza,
Libero sta tra gli accusatori.

DANTE.

O dignitosa coscienza e netta
Come t' è piccol fallo amaro morso!

DEL MEDESIMO.

Se non che coscienza m'assicura
La buona compagnia, che l' uom francheggia
Sotto l' usbergo del sentirsi pura.

MONTAIGNE — Niuna cosa tanto diletta l'animo, come il testimonio della nostra coscien-

za ; ed egli è gran bene che questo naturale godimento sia la mercede , che non ti manca mai .

PAOLO COSTA — La coscienza ti dee giudicare felice non l' opinione degli uomini non le ricchezze non i conviti non le delizie non gli adulatori , che ti seguono da costa .

DELL' OPINIONE .

ISOCRATE — Evita le accuse comechè false perciocchè il più degli uomini , non potendo leggere nell' animo tuo secondo verità , governasi per opinione .

TUCIDIDE — L' opinione di colui che è corruttibile , comechè buona sia , il più delle volte non si procaccia fede .

MITILENE — Il mondo è governato dall' opinione , e la verità sta soggetta .

EPITTETO — Non le cose ma più spesso le opinioni delle cose conturbano gli uomini .

TACITO — Niuna cosa mortale si tosto vola , come l' opinione del potere assai , che non ha forze da se .

PANDOLFINI — Ciascun vuole la volontà ed il giudizio suo essere approvato , e la sua opinione essere migliore .

CARO — Gran parte delle cose del mondo si governa per opinione.

LA ROCHEFOUCAULD — D' ordinario non ci paiono assennati se non quelli, che opinano come noi.

DELLE DISPOSIZIONI NATURALI DELL' ANIMO.

ESOPO — A niuno uomo mette bene voler far quello, che natura gli niega.

CICERONE — Ciascuno conosca il suo ingegno, e quelle cose alle quali semo più acconci, a quelle ci diamo: e, se per alcun tempo necessità ci costringe ad altro, deesi ponere tutta cura che se noi non le facciamo in tutto acconciamente, almeno sieno meno disacconce che possiamo.

DEL MEDESIMO — In deliberare il corso della vita, ricorra ciascuno a sua natura.

ORAZIO — Ciascuno si dia a quello, che è sua arte.

SENECA — Male rispondono gli sforzati ingegni, perocchè contrastando la natura perduta è la fatica.

QUINTILIANO — Conosca se ciascuno, e consiglio di formare sua opera non prenda

solo da comuni comandamenti, ma eziandio dalla sua natura.

QUINTILIANO — Non cercare di far quello, che fare non si può, e non trasmutare la persona da quello, che ottimamente fa, a quello a che acconcia non è.

GRAZIANO — Il più degli uomini contrastano la natura propria; e questo fa che non diventano in nessuna cosa eccellenti.

DANTE.

E se 'l Mondo laggiù ponesse mente
 Al fondamento che natura pone,
 Seguendo lui avria buona la gente.
Ma voi torcete alla religione
 Tal, che fu nato a cingersi la spada,
 E fate Re di tal, ch' è da sermone:
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

MERCIER — Quanti ingegni, quante arti perdute, colpa e vergogna degli uomini, che non sanno distinguere di buon ora, a che li abbia disposti la natura.

DELL' IGNORANZA.

TUCIDIDE — L' ignoranza indivisibile compagna della presunzione è sempre ardita nel giudicare.

TUCIDIDE — La terra non porta cosa, che sia peggiore dell' uomo ignorante.

PLATONE — Io penso quale e quanto male faccia l' ignoranza agli uomini, essendo per questa nascosti i nostri errori.

ARISTIPPO — Meglio è esser mendico che ignorante.

S. GREGORIO — Pace perfetta allora aremo noi, quando la nostra mente non sarà acciecata d' ignoranza.

S. AGOSTINO — Da stolto è il biasimare le cose non conosciute.

SENTENZA DI ARABO AUTORE — Ogni male procede dall' ignoranza; avvi però un male più pericoloso ancora, ed è l' ignoranza della propria ignoranza.

DEL MEDESIMO — Se un ignorante riconosce in se una sola virtù, crede d' averne cento; se ha mille imperfezioni, non ne riconosce veruna.

PETRARCA — Sovente gli uomini disprezzano quello di cui vivono disperati; ed è natura dell' ignorante lo spregio di ciò che non vede, ed il desiderio che niuno giunga dov' egli non vale a giugnere.

PAPA LEONE — È cosa molto iniqua e disconvenevole che gl' ignoranti siano preposti

a' maestri, i nuovi agli antichi, e i rozzi ai dotti.

ANGELELLI — Ogni uomo, il quale in giovinezza non ha dato opera agli studi, o non ha perseverato, giunto che sia ad età matura, sente interno dispiacere della propria ignoranza.

DELL' ERRORE.

CONFUCIO — L' uomo dabbene pecca alcuna volta; perchè la debolezza gli è naturale; ma conviene che vegli tanto sopra se stesso, da non cader mai due volte nel medesimo errore.

DEL MEDESIMO — La prima cosa, a cui bisogna attendere, si è di purgare il proprio intelletto da ogni maniera di errori.

SENOFONTE — Savio non è colui, che cade due volte nello stesso errore.

APOLLONIO — Molti difendono i proprii errori e accusano quelli degli altri.

PLUTARCO — Il non commettere mai fallo alcuno nelle grandi imprese, ell' è cosa che supera di troppo la condizione degli uomini; il fare poi che i falli, ne' quali si cade, servano d' ammaestramento per l' avvenire, ell' è cosa da uomo prudente e buono.

DELLA CASA — Farà cosa utile agli altri colui, che insegnerà quella via, per cui egli errò.

NAPOLEONE — Tutti abborrono l' errore, perchè l' errore è danno; ma ognuno vorrebbe che la verità fosse in quello ch' egli desidera. Ond' è poi che le passioni danno apparenza di verità all' errore, e alla verità di errore.

DELLA VERITÀ.

CONFUCIO — Le fonti della verità e della filosofia sono inesauste, e possono generare nell' anime nostre infiniti piaceri.

PLATONE — Ogni bene deriva dalla verità.

POLIBIO — Nè dal riprendere l' amico, nè dal lodare l' avversario ti resterai, quando la verità te lo imponga.

SENECA — Vuolsi tempo per conoscere la verità, perchè molte cose e molte, come che false, hanno il volto coperto con una qualche apparenza di verità.

DEL MEDESIMO — Rendi testimonio alla verità, e non all' amistà.

S. AGOSTINO — Qual cosa è più maravigliosa e più bella che la verità? alla quale ogni cercatore confessa che desidera perveni-

re, onde forte si sollecita di non essere ingannato, ed indi si gloria se studiando conosce e giudica alcuna cosa più sottilmente e più accortamente che gli altri.

CENTO NOVELLE ANTICHE — Verità è sì forte che non si può uccidere.

LA ROCHEFOUCAULD — La verità non fa tanto di bene al mondo, quanto di male fa quell'errore, che ha faccia di verità.

GOZZI — La verità dee essere amata da ogni uomo onesto sopra tutte le cose.

MICHELE MEDICI — La verità non è mai senza utile, nè vi ha errore senza danno.

DELLA STOLTEZZA.

CICERONE — Nessuno è maggior male della stoltezza.

SENECA — La prima generazione di pazzia si è questa, che gli uomini stolti se soli reputano savi, e che niuno altro sia savio più di loro.

LA ROCHEFOUCAULD — Non vi sono sciocchi più fastidiosi di coloro, i quali ostentano vivacità d'ingegno.

UN SOLITARIO AUTORE — Gli sciocchi sono facili ad essere ingannati, perchè si credono accorti.

DEL GIUDIZIO.

ISOCRATE — Conviene portare giudizio non di tutte le virtù nelle medesime circostanze, ma della giustizia ne' bisogni, della moderazione nella signoria, della continenza nell' età giovanile.

JAMBLICO — Ogni male proviene dal malo giudizio.

GRAZIANO — La maturità del giudizio si conosce dalla difficultà di credere.

INTRODUZIONE ALLA VIRTÙ — Si giudicano le buone cose dalle rie solamente dalla fine.

TOMMASO DA KEMPIS — Nel dare giudizio di altrui l' uomo si affatica, spesso s' inganna, ed erra facilmente.

MACCHIAVELLI — Nel giudicare delle cose fatte da altri non si deve mai una disonesta opera con una disonesta cagione ricuperare, nè una laudabile opera come fatta a contrario fine osservare.

ARIOSTO.

Ben s' ode il ragionar, si vede il volto
Ma dentro il petto mal giudicar puossi.

LA ROCHEFOUCAULD — I più sogliono dagli eventi far giudizio dell' intenzione e della volontà non solo de' vulgari ma degli uomini ragguardevolissimi.

LA ROCHEFOUCAULD — I più sogliono far giudizio delle cose dal concetto in che il mondo le ha.

GOZZI — Quando l' uomo s' è fondato sopra un principio falso, il suo ragionare dietro a quello, benchè sia falso, può parere diritto.

BOTTA — Chi giudica collo spirito di parte s' inganna sempre.

DELLA VOLONTÀ.

EPITTETO — Il tiranno non ha potenza sulla altrui volontà.

D' OXENSTIERN — Grande è colui che sa frenare la sua volontà, e che non vuole mai cosa alcuna contro coscienza e contro ragione.

DELL' INGEGNO.

CICERONE — Sono più acuti e più adatti a comprendere gl' ingegni di coloro, ch' abitano terre, ove l' aria è pura e sottile, che di coloro, che vivono in crasso e concreto cielo: ed inoltre all' acume della mente contribuisce alquanto la qualità del cielo.

SALLUSTIO — Quelle cose che sono corpo-

rali, come è bellezza di faccia ricchezza forza e tutte altre cotali cose in breive tempo trapassano. Ma li grandi e valorosi fatti dello ingegno, così come l'anima, sono immortali.

SENECA — Nessuno è più nobile d'un altro, se non colui, il quale ha migliore natura ed ingegno più atto alle scienze ed all'arti nobili.

S. AGOSTINO — Nobile natura de' buoni ingegni è, nelle parole, amare il vero intendimento, non le parole tanto.

CRISOSTOMO — Troppo è grande male che i nobili ingegni sieno occupati in bassi studi.

AMBROSIO — Conosca ciascuno lo suo ingegno, e a che egli è meglio disposto, a quello s'accosti. Onde prima consideri dietro a che debba andare, vegga suo bene e conosca suoi vizi, acciocchè al bene intenda e da' vizi si guardi.

DANTE.

.... dove l'argomento della mente
S' aggiunge al mal volere ed alla possa
Nessun riparo vi può far la gente.

GUICCIARDINI — Un ingegno capace, e che sappia far capitale del tempo, non ha causa da lamentarsi che la vita sia breve, perchè può attendere ad infinite cose, e spendere utilmente il tempo, e gli avanza tempo.

CARD. BENTIVOGLIO — La prontezza dell'ingegno, se è dalla natura, è il primo tra doni della medesima; se dall'arte, è il maggiore tra gli acquisti, che far si ponno nel mondo.

GOZZI — Quando gli uomini hanno congiunto ad un ingegno acuto un animo delicato e gentile, si può dire che siano in ogni cosa compiuti.

DEL MEDESIMO — Non si vuol dire che quello sia il solo ingegno, il quale spazia per molte invenzioni, ma quello altresì, il quale in un argomento solo ritrova il suo acume, e con la sua sottigliezza tutte quelle particolarità e circostanze, che gli altri non avranno vedute.

FLORIAN — Tutti i grandi ingegni, siccome tutti gli animi virtuosi, in qualunque luogo siano spinti dalla fortuna, sono fratelli.

DELLO STUDIO.

ECCLESIASTICO — Piglia la dottrina da tua gioventude, e infino al tempo canuto troverai sapienza.

NEI PROVERBI — Quel medesimo fine dee essere d'apparare, che di vivere.

NEI PROVERBI — Fa ragione, che tu dispari, se non appari.

CICERONE — Tu apparerai fino a che tu vorrai, e tanto tempo dei vivere infino a che tu non ti pentirai del tuo apparare.

SENECA — E' non è alcuna cosa, di che l' uomo non possa venire a fine per continuo studio, e per attenta e diligente cura.

DEL MEDESIMO — Quale può essere più stolta cosa che questa: cioè perchè tu non hai apparato, però non volere apparare? Tanto si dee apparare, come debbi vivere, quanto ti vivi.

QUINTILIANO — L'amore della scienza e l' uso del leggere non dee finire per lo tempo dello scolaro, ma per ispazio di vita.

PLINIO IL GIOVINE — Delle altre tue cose, dopo te, molti diveranno padroni, ma ciò che ti verrà dallo studio, se tuo divenne una volta, non cesserà mai d' esser tuo.

S. GREGORIO — Molto è cosa desiderata da me, e molto m' è caro infino all' ultima vecchiezza apparare.

S. AGOSTINO — Ad apparare quello che uopo è, nullo tempo dee parere tardi. Ai vecchi, avvegnachè più si convenga insegnare che apparare; nientemeno più si conviene loro apparare che non sapere.

DELLA DELIBERAZIONE.

BIANTE — Due cose sono massimamente contrarie alla deliberazione; l' ira e l' affrettamento.

TUCIDIDE — Colui che fa buona deliberazione è assai più potente negl' inimici, di colui che per temerità ed ignoranza opera cose insolenti.

ISOCRATE — Quando non avete ardimento di mettervi a qualche impresa, conferitela prima co' vostri amici come cosa d' altri: e così conoscerete il lor parere, senza essere scoperto.

DEMOSTENE — Nelle deliberazioni bisogna rivolgere l' animo da tutte le parti, considerando e bilanciando l' utilità ed il danno delle cose, delle quali si delibera.

ARISTOTILE — La deliberazione debbe essere tarda; ma dacchè ella è presa conviene adoperare prestamente.

TACITO — Non date tempo a quel consiglio, che non si può lodare se non eseguito.

TITO LIVIO — Non s' appartiene ad uomini savi pentirsi dopo il fatto, ma piuttosto, con peritissimo consiglio e matura deliberazione le passate con le presenti cose trita-

mente e con proveduta ragione e sentenza esaminando, giudicare le future acciocchè il pentirsi dirietro non ci possa per tempo alcuno essere molesto nè ignominioso.

GUICCIARDINI — Alle deliberazioni precipitose si conduce non meno agevolmente il timido per la disperazione, che si conduca il temerario per l' inconsiderazione.

DEL MEDESIMO — Le inclinazioni e deliberazioni de' popoli sono fallaci, e menate più spesso dal caso che dalla ragione.

RUBRICA II.

Delle affezioni dell' animo.

Del piacere, e della ricreazione.

DEL PIACERE.

EPICURO — Devi usare dei presenti diletti per modo che non abbia a provenirtene danno.

OVIDIO — La misura ne' passatempi è rimedio alla vita.

SENECA — Diletto soperchievole indebolisce l' uomo e rammollisce l' animo.

S. GREGORIO — Alcuna volta alla buona opera sopravviene una disordinata letizia, la quale, facendo nella opera sua rallegrare la mente più innanzi che non si conviene, rimuove dall' atto virtuoso ogni saldezza di temperanza.

TASSO.

Insipido è quel dolce che condito
Non è di qualche amaro, e tosto sazia.

CHARRON — Da intelletto infermo fantastico e snaturato è il dannare ogni sorta di piaceri e diletti, perciocchè di questi pur anche è creatore ed autore Iddio. Nostro studio debbe essere l' imparare a fruirne con discrezione e secondo il consiglio de' savi.

VAUVENARGUES — Il frutto della fatica è il più dolce de' piaceri.

GOZZI — La saggia elezione ne' piaceri è necessaria, come in tutte le altre opere della vita, e forse più che in tutte le altre, perchè è di maggiore conseguenza alla tranquillità ed al bene di chi vive.

DELLA RICREAZIONE.

ISOCRATE — Pigliate onestamente i vostri piaceri, perchè la ricreazione onesta è buona, e l' opposita al tutto nociva.

CICERONE — Giuoco e solazzo è lecito d'usare, ma come sonno ed altri riposi, cioè allora che noi alle gravi e appensate cose avremo sodisfatto.

CATONE — Intrapponi talora allegrezza alle tue cure.

GOZZI — Non puote la natura umana durare in continua società, senza qualche ricreamento d' onesti diletti.

GOZZI — Gli animi umani nelle cose che ricreano e che danno diletto cercano la varietà.

DEL DESIDERIO.

TACITO — Chi troppo desidera il buono sa meno guarantirsi dall' avverso.

PETRARCA — Quanto più veemente è il desiderio, tanto più presto passa. Alcune cose istantemente si cercano; indi, avutele, se ne fa poco conto, e il desiderio cangiasi in odio.

S. CATARINA DA SIENA — L' uomo diventa disordinato ed incomportabile a se medesimo, desiderando quello che non debbe desiderare, e l' animo che è disordinato a volere quello che non ha, sempre sta in pena.

MACCHIAVELLI — Sendo gli appetiti umani insaziabili perchè hanno dalla natura di potere e volere desiderare ogni cosa, e dalla fortuna di potere conseguirne poche, ne risulta continuamente una mala contentezza nelle menti umane, ed un fastidio delle cose che si posseggono.

CARD. BENTIVOGLIO — Il pensar troppo alla privazione converte il desiderio spesse volte in tormento.

DELL' AMORE.

SENECA — Chi a' primi assalti d'amore fa resistenza ritorna poi vincitore.

QUINTILIANO — Gli amanti non dirittamente sogliono giudicare delle bellezze, perchè l'amore offusca il senso degli occhi.

PLINIO — Niuna cosa è più degna di lodi nell' amore che la costanza.

BRUNETTO LATINI — La forza d'amore non sa chi non la prova.

GUIDO GUINICELLI.

Al cor gentil ripara sempre amore
Si come augello in selva alla verdura.

GUIDO DELLE COLONNE.

Amor può disviare li più saggi.

PETRARCA.

Il fren della ragione amor non prezza.

MARSIGLIO FICINO — L' amore nasce da similitudine. La similitudine è una certa qualità medesima in più subbietti.

POLIZIANO.

Amore ed onestate e gentilezza
A chi misura ben sono una cosa.

SEBASTIANO ERIZZO — Da amore, al mondo ed all' uomo, ogni bene ogni utile ogni contento deriva.

TASSO.

Amor servo dell' oro è il maggior mostro.

ARICI.

.... per forza di tempo e di fortuna
Mai non si spegne amore in cor gentile.

DELL' ODIO.

CICERONE — L' odio negli animi nostri una volta concetto vi resta di sua natura indelebilmente segnato.

PLINIO IL GIOVANE — Se sei amato, l' amore dura anche dopo la tua partenza, ma se sei temuto, il timore parte con esso teco, e succede l' odio, siccome per converso all' amore succede la riverenza.

PLUTARCO — L' odio contro gli scellerati è qualità di persona buona.

DEL MEDESIMO — L' odio è una disposizione e volontà, che aspetta occasione di nuocere.

CAVALCA — Innanzi che l' amore torni in odio passa per questi gradi; che prima comincia a conoscere e considerare i difetti dell' amico, li quali prima per lo grande amore non conosceva e non considerava, e comincia a mutare opinione e raffreddare l' amore.

Della carità, della compassione e della misericordia.

DELLA CARITÀ.

S. PAOLO — La carità è paziente e benigna, non ha invidia, non è enfiata per superbia, non adopera maliziosamente, non è ambiziosa, non cerca che quelle cose che sono sue, non si muove a ira, non pensa male, non si allegra sopra le iniquità, e rallegrasi alla verità.

CAVALCA — Buona madre è la carità, la quale nutricando gl' infermi, cioè gl' imperfetti, o esercitando i perfetti o lusingando i pusillanimi o riprendendo gl' inquieti ama tutti come figliuoli.

DEL MEDESIMO — Gran bene è la carità, la quale chi la possiede, ha ogni bene, e senza nostra fatica fa nostri li beni altrui, e senza la carità non è nostro il proprio bene, nè l' altrui.

DEL MEDESIMO — Anche la carità debbe esser lunga per perseveranza, sicchè stia ferma a ogni vento e contro a ogni tentazione.

DELLA COMPASSIONE.

ARISTOTILE — La compassione per li mali altrui s' ingenera nel nostro animo per la considerazione della comune natura dell' uomo, per la quale ci avvisiamo che ancora noi possiamo esser afflitti da quel male che piangiamo in altri.

CICERONE — La compassione al mio giudizio è fondamento di tutte le virtù.

CAVALCA — Del pianto della compassione trova una letizia di carità, chi si sente amare il prossimo.

BOCCACCIO — Umana cosa è avere compassione degli afflitti.

POLIZIANO.

In ogni cor gentil pietà si trova.

DELLA MISERICORDIA.

CICERONE — Nulla delle tue virtù è più ammirabile e più graziosa, che la misericordia tua.

S. AGOSTINO — Non sarà niuno, che si possa scusare della misericordia, nè ricco nè povero.

DEL MEDESIMO — Sia tra voi la vera mi-

sericordia senza negligenza o pigrizia. Con lieta discrezione ricevete il povero, e, se non potete sovvenire a tutti, almeno con lieto cuore gli vedete, e abbiate quella compassione come se ciascuno fusse vostro fratello carnale.

S. GIO. CRISOSTOMO — In quella guisa che non si può navigare, se i porti sono rotti e se mancano i sostegni, così, se si toglie del mondo la misericordia, ogni legge avvien che cada.

DEL MEDESIMO — Se l' uomo non è misericordioso, non è uomo.

LUCIO PAOLO — Se cosa notabile è gittare al basso il nemico, non è meno lodevole sapere aver misericordia ad un infelice.

BALDI — Il porgere aiuto a tutti coloro, che sono ingiustamente oppressi, è cosa di molta lode, ma il sovvenire ne' loro bisogni coloro, che per noi e con esso noi sostennero persecuzioni pericoli travagli, è comandato da ogni legge di giustizia e di gratitudine.

DELLA SPERANZA.

SOCRATE — Le male speranze, come mali capitani, conducono in errori e peccati.

CICERONE — Non si allegrerà mai troppo, nè troppo si angoscerà colui, che sempre riponga in se medesimo ogni speranza.

SENECA — È l' animo nostro inclinato a sperare bene.

DEL MEDESIMO — La speranza è l' ultimo sollievo delle cose avverse.

EURIPIDE.

Degli esuli conforto è la speranza.

PALMIERI — La speranza è una smisurata opinione del bene, che con desiderio s' aspetta.

GUICCIARDINI — Sono alcuni uomini savi a sperare quello che desiderano, altri che non lo credono insin che mai non sono bene sicuri; e senza dubbio più utile è sperare in simili casi poco, che molto, perchè la speranza ti fa mancare di diligenza, e ti dà più dispiacere, quando la cosa non succede.

ARIOSTO.

. . . . . Il misero suole
Dar facile credenza a quel che vuole.

DEL MEDESIMO.

. . . pochi mali al mondo son si pravi
Che l' uom trar non se ne possa fuora,
E la cagion si sà, nè debbe privo
Di speranza esser mai finchè sia vivo.

POLIZIANO.

Chi nulla spera di nulla ha paura.

SALVIATI — Nè la donna senza l'uomo, nè la speranza senza la fatica può alcun frutto partorire.

LA ROCHEFOUCAULD — La speranza, comechè spesso c'inganni, è cosa buona; perciocchè ci conduce per via piacevole a fine della vita.

GOZZI — Molte fatiche fa l'uomo, nè però migliora la sua condizione di prima. Può ringraziare il cielo se le sue speranze non l'hanno fatto più povero.

PAOLO COSTA — La speranza è sempre dolcissimo conforto della perseguitata virtù.

DEL TIMORE.

CICERONE — Buono è quel timore, che ritragge dalle turpi azioni e rende l'uomo circospetto.

ALESSANDRO PICCOLOMINI — Il timore altro non è che una perturbazione dell'animo, nata per l'immaginazione d'alcun futuro apparente e grave male, che quasi impenda e soprastia.

DELLA VERGOGNA.

ARISTOTILE — La vergogna è un dolore e una perturbazione circa di quelle cose, che pare che ci apportino disonore nei mali, che siano o presenti o passati o che debbono essere.

TEOFRASTO — Imparate imprima a rispettare voi medesimo, e nessuno vi farà mai vergogna.

DELL' UMORE.

CICERONE — Comunemente tutte le cose sono lodate o vilipese giusta il diverso umore degli uomini.

GUICCIARDINI — Infinite sono le varietà degli umori, però non si può immaginare cosa, nè sì stravagante nè sì contraria a ragione, che non sia secondo il cervello d' alcuno; per questo quando sentirai dire ch' abbia detto o fatto cosa che non ti parrà verisimile, nè che possa cadere in concetto d' uomo, non te ne fare leggermente beffe, perchè quello che non quadra a te, può facilmente trovare a chi piaccia o paia ragionevole.

GOZZI — Non si può mai l' uomo tanto mascherare che l' umor suo non isfugga fuori

da tutti i lati, e non discopra, almeno in parte, il carattere di chi più crede di nascondersi agli occhi degli altri.

ZIMMERMAN — Quasi tutte le cose prendono colore e figura dall' umore di colui, che le osserva. L' ipocondriaco le vede in nero; le vede impiccolite l' uomo beffardo; ingrandite chi è facile a maravigliarsi; molti poi sono coloro, i quali solamente mirano a quella faccia, che le cose hanno difettosa.

RUBRICA III.

Delle buone qualità dell' animo.

DELLA INNOCENZA.

QUINTILIANO — L'innocenza si parte dall'uomo a gradi a gradi.

TACITO — L'innocenza produce sicurezza d'animo.

S. AGOSTINO — Innocente è quegli, che non nuoce nè agli altri nè a se stesso.

S. AMBROGIO — È cosa peggiore condannare un innocente, che assolvere un colpevole.

TASSO.

. . . difesa miglior che usbergo e scudo
È la santa innocenza al petto ignudo.

METASTASIO.

. . . . L'innocenza
È paga di se stessa.

DEL MEDESIMO.

Non è timor, dove
Non è delitto.

DELLA BONTÀ.

ARISTIPPO — Allora vedrete la città cascare in ruina, quando i buoni non saranno conosciuti.

CICERONE — Uomo dabbene è colui, il quale giova a chi può, e che non fa male a veruno.

DEL MEDESIMO — L' uomo dabbene non ardisce non che di fare, ma nè di pensare cosa, che egli non avesse coraggio di fare palesemente.

DEL MEDESIMO — Gli uomini buoni da nissunissimo vantaggio sono indotti ad ingannare; i malvagi soventi volte sonovi indotti anco da piccolo prò.

DEL MEDESIMO — Quanto ciascuno è migliore, tanto più malagevolmente sospetta esser malvagi gli altri.

SENECA — Chi dura nella bontà vince i malvagi.

DEL MEDESIMO — Gran parte di bontà è il desiderio di diventar buono.

MARC' AURELIO — Cerca bene addentro in te stesso; che una sorgente di bene è in te, la quale sarà perenne, se non ti stancherai di cercare.

S. AGOSTINO — Il buono che serva è libero, e il reo, eziandio che regni, è servo, e non d'un uomo, ma, che è peggio, di tanti signori quanti ha vizii.

SENTENZA DI AUTORE ARABO — Osservate sempre tutto ciò che avvi di buono in ciascuna persona, e non fate attenzione a ciò che v'è di male; perdonate a chi v'ha offeso, fate bene a tutti, e fuggite la compagnia degl' ignoranti dei caparbi e dei litigiosi.

GUICCIARDINI — Tutti gli uomini sono buoni, cioè, dove non cavano piacere o utilità del male, piace più loro il bene che il male, ma sono varie le coruttele del mondo e fragilità loro, e spesso per l'interesse proprio inclinati sono al male. Però da savi Legislatori fu per fondamento delle Repubbliche trovato il premio e la pena, non per violentare gli uomini, ma perchè seguitino l'inclinazione naturale.

MACCHIAVELLI — Gli uomini non sono mai nè perfettamente buoni nè perfettamente tristi.

LA ROCHEFOUCAULD — Niuno merita d'essere chiamato buono dove non abbia la forza di essere cattivo; perchè qualsivoglia altra bontà ordinariamente non è ch' una pigrizia od una impotenza della volontà.

PERTICARI — Una bella gloria viene all' uomo da' trovati della mente; ma una bellissima poi ne viene dalla dirittura dell' animo e dalla bontà della vita civile.

GIORDANI — Lasciar lutto, e desiderio di se, è premio dato solamente alla conosciuta bontà. Le audaci imprese, dove pur sieno favorite da fortuna, traggono ad ammirazione o paura la vile moltitudine; non mai aggiungono a quel vero onore della virtù, che sola può farsi amare.

DEL MEDESIMO — Tutte le più care qualità, scompagnate da bontà vera e conosciuta, sarebbono atte a partorire più presto invidia e odio, che sincera benevolenza nell' universale.

DELLA VIRTÙ

SOLONE — È la virtù un saldo e gran tesoro.

CONFUCIO — La virtù, che non è sostenuta dalla gravità, non acquista credito fra gli uomini.

DEL MEDESIMO — Il saggio prova infiniti piaceri; poichè la virtù ha le sue delizie in mezzo ai triboli, che la circondano.

DEL MEDESIMO — Non v' è che il saggio,

che sia sempre contento; nessuna cosa lo conturba nessuna lo stanca, perciocchè non opera per isperanza di premio, essendo la virtù premio a se stessa.

ISOCRATE — È cosa turpe che, mentre i mercatanti solcano vasti mari per acquistare tesoro, i giovani non facciano per acquistare virtù.

PLATONE — Si appartiene alla virtù femminile governare rettamente la casa.

ANTIFONE — Tre sono le virtù, o mio figliuolo, le quali tu dei esercitare: cioè, onorare gli Dei, coloro che ti nutricarono, e le leggi comuni della Grecia. Le quali cose ove siano da te adoperate avrai una bellissima e perpetua corona di buona fama.

Q. CURZIO — Natura non ha fatto cosa tant' alta al mondo che forza di virtù non ci possa giugnere.

SALLUSTIO — Gloria e onore di ricchezza e bellezza è mutevole e fragile; la virtù è famosa e tesoro eternale.

CICERONE — Non sono tanti quelli che hanno la virtù, quanti coloro che vogliono parere di averla.

DEL MEDESIMO — La carità della patria tutte in se raccoglie le umane virtù.

CICERONE — Nessuna cosa è più amabile della virtù, e nessuna cosa certo trae maggiormente a se gli animi di tutti. Noi sogliamo onorare gli uomini, che non conosciamo, solo per la fama dei loro atti virtuosi.

DEL MEDESIMO — Onesto è ciò che, disgiunto da ogni utilità, può essere lodato meritamente di per se senza veruno premio o frutto.

DEL MEDESIMO — Alla virtù tien dietro necessariamente la gloria, come al corpo l'ombra.

DEL MEDESIMO — Niuna cosa più che la virtù innamora di se gli uomini; ella sola fa che amiamo in certo modo coloro, che non abbiamo veduto giammai; ella sola è di tal forza che ci fa amare pur anche i nostri nemici.

DEL MEDESIMO — Io non conobbi mai alcuno, il quale, confidando nella sua virtù, avesse invidia alla virtù d'altri.

VALERIO MASSIMO — La virtù dell'animo vive, tutte le altre cose muoionsi.

SENECA — La via della virtù non è precisa nè serrata ad alcuno, anzi è aperta a tutti e tutti riceve e tutti invita.

DEL MEDESIMO — Il volere e potere essere

ammonito è la seconda virtù, essendo la prima il fare bene da se medesimo senza l' altrui ricordo.

SENECA — Chi pensa che vi sia cosa migliore della virtù, o che, oltre a questo, siavi altro bene, volge il desiderio a quelle cose che sono dispensate dalla fortuna, e con travaglio sta aspettando i doni di lei.

PLUTARCO — La felicità d' una città intera, non altrimenti che quella di un uomo solo, dalla virtù proviene e dalla concordia.

DEL MEDESIMO — Speranza di onore e paura di castigo sono elementi di virtù; che l' una incita a studio di belle opere e l' altra distrae dai vizii.

DEL MEDESIMO — In una virtù vera sempre si mostra più bello ciò che è messo più in vista: da ciò muove che li dabbene uomini non sono mai tanto riveriti ed ammirati da' forestieri, come da coloro, che usano con essi cotidianamente.

TACITO — Le virtù si stimano ottimamente in quę' tempi, che le producono agevolmente.

DEL MEDESIMO — La virtù è dell' uomo proprio bene.

S. AGOSTINO — È migliore la virtude, che non richiede il testimonio umano, ma so-

lamente il testimonio della coscienza sua.

GRAZIANO — La virtù è l'aggregato di tutte le perfezioni ed il centro di tutte le felicità.

DEL MEDESIMO — La virtù è sempre la medesima, nè si cambia per diversità d'usanze o di tempi, così, mentre tutte le altre cose servono al tempo, il tempo serve alla virtù.

CLAUDIANO — La virtù è animosa delle sue proprie ricchezze, la quale non si cura d'essere celebrata dal favor del volgo, perchè ella non ha bisogno di lode.

BOEZIO — La virtù ha una sua propria dignità, la quale ella versa subito ed infonde in coloro a cui ella s'aggiunge.

BARBERINO.

. . . . sol non basta intrare
Ne la virtù, ma vuol perseveranza.

DEL MEDESIMO.

Ben immaginando
Vediam nel mezzo star ogni virtute.

GIO. VILLANI — Le opere di virtù non si ponno torre per la fallace fortuna.

FRA BARTOLOMEO — La virtù è si bella da se che niun altro adornamento le bisogna nè giova.

INTRODUZ. ALLE VIRTÙ — Solo le virtù sono libere nel mondo: e tutte le altre cose sono sottoposte alla ventura.

CECCO D' ASCOLI.

Non val ventura a chi non s' affatica:
Perfetto bene non v' ha senza pene:
Fa sè felice chi virtù nutrica.

DEL MEDESIMO.

Cotanto è l' uomo quanto ha di virtute.
E tanto, quanto per lei sa valere.

CAVALCA — Vivere secondo virtù è vero onore.

DANTE.

Fatti non foste a viver come bruti
Ma per seguir virtute e conoscenza.

DEL MEDESIMO.

Rade volte risurge per li rami
L' umana probitate: e questo vuole
Quei, che la dà, perchè da lui si chiami.

PETRARCA.

Non è caso virtute, anzi è bell' arte.

MACCHIAVELLI — La virtù degli uomini anche al nemico è accetta, quanto la viltà e la malvagità dispiace.

GELLI — Coloro, che sanno consigliarsi da loro stessi a bene e onestamente vivere, si pongono nel primo grado de' virtuosi; e quelli che non sanno da loro stessi, ma credono a' consigli de' più saggi di loro, si pongono nel secondo: ma chi non sa da se stesso

nè vuol consigliarsi con altri non è degno di essere numerato fra gli uomini.

DANIEL BARTOLI — La virtù non si eredita, ch' ella non è patrimonio, che si tramandi per successione dagli avoli ai nipoti.

DEL MEDESIMO — Sola la virtù è quella che ci fa veramente grandi, e tutto il rimanente, che sembra ingrandirci, sol può quel che il zoccolo alla statua, levarla più alto, ma non farla maggiore; di qua è che ognun può far sè quantunque grande ei vuole.

LA ROCHEFOUCAULD — È bisogno di maggiore virtù a sostenere la prospera fortuna che l' avversa.

DEL MEDESIMO — Per quanto malvagi sieno gli uomini non vogliono mai parere nemici della virtù; e, quando si fanno a tormentarla di persecuzioni, fingono di crederla falsa o corrotta.

LOCKE — Il principio ed il fondamento di tutte le virtù consiste nel saper vincere i proprii desiderii e passioni e nel seguitare puramente e semplicemente quel che dalla ragione ci è mostrato essere convenevole, comecchè sembri contrario alla nostra particolare utilità.

GOZZI — Non è possibile che colà, dove non

si rivolga al tutto l' animo alla virtù, gli uomini sopra la terra ritrovino quiete.

DEL MEDESIMO — La virtù si dee esercitare perchè è bella e buona, non per amore della lode.

DEL MEDESIMO — La virtù da principio è poco creduta; ma coll' andare del tempo vince tutti gli ostacoli e diviene accreditata.

UN SOLITARIO AUTORE — Il mondo non sempre rimunera la virtù, ma lascia spesso che uomini di gran merito muoiano oscuri ed oppressi.

STROCCHI — Quante volte si rende pregio a virtù, tante l' ingegno umano s' imbeve dell' affetto della medesima, e s' incuora a durar la fatica, che i fati collocarono innanzi alle gloriose e memorabili imprese.

DI MONTRONE.

. . . . . . ove si pregi
Altamente virtù surgono eroi.

DROZ — La virtù è un costante abito di temperanza e di benevoglienza.

DELL' ONESTÀ.

CICERONE — Questo mondo è tempio di Dio; e l' uomo, che in esso è collocato, dee

vivere con onestà tutta la vita sua, come al cospetto di colui all'occhio del quale ogni cosa è presente.

DEL MEDESIMO — Nessuna cosa è buona, salvo quella, ch'è onesta; nessuna cattiva, salvo quella, ch'è disonesta.

BERNARDO TASSO — Niuna cosa è utile, se non quella che dal giusto e dall'onesto è accompagnata.

GUARINI — L'amore dell'onestà è molto più sicuro freno al male operare che non è il timore della pena.

DEL MEDESIMO — Questa legge volontaria dell'animo (cioè l'amore dell'onestà) vale assai più di quante obbligatorie e spaventevoli ne possa imporre la cura pubblica per isterminio dei malfattori.

ONESTÀ NEL SIGNIFICATO DI PUDICIZIA.

AMBROSIO — Nel movimento nell'andare e negli atti si dee tenere onestà, chè l'abito della mente si conosce nell'atto del corpo.

PANDOLFINI — La disonestà dispiace a Dio, e di niuna cosa si trova Iddio essere tanto severo punitore nelle donne, quanto della

loro poca onestà, rendendole infami e per tutta la vita male contente.

DEL MEDESIMO — L' onestà della madre sempre fa parte di dote alle figliuole. L' onestà in ogni femmina sempre fu pregiata, che ogni altra bellezza. Lodasi il bel viso, ma i disonesti occhi il fanno lordo di biasimo e di vergogna, pallido di dolore e di tristizia d' animo.

DELLA CASA — Le femmine si guardino non solo dalle cose, ma eziandio dalle parole disoneste.

DELLA PERFEZIONE.

CICERONE — Nessuna cosa è stata ad un tempo stesso inventata e perfezionata.

GRAZIANO — L' uomo non nasce perfetto, ma di giorno in giorno s' affina e ne' costumi e nel mestiere, finchè al punto della perfezione aggiunga.

DEL MEDESIMO — Perfezione vuol essere in te, e la loda nella bocca degli altri.

STEWART — Adopera tutto ciò che può contribuire a perfezionar te ed a rendere gli altri migliori: evita tutto ciò che può produrre effetti contrari.

DELLA PRUDENZA.

TUCIDIDE — È partito prudente obbedire ai tempi e alle circostanze.

PLATONE — Grandissima sopra tutte le virtù è la prudenza, con la quale le cose civili e dimestiche sono governate.

DEL MEDESIMO — Prudenti e giusti sono quelli, che sanno dire e fare le cose, che si convengono agl'Iddii e agli uomini.

ARISTOTILE — Non si trova uomo alcuno, nè città alcuna, che senza virtù e prudenza possa operare cosa buona.

DEMOCRITO — La gloria e le ricchezze senza la prudenza sono possessioni non sicure.

CICERONE — Non può essere vita gioconda quella, a cui manchi la prudenza.

TITO LIVIO — È cosa d'uomo prudente e meritamente felice il saper porre misura alle cose prospere, nè creder troppo alla bonaccia della presente fortuna.

DEL MEDESIMO — Se gl'Iddii nelle nostre proprietà ne donassero anche insieme la prudenza, noi considereremo non solamente le cose che fussero avvenute, ma quelle che potessero avvenire.

DEL MEDESIMO — Rare volte è conceduto agli uomini la prudenza e la buona fede insieme.

SENECA — Guarda soltanto di chi tu ti fidi.

OVIDIO — Tenendoti alla via di mezzo n' andrai sicurissimo.

PLINIO IL GIOVINE — È contrassegno di gran prudenza stimar gli altri più prudenti di se.

PLOTINO — È uffizio della prudenza civile quelle cose ch' ella pensa, o ch' ella fa, tutte dirigere alla norma della ragione, e niente fuori del giusto volere o fare.

GRAZIANO — L' uomo prudente va nel laudare colla briglia in mano, e vuol peccare anzi del poco che del molto.

S. AGOSTINO — Trovasi ogni difetto e ogni mancamento nell' uomo, che vive senza prudenza, che in tutti i suoi fatti è malcontento e niuna cosa gli basta, perocchè la sua speranza non ha ordine nè fondamento vero: spera nelle foglie e non assaggia i frutti, e però in ogni tempo in ogni modo rimane povero e angoscioso.

DEL MEDESIMO — La prudenza t' insegna come cosa viziosa troppo lodare altrui e troppo biasimare.

S. AGOSTINO — La prudenza promette con discrezione, e attiene con lealtà, e più rende che non promette.

DEL MEDESIMO — Beato chi è prudente, perocchè è felice e contento di se medesimo.

BOEZIO — Non basta solamente vedere quelle cose, le quali ci sono dinanzi agli occhi. Gli uomini prudenti misurano i fini delle cose.

FRA GUIDOTTO — Prudenzia è uno sottile scaltrimento, per lo quale si muove l'animo per diritta ragione a conoscere il bene dal male.

INTRODUZ. ALLE VIRTÙ — Prudenza è un verace conoscimento del bene e del male con fuggire lo male ed eleggere il bene.

PACE DA CERTALDO — Non si vuole sì negli prosperi, come negli contrari avvenimenti, nè ogni cosa sprezzare nè d'ogni cosa temere, ma in questo ed in quel caso con lo accorgimento bene giudicando temporeggiarsi.

DANTE.

Ah quanto cauti gli uomini esser denno
Presso color, che non veggon pur l'opra
Ma per entro i pensier miran col senno!

MATTEO PALMIERI — È proprio ufficio della

prudenza ogni nostro pensiere ed ogni nostra azione con ragione dirigere in lodabile ed onesto fine.

MATTEO PALMIERI — Come per parlare poco, e di cose bene esaminate e intese, s' acquista ottimo giudizio con sermone ordinato e mirabile; così per parlare assai, come le parole vengono da bocca, si acquista sciocco e disordinato dire con poca prudenza.

SANSOVINO — È proprio degli uomini prudenti considerare i pericoli, che si ascondono sotto le speranze e le cupidità, e più i fini che i princìpi.

DEL MEDESIMO — Il nervo della prudenza è di non credere scioccamente. La quale, prima che creda, va considerando le circostanze delle cose, gli accidenti le persone e le cose, le quali chi bene andrà esaminando, non cadrà così facilmente nell' errore del creder troppo.

GELLI — Non essendo la virtù altro che una mediocrità fra due estremi, determinata con retta ragione, ne segue che non possa essere virtù alcuna senza la prudenza.

DEL MEDESIMO — La prudenza è una virtù, che consiste nello intelletto pratico, perchè e' se le appartiene conoscere gli univer-

sali delle cose pratiche, i quali sono i suoi primi princìpi, il che è uffizio dell' intelletto, perchè dipoi discorrendo gli applica ai particolari.

FIRENZUOLA — Molto pensatamente si debbono indirizzare le cose ne' loro princìpi, a voler ch' esse sortiscano desiderato fine.

SPERONI — Non è poca prudenza il bene usar la prosperità.

DELLA SAGGEZZA.

SACRA SCRITTURA — Il savio teme e schifa il male, lo stolto confida e passa oltre.

DEMOSTENE — È da saggio temperarsi nel ben presente, ed aguzzare l' occhio per antivedere il futuro.

CICERONE — È proprio del savio premeditare ciò che all' uomo possa intervenire, e intervenuto moderatamente sopportarlo.

CALLIMACO — Saggezza è rimedio a tutti i mali.

ORAZIO — La vera saggezza è di vivere felice nel proprio stato.

GRAZIANO — Quegli stessi, che d' esser savi protestano, guardare si debbono di vantarlo.

FRA GIORDANO — Il savio uomo, quanto più è savio, più sà tutte le cose per ragione, e non senza perchè; onde se fosse savio perfettamente, ogni eziandio minima cosa farebbe con sapienza.

VARCHI — Li saggi misurano li fini delle cose.

COLOMBO — Vuoi essere e più giusto e più saggio? Spalanca men gli occhi su i difetti altrui, ed aprili un po' meglio su i tuoi.

DELLA RELIGIONE.

JACOBO — La fede senza l'opere è oziosa.

SALOMONE — Tutti gli uomini, che non hanno la conoscenza di Dio, sono vani.

DEL MEDESIMO — Temi Iddio, osservane i comandamenti, perchè questo s' appartiene ad ogni uomo.

ECCLESIASTICO — Il timore del Signore è il principio di dottrina, e la sapienza acquista l'amor di esso.

DEL MEDESIMO — La conoscenza de' comandamenti del Signore è ammaestramento di vita: e quegli che fanno le cose che gli piacciono colgono il frutto dell' albero della immortalità.

ANTISTENE — Iddio non è di niuna cosa simile; però egli è impossibile a conoscerlo.

TITO LIVIO — Voi troverete le cose prospere esser intervenute agli uomini, che seguono Dio, e tutte le avverse a quelli che lo disprezzano.

TERTULLIANO — Certamente è sospetta di falsità quella religione che sdegna che l' uomo cerchi le prove della verità di lei.

S. GREGORIO — Molti seguitano Iddio con le voci e con i costumi il fuggono.

MACCHIAVELLI — Nelle imprese da prendersi deve esservi l' amore di Dio ed il contento universale della città.

DEL MEDESIMO — Dove è religione si presuppone ogni bene, dove manca si presuppone ogni male.

DEL MEDESIMO — Come l' osservanza del culto divino è cagione della grandezza degli stati, il dispregio divino è cagione della loro rovina.

DEL MEDESIMO — La poca osservanza della religione e delle leggi sono vizii tanto più detestabili, quanto che sono in coloro, che comandano.

DEL MEDESIMO — È impossibile che chi comanda sia riverito da chi dispregia Iddio.

MACCHIAVELLI — Nei governi bene instituiti, i cittadini temono assai più rompere il giuramento che le leggi, perchè stimano più la potenza di Dio che quella degli uomini.

DEL MEDESIMO — Se in tutti i governi della repubblica cristiana fusse mantenuta la religione, secondo che dal datore di essa ne fu ordinato, sarebbero gli Stati e le repubbliche cristiane più unite e più felici assai ch' esse non sono.

DEL MEDESIMO — La religione cristiana, avendoci mostra la verità e la vera via, deve interpretarsi secondo la virtù e non secondo l' ozio.

DEL MEDESIMO — Non conviene che gli uomini nei dì festivi si stieno oziosi per li ridotti.

GUICCIARDINI — Non combattete mai con la religione nè con le cose, che pare che dipendano immediate da Dio, perchè questo obbietto ha troppa forza nella mente degli uomini.

SEGNERI — Il credere, perchè sia credere, deve essere volontario.

DEL MEDESIMO — È follia reputar per buona una religione perchè si beve col latte, ma

conviene sospettare ed assicurarsi della medesima per ben conoscerla.

PASCAL — Coloro che impugnano la religione, imparino almeno a conoscerla prima d' impugnarla.

BOURDALOUE — Certo, o Cristiani, un motivo capace a confermarmi nella fede e a confortarmi nella speranza è cotesto; cioè che gli empi s' innalzano e prosperano nel mondo, mentre i giusti sono nell' abbiezione e nell' avversità.

GANGANELLI — La vera devozione non è nè brusca nè salvatica; una solitudine male intesa irrita le passioni.

DEL MEDESIMO — La pietà diventa un oggetto di derisione, quando comparisca sotto un certo esteriore particolare; la donna saggia sfugge di farsi notare a dito.

G. B. S. Nelle sventure la filosofia consola, la religione conforta.

KANT — La religione è lo soddisfaccimento di tutti i doveri, ragguardati come comandamenti della divinità.

MAD. DE WYTTEMBACH — Guardiamoci dall' attribuire alla divinità le passioni umane. Ogni religione, che pecchi contro questo principio, è nata da qualche ingegno maligno.

MARTIN — Iddio si manifesta a noi coi beneficii e colle meraviglie della natura.

DELLA GIUSTIZIA.

CONFUCIO — Non fare ad altri quello che non vorresti fosse fatto a te, questa legge ti basti, che è fondamento e principio di tutte le altre.

PITAGORA — Giustizia altro non è che osservanza delle leggi.

ISOCRATE — Non imitare coloro che procacciano guadagni con ingiustizia, ma seguita quelli che soffrono danni per operare secondo giustizia, imperciocchè se i giusti altro non avessero sovra gl' ingiusti hanno certo il godimento delle più laudabili speranze.

SENOFONTE — Io dico quello essere giusto che è secondo la legge.

DI UN SOLITARIO AUTORE — Giusta è la legge, che è conforme alla comune utilità; giuste le opere, che sono conformi alla legge; e giusto è l' uomo, che di queste opere ha l' abito.

DEMOSTENE — Quegli uomini sono degni di lode, i quali niuna utilità propria prepongono alla giustizia.

MENANDRO — Sii giusto, se vuoi che ti sia fatta giustizia.

LATTANZIO — A' viziosi a' malviventi i precetti della giustizia sono amari.

PLUTARCO — La giustizia è la signora e la regina di tutte le virtù.

DEL MEDESIMO — Bello è certamente il giugnere all'acquisto di un regno per via di giustizia, ed è bello altresì il tenere in maggior conto la giustizia che il regno medesimo.

S. GREGORIO — La sapienza de' giusti è di nulla cosa voler far mostra, aprire l'intendimento con le parole, amare le cose vere, come elle sono, fuggire le cose false, dare le cose buone graziosamente, il male sostenere piuttosto che farlo, non addomandare alcuna vendetta per ingiuria ricevuta, pensare che ricevere villanìa per la verità, questo sia guadagno.

S. AGOSTINO — Si vuole tenere giustizia con somma discrezione, e poi si dee profferere con somma deliberazione, non giudicando il peccato altrui per sola sospezione, ma con grande certezza di veritade. Attendete prima al vero, e provate, e poi rittamente giudicate, non secondo la faccia, ma per diritto giudicio.

FRA GUIDOTTO — Giustizia è una ferma volontà d'animo, per la quale l'uomo si muove a rendere la ragione sua a ciascuno, secondo l'esser suo.

PORCARI — Senza la giustizia per certo nelle cose umane niuna cosa può essere diuturna.

CAVALCA — In qualunque modo s'intenda la giustizia, coloro che n'hanno fame e desiderio, sono beati di beatitudine divina, perocchè hanno gli affetti e gli appetiti dell'anima ordinati, la qual cosa non può essere senza gran diletto.

S. CATARINA DA SIENA — La giustizia non vuole essere contaminata coll'amor proprio nè con doni di pecunia nè con lusinga o piaceri dell'uomo.

DELLA TEMPERANZA.

AUTOR CHINESE — Solo colui, che è discreto e temperato ne' suoi desiderii, potrà recare ad effetto ogni magnanima impresa.

SENOFONTE — La temperanza è il fondamento della virtù.

DEL MEDESIMO — Gl' intemperanti patiscono la peggior servitù.

SENOFONTE — L' intemperanza impedisce l'apprendere le cose onorate ed egregie, e di attendere ad alcuna di quelle, per mezzo delle quali uno può ben governare il suo corpo, amministrar bene la casa, ed esser utile agli amici ed alla Repubblica, e vincere gl' inimici: dalle quali cose nascono non solamente grandissimi vantaggi, ma piaceri eziandio.

ARISTOTILE — Quegli è casto, lo quale tiene mezzo nelle dilettazioni, cioè che non si diletta troppo ad averle, e non si contrista, perch' egli non le possa avere; ma dilettavisi temperatamente, secondo che basta alla buona vita dell' uomo.

DEL MEDESIMO — L' uomo temperato quantunque non abbia in uso le cose, che danno piacere, nondimeno di nulla si duole.

CICERONE — Non intendono gli uomini quanto assai grande tributo sia la parsimonia.

DEL MEDESIMO — Male possiamo usare del nostro intelletto, allorchè siamo pieni di cibo e di bevanda.

DEL MEDESIMO — L' intemperanza è cagione di tutte le perturbazioni.

DEL MEDESIMO — Non potrà mai esser forte colui, che stima il dolore un sommo male,

nè chi crede il piacere un sommo bene potrà essere temperante.

SENECA — A bene vivere la natura stessa ci ammaestra, ove di per noi stessi la condizione nostra non abbiamo guasta; chè la natura delle cose è siffatta che a bene vivere e'non bisogna grande provvedimento, e qualunque voglia può farsi beato.

DEL MEDESIMO — È ottima misura delle cose desiderate, prendere non quanto tu vogli, ma quanto tu dei.

PLOTINO — Della temperanza è proprio niente appetire da pentirsene, in niuna cosa passare la legge della moderazione, sotto il giogo della ragione domare le voglie.

PANDOLFINI — Chi vive contento di quello che possiede, non può essere riputato bisognoso.

DEL MEDESIMO — Chi non serba misura nello spendere, suole presto impoverire, e chi non trova il danaro nella sua scarsella, molto meno lo troverà in quella d' altri.

DEL MEDESIMO — Le spese non necessarie non vengono se non da sciocchezza.

PALMIERI — Della temperanza è proprio nulla desiderare di che s' abbia a pentire.

GELLI — È molto più difficile lo astenersi

da' diletti, che il moderarsi ne' dispiaceri.

CARO — Il troppo in ogni cosa si converte in fastidio.

SPERON SPERONI — Il dolersi o allegrarsi oltra al giusto d'alcuna cosa, che tolga o dia questa nostra vita, non è altro che scompagnar se medesimo dal consiglio della ragione e darsi in preda alla tirannia degli affetti.

MONTAIGNE — Suole il buon volere condurre a perdizione gli uomini se dalla moderazione non è guidato.

ALGAROTTI — In ogni cosa è necessario tenere una certa misura, e da per tutto sono certi confini da non oltrepassare.

DELLA MAGNANIMITÀ.

SOCRATE — Cerca le cose immortali coll'essere magnanimo; le mortali col godere moderatamente delle presenti.

ARISTOTILE — La vera magnanimità si è solamente in quelle cose, che sono grandissime e bellissime, cioè nelle cose per le quali l'uomo serve Domeneddio glorioso; e la diritta abitudine si è in queste cose di grande onore, e l'uomo magnanimo si è lo maggior uomo e lo più onorato, che sia, e non si

muove per piccola cosa, e non inchina la magnanimità sua a niuna sozza cosa.

DEL MEDESIMO — La magnanimità si è adornamento e corona di tutte le virtudi, e per ciò non è lieve cosa a trovare uomo magnanimo, anzi è molto rado; perciocchè egli non è solamente buono a se, ma a molti altri: e se alcuno uomo è magnanimo non si rallegra per troppi grandi onori, che gli sieno fatti, perciocchè non li puote esser fatto tanto onore, che risponda alla sua bonaritade e alla sua grandezza.

CICERONE — Colui ch'è d'animo grande e forte disprezza tutto ciò che può ad uomo accadere, e lo ha per nulla. E quest' uomo sublime ed eccellente per grande animo, veramente forte, tutte le umane cose stima minori di se.

CAVALCA — Al magnanimo s' appartiene per fortezza d'amore sostenere fortemente cose terribili e grandi: operare e incominciare cose difficili, e sempre essere in fervore e in alto come il fuoco. Tutto il contrario è degli uomini pusillanimi, perocchè hanno il cuore tanto basso e vile che hanno paura dell' ombra; e ogni piccola cosa pare loro un gran fatto: e incontinente sono stanchi; e di piccol bene par loro esser perfetti.

TASSO — Il magnanimo non è vago del fumo dell' ambizione, ma della luce della gloria; non di seder più alto, ma di operare più eroicamente; non di lasciarsi gli altri addietro per altezza o per vanità, ma di trapassarli di gran lunga nelle azioni nobili e generose.

DELLA FORTEZZA.

ISOCRATE — La fortezza colla prudenza giova; ma senza questa nuoce.

CICERONE — Non quelli debbono esser detti forti e magnanimi, i quali fanno ingiuria; ma quelli, che la discacciano. Veramente di forte e costante animo è colui, che nell' avversità non si perturba.

DEL MEDESIMO — Piangono e gemono lungamente coloro, de' quali affievolì le anime una prosperità lunga, sì che cadono giù all' urto della più lieve ingiuria della fortuna: ma coloro, i quali, per tutti gli anni discorsero nelle sciagure, con forte ed immobile costanza anche i gravissimi mali sopportano.

PLUTARCO — Nelle cose pericolose l' audacia con ragione cominciata deve esser lodata, perchè certo è fortezza; ma l' empito senza ragione debbe essere nominato temerità.

FRA GUIDOTTO — Fortezza è una ferma volontà di animo, per la quale si muove l' uomo a desiderare le cose grandi e a dispregiare le cose vili e ad essere sofferente delle fatiche e dei pericoli.

INTRODUZ. ALLE VIRTÙ — Fortezza è una virtù d' animo, per la quale l' uomo nè per tribulazioni del mondo si fiacca nè per lusinghe della ventura monta in altura.

CAVALCA — Chi vince se stesso è forte uomo ad ogni cosa.

DELLA LIBERALITÀ.

TUCIDIDE — Si dee usare munificenza per profittare all' amico e non per parere liberale.

ARISTOTILE — Quegli è liberale, che usa la pecunia convenevolmente, cioè che dà quella cosa, che gli conviene, e come e quando e quanto e a cui si conviene; ma prodigo o vero distruggitore si è detto quegli, che soperchia in dare e viene meno in ricevere.

DEL MEDESIMO — Non è largo uomo quegli, che si contrista di quello, ch' egli dà, perciocchè non per larghezza, anzi dà per vergogna o per altra cagione: dunque quegli è largo, che dà con allegrezza.

ARISTOTILE — Degna cosa è che la larghezza sia più in dare che in ricevere, perciocchè più lieve cosa è non ricevere che dare, e più è da lodare colui, che dà quelle cose che si conviene, che non è da lodare colui, che s' astiene di ricevere quelle cose che si conviene.

TOLOMEO — È cosa più reale fare gli altri ricchi che se medesimo.

OVIDIO — A ben dare è richiesto l' ingegno.

SENECA — L' uomo che dà deve porre mente a cui.

DEL MEDESIMO — La liberalità non deve esser manchevole nè superchia.

DEL MEDESIMO — L' animo fa ritrovar modo di poter esser liberale ancora in estrema povertà.

DEL MEDESIMO — Ogni liberalità debbe esser presta, perchè il proprio uffizio di chi dà volontieri è dar prontamente, e qualunque prolunga ad aiutar alcuno di giorno in giorno non l' aiuta di buon cuore.

PLINIO — La liberalità è tanto più laudabile, quanto più mossi non siamo da una certa forza, ma da consiglio.

DEL MEDESIMO — Il pentimento seguita sempre una mal consigliata liberalità.

S. AMBROGIO — Quella non è perfetta liberalità, quando si fa più per occasione di vanagloria che di misericordia.

DEL MEDESIMO — O quanto è meglio essere liberale dispensatore che sollecito risparmiatore.

BARBERINO.

Fuggati dalla mente il don che fai;
Quel che ricevi tieni.

SEBASTIANO ERIZZO — Meritamente l' uomo liberale più di tutti gli altri virtuosi è amato; perchè fa utile e prò a ciascuno, e perchè è sempre da altre virtù accompagnato, siccome lo avaro allo incontro è avuto in odio fin da se medesimo; perciocchè l' avarizia ogni fede ogni bontà e tutte le altre virtù mette in rovina.

AMELOT — Donare a coloro, che sono più fortunati e potenti, non è liberalità, ma traffico.

DEL MEDESIMO — La liberalità dee prevenir le dimande, alle volte le speranze, ma sempre aver riguardo al merito.

DELLA ELEMOSINA

VANGELIO — Quando fate la limosina non

la vogliate trombare dinanzi da voi, come fanno gl' ipocriti nelle sinagoghe.

DEL MEDESIMO — Quando fai la limosina, fa che non sappia la tua mano sinistra quello che fa la diritta, acciocchè la tua limosina sia occulta.

S. GIO. GRISOSTOMO — La limosina è regina di tutte le virtù.

DEL MEDESIMO – La vera limosina è dare di maniera che tu riceva allegrezza del dare che fai, avendo nella tua mente che tu meglio ricevi che dai.

S. GIO. DAMASCENO — Il comandamento della limosina è da osservarsi innanzi a tutti.

LIONE PAPA — La limosina è da tanto che senza essa le altre virtù non possono giovare.

DEL MEDESIMO — Colui, che ti dà perchè tu abbia, vuole che tu pure sia liberale del tuo agli altri.

Della perseveranza, e della costanza.

DELLA PERSEVERANZA.

GEREMIA — Cominciare è cosa da molti, condurre a termine, perseverando, è cosa da pochissimi.

DEMETRIO FALEREO — L' uomo debbe accingersi a qualunque impresa tardi; ma, da che vi si è accinto, debbe proseguire perseverantemente.

SENECA — Maggiore cosa è il perseverare nel buono proponimento che proporre di fare oneste cose.

S. AGOSTINO — Ei non è gran fatto agli uomini lo incominciare, ma è ottimo lo perseverare.

DEL MEDESIMO — Non vi rincresca di perseverare nelle grandi virtudi, perocchè dove è la grande resistenza ivi s' acquista il grande merito e vittoria, sappiendo che la perseveranza informa il merito e dà colore al buono proposito, perocchè il merito s' acquista per l' intenzione buona al cominciare, ma la corona si riceve al perseverare.

CASSIODORO — La natura del bene allora è apprezzata, quando con perseveranza è accompagnata, chè minore cosa è le cose laudevoli incominciare, che nel buono proponimento perdurare.

INTRODUZ. ALLE VIRTÙ — Perseveranza è virtù per la quale l' uomo stà fermo insino alla fine in sul buon proponimento.

FRA BARTOLOMEO — Avvegnachè il comin-

ciare del bene non si debba indugiare e grande parte della bontà sia avere cominciato, pertanto molto è da curare di perseverare sino alla fine.

POLIZIANO — Non è ostacolo al mondo, per duro ch' egli sia, il quale alla fine non si sormonti, almeno in parte, con un ben risoluto volere e con la pertinace fatica.

DELLA COSTANZA.

ARISTOTILE — L' uomo costante si è meglio che il mobile, perciocchè il mobile si muove ad ogni vento, ma l' uomo costante non si muove per forti desiderii, ma tal fiata per la nobile e buona dilettazione muta la sua falsa credenza e consente alla verità.

CICERONE — Egli non è bastevole giudicar bene ciò che è da fare o ciò che è da non fare; ma è bisogno eziandio rimaner fermo in ciò che è stato giudicato.

SENECA — Sopportare immoderatamente tanto le contrarie, quanto le prospere cose, egli è indizio di leggerezza d'animo. In ogni maniera di vita la costanza dell' animo è cosa degnissima.

GIUSTO LIPSIO — La vera madre della costanza è la pazienza e l' umiltà dell' animo; la

quale io definisco patimento volontario e senza contrasto delle cose, che che esse si sieno, che d' altronde avvengono o incorrono all' uomo.

GIUSTO LIPSIO — La compagna dell' opinione è la leggerezza, la cui natura è sempre il mutarsi e il pentirsi; ma della ragione la costanza.

DELLA PAZIENZA.

SALOMONE — Chi è paziente quegli è governato da molta sapienza, ma l' impaziente innalza e accresce la sua stoltìa.

PITTACO — Egli è ufficio di uomo prudente consigliarsi; acciocchè alcun male non gli avvenga, e, dove gli sopravvenisse, il possa sopportare pazientemente.

TUCIDIDE — Conviene sopportare pazientemente quelle cose, che vengano da Dio, e con forte animo quelle tollerare, che procedano dagli uomini.

CICERONE — Sopportiamo fortemente e pazientemente tutto quello, che c' intraviene, e sovvengaci ch' è intervenuto ad altri uomini eziandio.

CATONE — Veramente la massima delle altre virtù è la pazienza.

s. gregorio — Chi pazienza nell' avversità tiene, indi contra ogni cosa diventa forte, ond' egli, se medesimo signoreggiando, vince.

s. agostino — Quell' animo è maggiore, il quale più presto può tollerare la vita calamitosa che fuggirla.

claudiano — La pazienza suole assuefare il corpo a non cedere a fatica alcuna.

introduz. alle virtù — Pazienza è fortezza d' animo, per la quale l' uomo sta fermo in sino alla fine in sul buon proponimento.

fra bartolomeo — Assai gloriosamente il paziente vince l' ingiuria fatta, ma anco più gloriosamente vince la contraria fortuna.

cavalca — La pazienza è come oro, che si prova e purifica al fuoco delle tribulazioni; ma l' uomo impaziente è come paglia, che leggermente arde e tosto.

del medesimo — La pazienza fa nell' animo una serenità e tranquillità grande.

diderot — La pazienza è utile perchè alleggierisce i mali e li fa meno pericolosi e più corti.

DELLA OBBEDIENZA.

confucio — È facile ubbidire al saggio,

perchè egli non comanda cose fuor di ragione.

SENOFONTE — L'obbedienza de' cittadini fa la felicità de' regni.

S. GREGORIO — L'ubbidienza non si debbe fare per timore servile, ma per affetto di carità; non per paura di pena, ma per amore di giustizia.

S. AGOSTINO — Attenda colui, che comanda, e colui, che 'ntenda d' ubbidire, che la ubbidienza sia onesta e discreta, perocchè se non è discreta non è ubbidienza, ma è crudeltà, e non siamo tenuti d' ubbidire il comandamento.

DEL MEDESIMO — Tenete nel vostro cuore che l' ubbidienza senza discrezione è cassa, e, perocchè privata d' onestà, è detta superbia.

PANDOLFINI — Si debbe comandare con ragione e in tempo, sicchè non solo possa essere fatto quello che comandi, ma che ancora la dignità tua ne sia conservata in modo che, chi ubbidisce, ubbidisca volontieri e con amore e con fede.

DELLA CASA — Niente ritrovar si può contrario al farsi ubbidire e onorare che l' orgoglio e l' arroganza.

POLIZIANO.

Obbligo è di servir chi ben comanda.

LA ROCHEFOUCAULD — Chi è rozzo e crudele nel comandare non può essere mai obbedito dai suoi; per lo contrario chi è benigno ed umano sarà obbedito.

DELLA SINCERITÀ.

GRAZIANO — La schiettezza ella è cara a tutti, ma non tutti la vogliono a casa loro. Non per tanto la sincerità degenerare non debbe in semplicità, nè la sagacità in artifizio.

DEL MEDESIMO — Quegli che mai non mentisce, facilmente crede; e colui che mai non inganna, molto si fida.

Dell' amicizia, e della benevolenza.

DELL' AMICIZIA.

SALOMONE — Chi dispregia il proprio danno per l' amico, è uomo giusto.

DEL MEDESIMO — Ogni tempo ama chi amico è, e 'l buono fratello nelle angoscie si prova.

ECCLESIASTICO — L' amico non si conosce nelle prosperità.

DEL MEDESIMO — L' amico secondo il tempo non starà fermo nel giorno della tribulazione.

DEL MEDESIMO — Non si conosce ne' beni l' amico, e non si nasconde ne' mali lo nemico.

DEL MEDESIMO — Non lasciare un vecchio amico, perciocchè il novello non è pari a lui.

DEL MEDESIMO — Il fedele amico è una forte protezione, e chi l' ha trovato, ha trovato un tesoro.

DEL MEDESIMO — Non v' ha nulla che possa darsi in iscambio d' un fedele amico, e la sua eccellenza non può pagarsi.

DEL MEDESIMO — Il fedele amico è una medicina di vita, e quelli che temono il Signore lo troveranno.

ESOPO — Quando ventura è in contrario, spaventa i fuggitivi amici, e la sola tempesta e avversità dà conoscenza de' veri amici.

DEL MEDESIMO — A colui che suole istare in prosperità e viene in povertà di stato o di danari, li suoi amici e parenti gli vengono tutti meno.

DEL MEDESIMO — Amistà di grande uo-

mo, è vino di fiasco, la mattina è buono, e la sera è guasto.

ESOPO — Il maggiore non sa essere fedele compagno al minore.

DEL MEDESIMO — Ciascheduno il quale non si fornisce d'amici nel tempo della prosperità tema nella miseria, e massimamente il potente e ben avventurato, che offende i piccoli e non compiace alle loro bisogne.

CONFUCIO — Stringi amicizia con un uomo, ch'abbia il core incorrotto e che sia sincero; con un uomo, ch'abbia caro d'imparare, e che possa insegnarti ancora qualche cosa. Gli altri uomini non sono degni della tua amicizia.

TUCIDIDE — Per aiutare un amico non deesi fare inimicizia con altro.

DEL MEDESIMO — Chi fa lega con chi è più di lui, diminuisce le proprie forze.

ISOCRATE — La famigliarità de' cattivi poco dura, ma l'amicizia de' buoni persevera perpetuamente.

DEL MEDESIMO — Non farti alcun amico avanti che tu abbi indagato come usasse cogli amici che egli ebbe, imperciocchè dei sperare che sia per essere verso di te tale, quale fu verso di quelli.

ISOCRATE — Divieni altrui amico tardi, divenuto, fa di durare.

DEL MEDESIMO — Si fa il saggio dell' oro nel fuoco, degli amici nelle sventure.

DEL MEDESIMO — Ottimamente userai cogli amici, se non aspetterai le loro preghiere, e, non sollecitato, porgerai loro nelle occasioni soccorso.

DEL MEDESIMO — Abbraccia quelli per amici, ai quali non solo sono gravi i mali, ma ancora non invidiano i beni; imperciocchè molti si condolgono cogli amici sventurati, ma gl' invidiano quando sono prosperosi.

DEL MEDESIMO — Addimostrati severo nello eleggere gli amici; sempre mai preponi quelli che si studiano di condurti nella perfezione, e che saranno cagione perchè venga in maggior concetto d' altrui.

DEL MEDESIMO — Riguarda come amico verace l' uomo sincero, che t' avverte de' tuoi falli, e non colui che plaude ad ogni tuo detto o fatto.

ARISTOTILE — Senza amici veramente niuno vorrebbe vivere, avendo gli altri beni tutti.

ISIDORO — Niuna cosa umana è più bella dell' amistà, perchè allegrezza della vita è che tu abbi a cui tu apra il tuo petto, e

con cui tu participi li tuoi segreti, allogandoli in colui, che fedele t' è, il quale della prosperità s' allegri con teco, e nella tristizia t' abbia compassione, e nelle persecuzioni ti conforti.

MENANDRO — Se il tuo corpo è afflitto da dura sofferenza, manda per il medico; langue il tuo animo, chiama l' amico tuo: la cara voce dell' amicizia è certo il più valevole rimedio a sanare le afflizioni dell' animo.

CATONE — Non fare lite nè questione con colui, con cui ti se' per grato amore congiunto, perocchè l' ira ingenera odio, la concordia s' ingenera per amore.

DEL MEDESIMO — Quando tu vuoi avere un caro compagno, ovvero un fedele amico, non andare dietro che sia avventurato, ma va dietro che sia uomo di buona vita.

SALLUSTIO — Gli amici nè a forza d' armi nè col danaio acquistar si ponno, ma colla fedeltà ed ossequio.

CICERONE — Siccome le rondini nel tempo dell' estate sono presenti e nel freddo si partono, così i falsi amici nel tempo della chiara vita presenti sono, ma si tosto che veggono lo verno della ventura si volano via.

DEL MEDESIMO — Questa legge nell' amistà

sia, che dagli amici oneste cose domandiamo, e per cagione degli amici oneste cose facciamo.

CICERONE — L' amistadi non lodevoli dissero gli Savi che maggiormente si deono a poco a poco disfare, che subitamente ricidere.

DEL MEDESIMO — Quale cosa è più dolce che avere l' amico, col quale così ti fidi di parlare ogni cosa come teco medesimo? come sarebbe tanto frutto nelle prospere cose se tu non avessi colui, che di quelle si rallegrasse così come tu? e l' avverse malagevole sarebbe a sostenere senza colui, che più che tu medesimo se ne grava.

DEL MEDESIMO — Quale casa è sì stabile, e quale città è sì ferma, la quale per odio e per discordie non possa profondare? Per la qual cosa si può giudicare quanto bene è l' amistà.

DEL MEDESIMO — Lo sole del mondo pare che tolgano coloro, che tolgono di questa vita l' amistà, della quale niuna cosa ad uso nostro avemo più gioconda.

DEL MEDESIMO — Le amistà degli uomini che si discoprono viziosi, per lasciamento d'u-

sanza si deono levare, e discucire più tosto che tagliare; ed è da guardare che solamente paiano amistà lasciate, ma non nimistà cominciate.

CICERONE — Oh insensata cura de' ricchi e de' possenti! essi ragunano tesori cavalli schiavi ricche vestimenta preziosi vasi e negligono l'acquisto degli amici, il più bello ed il più utile d'ogni tesoro.

ORAZIO — Temi di colui che mormora dell'amico lontano e che dai maldicenti non lo difende.

LUCIANO — L'amico del tiranno è o per speranza o per timore.

SENECA — L'amistà sempre è buona e utile, ma l'amore alcuna volta è dannoso.

DEL MEDESIMO — Aiuta e consiglia l'amico tuo ne' suoi bisogni, acciò che il possi ritenere e vogliati bene, perchè senza amici non si può aver vita gioconda.

DIONE CRISOSTOMO — Più danno si riceve dai finti amici che dagli scoperti nemici.

TERENZIO — Il parlare lusinghiero partorisce amici, e la verità odio.

CASSIODORO — Senza amici ogni pensiero sarebbe tedio, e ogni operazione fatica, ed ogni terra pellegrinaggio, ed ogni vita tor-

mento, senza i quali lo vivere sarebbe morire.

BOEZIO — Colui, il quale la beneventuranza ti fece amico, la sciagura ti farà nemico.

BRUNETTO LATINI.

> .... Come la fornace
> Prova l' oro verace
> E la nave lo mare,
> Così le cose amare
> Mostran veracemente
> Chi ama lealmente.

DEL MEDESIMO.

> .... Pecca e disvia
> Chi buon amico obblia.

FRA BARTOLOMEO — L' amico lungamente si chiede, appena si trova, malagevolmente si guarda.

DEL MEDESIMO — Lungamente dei pensare se alcuno ti sia da ricevere in amico, e quando ciò sia che ti paia di farlo, non ne fare mezzo amico, ma ricevi tutto lui a te in tutto.

DEL MEDESIMO — Quegli toglie all' amistà il suo onore, il quale procura a se amici per seguire la propria utilità.

DEL MEDESIMO — Questa legge è da tenere nell' amistà, di non domandare laide cose agli amici, nè farle per loro.

FRA BARTOLOMEO — Migliore è l' amistà del savio che l' amistà del folle.

PANDOLFINI — Nella vita degli uomini sono gli amici utilissimi. Ma io sono uno di quelli, il quale richiederei l' amico, quanto più di rado potessi, e, se grande bisogno non mi premesse, mai darei all' amico gravezza alcuna.

DEL MEDESIMO — Non vi sarà amico colui, il quale non fuggirà ogni vostro danno.

DEL MEDESIMO — Meglio è avere gli amici provati che averli a riprovare.

DEL MEDESIMO — Voglionsi i buoni tutti riputare amici, e, benchè non vi sieno conoscenti, i buoni virtuosi voglionsi ascrivere nel numero degli amici, amarli aiutarli adoperarsi ne' bisogni per loro.

POLIZIANO.

Amistade, per lunga od infelice
Volta d' anni, cangiar modi non suole.

FRA SAVONAROLA — L' amicizia è dei maggiori e più dolci beni, che possa avere l' uomo in questo mondo.

MACHIAVELLI — Nel tempo dell' avversità si suole sperimentare la fede degli amici.

DEL MEDESIMO — Non v' è cosa che da un amico per gli amici volontieri non si dea spendere.

MACHIAVELLI — Quando uno è stato buono amico ha buoni amici ancor lui.

CARO — All' amico ed al savio si può e si deve dire liberamente ogni cosa.

ARIOSTO.

Spesso in poveri alberghi e in piccol tetti,
Nelle calamitadi e nei disagi
Meglio si giungon d' amicizia i petti,
Che fra ricchezze invidiose ed agi.

BERNARDO TASSO — L' amicizia a tutte le umane cose è da preporsi, come quella, della quale niuna è più accomodata alla nostra natura, niuna più conveniente agli accidenti prosperi ed avversi, che seco porta questo tempestoso secolo.

BALDI — Non si dee credere a qualunque ci fa dell' amico.

DELLA BENEVOLENZA.

ARISTOTILE — La benivolenza par bene che sia amicizia, ma ella non è, perchè la benivolenza si può avere inverso di chi tu non conosci e può stare nascosta, ma non già l' amicizia.

DEL MEDESIMO — L' *amatione* si fa per mezzo della consuetudine, e la benevolenza si fa in un subito.

DICEARCO — Bisogna rendersi benivoglienti tutti gli uomini, ma farsi amici solamente i buoni e virtuosi.

CICERONE — Se tu togli alla vita il legame della benivolenza rovineranno le case, le città saranno disfatte, e i campi senza cultura.

DEL MEDESIMO — Togliendo via dalla vita la carità e la benivoglienza si toglie l'allegrezza.

SALVINI — Non si dee fidare l'uomo del mare in calma, ma fa di mestieri prepararsi per la tempesta; così nè anche della buona cera e della benevolenza degli uomini.

DELLA CASA — Modi gentili e piacevoli eccitano la benevolenza; zotichi e rozzi l'odio ed il disprezzo.

DELLE PROMESSE.

ECCLESIASTICO — È alcuno che per vergogna promette all'amico, e fasselo nemico per niente.

ISOCRATE — In ogni circostanza addimostratevi amico della verità e religioso osservatore della vostra promessa: la sola vostra parola dee essere sacra più di qualsivoglia giuramento altrui.

ISIDORO — Nelle male promesse rompi la fede, e nel sozzo proponimento muta il tuo intendimento.

CICERONE — Fondamento di giustizia è fede, cioè verità e fermezza delle cose dette e promesse.

DEL MEDESIMO — Non è da stare in quelle promesse, le quali alcuno promise costretto per paura o ingannato per malizia.

TITO LIVIO — A' misleali non manca mai cagione per disciorre i patti e coprire sempre la frode con maschere di ragione.

SENECA — Appensatamente prometti, e più che quello che tu promettesti fa.

S. AMBROGIO — Più è da sostenere non fare l' impromessa che far cosa che laida sia.

Del parlare, del tacere e del segreto.

DEL PARLARE.

SALOMONE — Chi mattamente favella e manifesta gli altrui vizii, udirà li suoi più presto che non vorrà.

DEL MEDESIMO — Le parole ben composte sono come mele di pecchie, e le parole dolci e umili rivocano l' ira, e la cattiva parola ripiglia lo romore e la briga.

CONFUCIO — Quegli che è gran parlatore è pericoloso.

ESOPO — Quelli che fanno molte parole fanno meno che gli altri.

ZENONE — La natura ci diede due orecchi e una lingua, acciocchè più dovessimo udire che parlare.

ISOCRATE — Medita imprima quello che vorrai dire, imperciocchè spesso incontra che corra innanzi il pensiero.

CICERONE — Prima che tu parli, ragiona nel tuo cuore più e più volte quello che tu vuoi dire, e così rade volte fallirai.

CATONE — Nulla può nocere per esser stato cheto, ma nocevole puote essere nell' aver favellato.

S. AGOSTINO — Grande vergogna adduce all' uomo quando la lingua parla senza consiglio, e però è grande viltade non potere raffrenare la lingua.

S. AMBROGIO — Molti ho io veduti, che parlando hanno fallato, ma appena vidi mai niuno che fallasse tacendo; però saper tacere è più malagevole e meglio che parlare. Io so che molti parlano che tacere non sanno, ma molto è rado il tacere, a cui il favellar non giova.

S. ISIDORO — Meglio è stare cheto che dire cose che non siano utili nè intese.

BRUNETTO LATINI.

Nel tuo parlamento
Abbi provvedimento,
Non sie troppo parlante
E pensati davante
Quello, che dir vorrai;
Che non ritorna mai
La parola che è detta,
Siccome la saetta
Che va, e non ritorna.

GOUSSAULT — Voi non parlerete mai troppo, quando parlerete bene, siccome parlerete sempre troppo, quando parlerete male.

DEL TACERE.

SALOMONE — L' uomo savio molto tace.

DEL MEDESIMO — Tempo è da parlare; tempo è da tacere.

ECCLESIASTICO — Se la persona è tacente, dico quegli è savio.

ISAIA — Coltivamento di giustizia è il silenzio.

TASSO — Niuno stolto seppe giammai tacere.

DEL SEGRETO.

SOFOCLE — Molte cose non è lecito perscrutare: molte altre è mal fatto divulgare.

JERONE — Chi rapporta le cose e parole segrete fa dispiacere ancora a coloro a' quali sono rivelate, imperciocchè noi abbiamo in odio non solo chi rapporta, ma chi abbia udito cosa che noi non vorremmo.

ISOCRATE — Non rivelate il vostro segreto a nessuno, salvo quando egli sia tanto utile a quelli, che l' odono, quanto a voi, che lo dite loro.

DELLA GRATITUDINE.

ESIODO — Nel riferire grazie, dobbiamo imitare i fertili campi, i quali rendono più di quello che ricevono.

ESOPO — La lunghezza del tempo non dee essere di tanta potenza, che ammorti la memoria del ricevuto bene, perciocchè a ciascuno si conviene avere delle ricevute grazie ferma memoria.

SOCRATE — Siccome dal morto non puoi aspettarti il discorso, così dall' avaro non devi aspettarti la gratitudine.

MENANDRO — Dimentica il dato, e del ri-

cevuto sovvienti. La gratitudine tostamente invecchia e non sopravvive ai beneficii.

CICERONE — Niuno è di noi liberamente educato, che non serbi grata ricordanza dei suoi maestri ed insegnatori e di quel luogo, dove fummo educati ed ammaestrati.

DELL' UMILTÀ.

TOLOMEO — Fra gli uomini savi, quello è più savio, che è più umile.

S. GREGORIO — In tutte le cose che voi fate, servate la radice della buona operazione, la quale è l' umiltà, e non guardate quelli, a' quali voi siete già superiori, ma a' quelli de' quali siete ancora più bassi e minori: acciocchè proponendovi gli esempli de' migliori, possiate per umiltà sempre salire a cose maggiori e più alte.

S. GREGORIO — Ciascuno s' ingegni essere grande, e nondimeno sia per sì fatto modo che quasi non sappia sè esser grande, acciocchè non perda la grandezza, se egli se l' attribuisce arrogantemente.

DEL MEDESIMO — La scienza è virtù: ma l' umiltà è guardia della virtù. Resta dunque che la mente in ciò ch' ella fa, sempre s' umilii, acciocchè il vento della superbia

non levi via quello che la virtù della scienza raguna .

S. GREGORIO — Vorrebbero molti essere umili, ma non vorrebbono ricevere alcun dispetto, e sarebbono contenti alle loro poche sostanze, ma non vorrebbono patire necessitade. Amerebbero di essere pazienti, ma non vorrebbono udire villania; e in questo modo cercano di acquistare virtudi, ma non vorrebbono sostenere le fatiche con le quali le virtù s' acquistano .

S. AGOSTINO — La vera umiltà si proverà in sopportare le ingiurie con pazienza, chè leggier cosa è andare col capo basso e malvestito, e con gli occhi in terra ed aver dolci parole .

DIDIMO — Iddio è apparecchiato a darti sapienza, se tu avessi dove riceverla, quasi dica, se tu fossi umile, come tu se' pieno di superbia: a dare ad intendere che colla umiltà sta la sapienza, e non colla superbia.

S. GIROLAMO — Non è cosa che tanto ci faccia a Dio e alle genti grati, come essendo grandi per merito di santa vita, diventiamo piccoli per umiltà .

S. GRISOSTOMO — Niuna virtù si puote agguagliare all' umiltà. Ella è capo d' ogni virtù; ella è radice della sapienza; ella è fon-

damento di tutto l' edificio spirituale; senza la quale l' altre virtudi periscono, non avendo dove s' appoggiare.

S. BERNARDO — L' umiltà tempera e raffrena l' animo dell' uomo, che non si levi e che non si stenda a quelle cose, che sono sopra sè. E a ciò è bisogno il conoscimento del proprio difetto.

DEL MEDESIMO — Avvegnachè in ciascuna persona sta bene essere umile; tuttavia quanto la persona è maggiore e di maggior dignità, tanto meglio in lei risiede e più chiaramente risplende la virtù dell' umiltà, come fa la gemma nell' anello.

DEL MEDESIMO — La grazia non entra nel cuore di colui, il quale si confida ne' suoi meriti e appoggiasi alle proprie opere, imperocchè egli è pieno, secondo la sua reputazione, e però la grazia non vi trova luogo.

CAVALCA — L' uomo che ha rinunziato al mondo per amore di povertà, e ha rinunziato alla propria volontà per umiltade, non ha di che si turbi; chè tutte le turbazioni del mondo nascono dalla cupidità delle ricchezze e dalla superbia e dalla propria volontà.

PASSAVANTI — L' umiltà apre lo 'ntendimento a conoscere la verità, e la superbia il chiude.

PASSAVANTI — Per l' umiltà l' uomo vince se medesimo, che è la più malagevole vittoria che sia, per la quale l' uomo ogni altra cosa vince, e da niun' altra cosa può essere vinto. Anche l' umiltà non può essere vinta, perocchè delle ferite rinvigorisce, delle infermità rinforza, della povertà arricchisce, del danno cresce, e della morte rivivisce.

DEL MEDESIMO — La sola utilità, che fa l' umiltà, si è ch' ella fa l' uomo esaltare e onorare in questa vita, e poi gli merita d'avere l' onore e l' esaltazione della gloria nell' altra.

DEL MEDESIMO — L' umiltà mostrata solo nei sembianti di fuori non è vera umiltà, ma conviene ch' ella sia principalmente dentro nel cuore; chè negli atti di fuori non sta la vera virtù, ma nella elezione mentale ch' è dentro, come dicono i savi filosofi dottori.

MACHIAVELLI — Nei costumi si dee vedere una modestia grande. Mai si dee far atti o dir parola, che dispiaccia; si dee essere riverente ai maggiori, modesto con gli eguali, e con gl' inferiori piacevole, le quali cose fanno amarsi da tutta la città.

LA ROCHEFOUCAULD — Molti vogliono essere divoti, ma niuno vuol essere umile.

RUBRICA IV.

Delle cattive qualità dell' animo.

DELLE PASSIONI VIZIOSE.

GRAZIANO — La maggior parte degli uomini fanno cedere alla passione la ragione.

PALMIERI — Il viver bene è il sommo grado delle opere umane, nè può alcuno bene vivere se non raffrena le passioni dell' animo suo, la qual cosa malagevolmente può fare chi vive senza ammaestramento d' approvati autori.

GELLI — Ricerca la cagione di tutte le discordie e di tutte le calamità, che accaggiono al mondo, e conoscerai che elle non nascono se non da ambizione invidia avarizia ira o da simili infermità dell' animo dell' uomo, le quali, oltre al torgli l' uso della ragione, lo molestano tanto continuamente che egli non lascia mai stare nè se, nè altri.

RICCI MATTEO.

Assai gran regno regge
Chi se medesmo può signoreggiare.

BALDI — È natura degli appassionati accomodare volontieri gli orecchi e l'animo ai detti di coloro, che gli fomentano nelle loro passioni.

DEI VIZII.

SENECA — È comune vizio degli uomini lo scusare piuttosto i loro vizii, che fuggirli.

PLUTARCO — La fortuna impiaga e ferisce l'uomo, che col vizio se stesso guastò ed ammollì.

ANTONINO — Se l'uomo si facesse concetto del vizio secondo la sua deformità naturale, ei non potrebbe soffrirne l'immagine.

TACITO — Mentre saranno uomini, saranno difetti. Ma non sono continui, e li compensano le virtù degli altri.

ISIDORO — Più agevolmente riprendiamo noi i vizii altrui, che i nostri; e spesse volte le cose, che in altrui giudichiamo perverse, in noi non sentiamo che sieno nocive.

S. GREGORIO — Quando l'uomo ha cominciato a far male, esso viene per l'uso della sua rea operazione continuamente crescendo in peggio.

LIPO — Colui che pratica la virtù colla speranza d'acquistare riputazione è vicino al vizio.

BOEZIO — Le ricchezze non possono spegnere la insaziabile avarizia; nè la potestà farà mai padrone di se medesimo colui, che le ree e le lordi libidini tengono con indissolubili e non disnodevoli catene legato; e la dignità che si concede agli uomini malvagi, non solo non li fa degni, ma gli scuopre piuttosto e gli mostra indegni.

CECCO D' ASCOLI.

Quegli è felice che il vizio raffrena.

FRA GIORDANO — Quando il vizio si palesa per usanza, diventano le genti sfrenate in ogni male, e non se ne vergognano di farlo palese.

BOCCACCIO — Ogni vizio può in gravissima noia tornar di colui che l' usa, e molte volte d' altrui.

PANDOLFINI — I viziosi con loro rapportamenti e false accuse ti mettono in sospetto i tuoi e in odio; perchè tu non creda loro, nè a chi ti sarà vero amico, che ti biasimasse i vizii, e le malignità loro.

FEO BELCARI — Quanti sono quelli che in diversi modi s' ingannano per li isfrenati appetiti estimando i vizii essere dolci e le virtù amare; perocchè nel principio par così; ma poi è tutto il contrario.

MACHIAVELLI — Quando i vizii ci lasciano,

ci lusinga la credulità che siam noi, che lasciam loro.

MACHIAVELLI — Si stimano al mondo delle persone, che non hanno altro merito che i vizii, i quali servono al commercio della vita.

DEL MEDESIMO — Non si disprezza già tutti coloro, ch' hanno de' vizii, ma sibbene tutti coloro, che non hanno alcuna virtù.

BALDI — Vizio comune degli uomini è l'avere in odio le cose che abbondano, infastidir della copia, ed amar quello in che s' incontrano di rado.

SEGUR — Guai a chi combattendo contra i vizii, concede loro qualche tregua. E' sarà vinto, perchè i vizii sono sempre in armi.

DELLA SUPERBIA.

LA CHIOSA NE' SALMI — La superbia presume più che non è la forza; l' arroganza s'attribuisce falsamente quello che non ha; e l' uno e l' altro è grande sciocchezza.

IL PROFETA — Guai a voi, che siete savi negli occhi vostri e nel cospetto di voi medesimi prudenti!

ECCLESIASTICO — Chi tocca la pece ne sarà macchiato: chi comunica col superbo diventerà simile a lui.

ECCLESIASTICO — Cominciamento d' ogni peccato è la superbia.

TOBIA — La superbia non lasciare mai signoreggiare nel tuo pensiero e nella tua bocca, perocchè da essa prese cominciamento ogni dannazione.

ESOPO — Colui che le sue proprie cose non piacciono, facendosi quello che non è, viene meno d' essere quello ch' egli era.

ISIDORO — Certa cosa è che la superbia è peggiore d' ogni vizio, perocchè è presa dalle grandi persone, ovvero perchè nasce d' opera di giustizia e di virtù, e la sua colpa meno è conosciuta.

CICERONE — Sozza cosa è di se predicare, e specialmente il falso: e con ischernimento degli uditori volersi fare cavaliere glorioso.

PLUTARCO — L' alterigia e la presunzione da se sola è mai sempre grave e molesta alla moltitudine, ma quando più s' unisce all' ambizione riesce cosa feroce e del tutto insoffribile.

S. GREGORIO — Il vizio della superbia, levando il cuore misero sopra gli uomini, il sottomette al vizio; chè non puote essere più misera nè più grave servitù.

S. AGOSTINO — La superbia ha sempre in odio la pace e la compagnia altrui.

S. AGOSTINO — Dove sarà superbia ivi è la discordia, e il dispregio signoreggia.

DEL MEDESIMO — Meglio è confessare la vostra ignoranza, che dimostrare la vostra superbia, perocchè l' ignoranza trova perdono, ma non la superbia.

S. AMBROGIO — L' appetito di grandezza ha seco l' aggiunto pericolo; inchinasi a servitudine per venir all' onore, e quando vuole essere più alto diventa più basso.

CLAUDIANO — Se a te grazia sapienza e bellezza sia data, insozza ogni cosa la superbia, se v' è accompagnata.

S. TOMMASO — Utile a sanare la superbia è considerare l' eccellenza della maestà divina.

INTRODUZ. ALLE VIRTÙ — La superbia si è capo de' vizii.

GUIDO GUINICELLI.

Conoscer sè, a voler esser grande,
È sempre il fondamento principale;
E male diritto sale
Colui che crede sè maggior che sia.

PASSAVANTI — Nuoce all' uomo la superbia, imperocchè ella il fa matto e stolto.

DEL MEDESIMO — Un altro nocimento e danno fa la superbia all' uomo, ch' ella gli toglie il lume dell' intelletto, e fallo oscuro e tenebroso.

PASSAVANTI — Le cose preziose dell' uomo sono le opere buone, le quali sarebbero degne dell' eterna mercede, se l' uomo non ne volesse loda e favore umano; e ciò fa fare la superbia.

CAVALCA — L' occhio superbo non può conoscere la verità.

DELL' ORGOGLIO.

CONFUCIO — Schiva la vanità e l' orgoglio. Benchè tu fussi dotato di tutta quanta la prudenza degli antichi, se non fai professione di umanità, non possiedi cosa alcuna.

SOFOCLE — L' orgoglio delle proprie azioni abbassa l' altrui stima per se stesso.

SENTENZA ARABA — È più facile sollevare una montagna colla punta di un ago, che svellere l' orgoglio e la presunzione in un uomo superbo.

CASTIGLIONE — Sopra tutto sfuggir si dee l' ostentazione e lo impudente laudar se stesso, per lo quale l' uomo sempre si concita odio e stomaco da chi ode.

VAUVENARGUES — Coloro i quali credono di non aver bisogno degli altri diventano intrattabili.

GIORDANI — L' orgoglio sì pronto a montare per l' altrui viltà, si abbassa le più volte che incontra viso e cuore non pauroso.

DELL' IRA.

LA CHIOSA — Natura dell' ira è, che messa fuori più s' infiammi, e nascosta venga meno.

SALLUSTIO — Quella che appresso agli altri è detta ira, nello imperio è chiamata superbia e crudeltà.

CICERONE — L' ira da lungi ti sia, colla quale niuna cosa si può fare diritta nè considerata.

OVIDIO — Bella cosa è vincere l' animo iracondo.

SENECA — Non solamente per esempio diventa migliore chi cogli posati conversa, ma ancora non trovando cagione da irare, non adopera il vizio suo.

DEL MEDESIMO — Niuna cosa è che faccia l' uomo più iracondo che il nudrimento molle e lusinghevole, perciocchè la felicità suol nudrire l' ira.

QUINTILIANO — Il buon disputatore deve mancare d' ira.

LATTANZIO — Nè l' ira nè l' adirarsi non è infermità dell' animo, ma il perseverare in essa è una pestilenza.

PLUTARCO — Il non sapere in verun modo reprimere la collera è cosa da uomo indisciplinato e senza freno, il reprimerla in tutti i luoghi è cosa difficile, e ben anco alle volte impossibile.

DEL MEDESIMO — Bisogna che tutte le cagioni, che accendono gli uomini ad ira, siano cieche e stolide, perchè difficil cosa è che l' uomo adirato usi ragione, e ciò che si fa senza ragione è tutto senza arte. Bisogna adunque con la ragione per guida far le cose, e che del tutto l' ira sia remota.

TACITO — L' ira quanto più coperta, tanto più tenace.

MOTTI DE' FILOSOFI — Cato disse: L' ira impedisce l' animo; chè non gli lascia conoscere il vero.

CASSIANO — Essendo l' ira ne' nostri cuori non potemo acquistare giudizio di diritta discrezione nè ragguardamento d' onesta contemplazione nè possedere maturità di consiglio nè essere partecipi di vita nè mantenitori di giustizia.

S. GREGORIO — L' ira uccide l' uomo stolto e l' invidia uccide il piccolo.

S. GREGORIO — Guardatevi che l'ira vostra non si corichi sull' ira vostra.

DEL MEDESIMO — Spesse volte, cominciando noi un atto di giustizia, secretamente ci assalisce il vizio dell' ira; e sotto un zelo di dirittura fa trasandar la mente in turbazione e così le guasta ogni salute di riposo dentro.

DEL MEDESIMO — L' uomo iracondo provocando a discordia eziandio i rei si gli fa peggiori.

DEL MEDESIMO — Colui, il quale non tempera se medesimo secondo ragione, è di bisogno che viva solo, come bestia.

DEL MEDESIMO — Per l' ira perde ancora l' uomo la grazia della compagnia ovvero dell' amistà.

DEL MEDESIMO — La confusione dell' ira leva dalla mente ogni splendore di scienza.

DEL MEDESIMO — Il secondo modo di servare mansuetudine ovvero di schifare il peccato dell' ira, si è che, volendo noi considerare i falli altrui, prima consideriamo in noi medesimi quanto noi in simili cose, ovvero in altre maggiormente, abbiamo peccato.

S. AGOSTINO — Fuggiamo l' ira, che affoga la ragione in noi, non conosce misura di giustizia, rompe l'amistade, toglie la pace della

mente, infatua i savi di giustizia ed è nemica di senno.

S. AGOSTINO — Tenere lo spirito irascibile e servarlo dall' ira è virtude di grande continenza e di gran perfezione.

CAVALCA — L' uomo iracondo è molto importabile.

DEL MEDESIMO — L' uomo iracondo è come un legno o ferro ardente, che arde chi il tocca, onde malagevolmente può l' uomo conversare coll' uomo iracondo, che spesso non si turbi.

DEL MEDESIMO — Se l' ira vince ed occupa colui, che ha a correggere, piuttosto guasta che non racconcia; perchè sotto specie di zelo giudica con furore.

CEFFI — L' ira e il dolore impediscono l' animo.

ARIOSTO.

Quando vincer dall' impeto e dall' ira
Si lascia la ragion nè si difende,
E che 'l cieco furor sì innanzi tira
O mano o lingua, che gli amici offende,
Se ben dipoi si piange e si sospira,
Non è per questo che l' error s'emmende.

MONTAIGNE — Niuna passione più della collera può torre la diritttura del giudizio.

SEGNERI — Il migliore rimedio dell' ira è tardare a sfogarla.

DEL MEDESIMO — Bisogna persuadersi nelle nostre furie di non avere tanta ragione, quanta a noi sembra.

PERTICARI — Gran parte di virtù è il disdegnare gl' indegni; siccome colmo d' ogni vizio è l' essere avversario de' buoni. Ma gli uomini servili e gli abietti, e que', che consumano la vita senza fama e senza voglia di fama, non sono disdegnosi mai: solamente sono iracondi.

DELLA VENDETTA.

EPITETO — Il perdono è da preferirsi alla vendetta, perchè quello è proprio di uomo civile, questa di ferino.

SENECA — Grande ed onesto modo di vendetta è il perdonare.

PLUTARCO — Nobilissima sorta di vendetta ella è seppellire le ingiurie colla dimenticanza.

MARC' AURELIO — Il miglior modo di vendicarsi è questo: non somigliare a chi ci oltraggia.

ALFIERI — Rendersi amico l' uomo, a cui si può torre ogni cosa, è la più nobile vendetta.

UN SOLITARIO AUTORE — Spesso sotto colore di giustizia si fa vendetta.

DELL' INTERESSE.

ANTIFONE — I guadagni male procacciati partoriscono piaceri, ma brevi: dipoi conseguita lunga tristezza.

DEMOSTENE — Non si debbe tralasciare l'utilità, quantunque volte la non disconvenga coll' onesto.

CICERONE — Da noi non debbono essere pretermesse le nostre utilità, essendo che di esse abbiamo bisogno; ma egli è da serbare questo modo; che si cerchi la propria utilità senza ingiuria di altrui.

DELLA VOLUTTÀ.

CICERONE — La voluttà è madre di tutti i mali, le cui blandizie corrompono quelle cose medesime, che per natura sono buone; esca dei mali è la voluttà; da cui gli uomini sono presi, come dall' amo i pesci.

DEL MEDESIMO — Chi è dedito alla voluttà è mestieri che giudichi tutte le cose col senso non colla ragione, e che ottime dica quel-

le cose, le quali sono soltanto soavissime.

CICERONE — La voluttà inimica della ragione impedisce il senno, e anebbia, per così dire, gli occhi dello intelletto di maniera che gli è tolto usare con virtù.

SENECA — L'anime forti schivano la voluttà, come il nocchiero schiva gli scogli.

BOEZIO — L'appetito della carnalità pieno è d'angoscia, e 'l saziamento è pieno di penitenza.

DELL' AMBIZIONE.

TUCIDIDE.

Ambizion nullo consiglio ascolta
E sprezza ogni pensier che al suo contrasta.

DEL MEDESIMO — La sola ambizione non invecchia.

TEOFRASTO — Per correre dietro ad una vana ombra di gloria, rinunziamo assai volte sdegnosamente alle più care dolcezze della vita.

CICERONE — L'uomo avido di possanza difficilmente osserva la giustizia, e facilissimamente chi è cupido di gloria cade in cose ingiuste.

S. PAOLO — Non diventiamo desiderosi di

vanagloria perturbandoci e invidiandoci l'uno l'altro.

PLUTARCO — L' ambizione è la passione la più violenta di tutte le altre.

MACHIAVELLI — Chi acciecato dall' ambizione si conduce in luogo dove non può più salire è poi con massimo danno di cadere necessitato.

GUICCIARDINI — Non crediate a coloro che predicano che amano la quiete ed esser stracchi dell' ambizione e aver lasciate le faccende, perchè quasi sempre hanno nel cuore il contrario, e si sono ridotti a vita appartata e quieta o per sdegno o per necessità o per pazzia: l' esempio se ne vede tutto il dì, perchè a questi tali subito che s' appresenta qualche spiraglio di grandezza, abbandonano la tanto lodata quiete e vi si mettono con quel pericolo, che fa il fuoco ad una cosa secca.

DEL MEDESIMO — L' ambizione dell' onore e della gloria è laudabile e utile al mondo, perchè dà causa agli uomini di pensare a fare cose generose ed eccelse. Non è così quella della grandezza, perchè la piglia per idolo, vuol averla per *fas et nefas*, ed è causa d' infiniti mali. Però veggiamo che i signori e

simili, ch' hanno questo obbietto, non hanno freno alcuno e fanno un piano della roba e vita degli altri.

FORTIGUERRA.

L' ambizione e voglia di regnare
Accieca sì le menti de' mortali,
Ch' ogni opra più crudel gl' istiga a fare.
L' ambizione ha seco tutti i mali:
E tristo quei che non le sa tarpare
Su primi voli suoi le penne e l' ali;
Che quando ha preso punto di vigore
Addio amicizia addio pietade e onore.

JOUY — Di tutte le passioni, che tormentano il cuore umano, l' ambizione è la principale, avvegnachè per andar d' anni s' accresce per l' immaginazione, s' irrita per prosperi successi. Non conoscendo ella nè riposo nè tregua nè fine è la più implacabile nemica dell' uomo.

DELL' INGIUSTIZIA.

CONFUCIO — Un ministro di stato non dee mai servire il proprio Sovrano nelle ingiustizie e ne' suoi disordini: dee piuttosto rinunziare al suo ministero, anzichè avvilirsi con azioni vili e colpevoli.

CONFUCIO — Un' ingiustizia fatta ad un solo cittadino, è minaccia a tutti gli altri.

ISIDORO — Empia giustizia è alla fragilità umana non perdonare.

S. GREGORIO — Noi veggiamo che l' arbore è percosso dal vento per farlo cadere, e così si può dire che colui, il quale si lascia cadere alla malignità dell' ingiustizia per paura di alcune minacce, sia percosso dal vento, siccome arbore è fatto cadere dalla sua dirittura.

FRA BARTOLOMEO — Molti pare che offendano in questa spezie d' ingiustizia, che non sanno giudicare altrui, se non secondo loro medesimi.

BALDI — Niuna cosa è più instabile e men ferma della prosperità degli ingiusti.

DEL MEDESIMO — Non solamente l' ingiustizia espressa, ma eziandio la molto stretta giustizia è ingiustizia.

DELL' AVARIZIA.

SALOMONE — Lunghi saranno gli anni di colui, che avrà in odio l' avarizia.

CONFUCIO — Gli avari sono pazzi.

ARISTOSSENE — Il dire che molti fanno, io

accumulo pe' miei figliuoli, non è che un ingegnoso trovato dell' avarizia.

ARISTOTILE — L'uomo, lo quale prodigo è, si è meno reo che l'avaro, perciocchè egli fa prode a molti uomini; ma l'avaro non fa prode a niuno, nè a se, perciò ogni uomo gli vuol male.

TEOCRITO — Io veggo molti ricchi guardiani delle ricchezze, che non sono padroni di esse.

SALLUSTIO — Essa medesima avarizia il corpo e l'animo forte e virtuoso infermisce, cioè indebolisce e cattivisce; e giammai fine non avendo è insaziabile, nè per ricchezza nè per povertà si menoma.

VIRGILIO.

Ahi dell' oro empia esecrabil fame
E che per te non osa, e che non tenta
Quest' umana ingordigia!

SENECA — Alla povertà molte cose mancano, all' avarizia tutte.

MOTTI DE' FILOSOFI — Disse Seneca: La cupidità è una pestilenza crudele, la quale chi la ripiglierà sarà povero per non porre mai fine al suo volere.

S. GREGORIO — Sono molti, e sono molti, che udendo predicare contra l'avarizia, abo-

minano essa avarizia e lodano lo spergiurare tutte le cose; ma subito che l' animo vede alcuna cosa, che desideri, si dimentica quello che innanzi lodava.

S. GREGORIO — L' avarizia non si può spegnere per avere le cose desiderate, ma piuttosto per quelle è accresciuta; imperocchè ella fa siccome il fuoco, il quale cresce per le legne, che sono poste sopra esso, e quando per la moltitudine delle legne pare che un poco la fiamma sia attutata, ecco che dipoi ella cresce molto maggiore.

S. PAOLO — Coloro, che vogliono farsi ricchi, caggiono in battaglie e lacciuoli e desiderii molti e nocevoli, i quali affogano gli uomini in perdimento e pericolo, però che la radice di tutti i mali è l' avarizia.

S. TOMMASO — Il prodigo facilmente si può sanare col tempo; o perchè s' impoverisce o perchè s' invecchia; ma l' avaro, per contrario, con l' andar innanzi negli acquisti, diventa più rapace.

DANTE.

A che non reggi tu, o sacra fame
Dell' oro, l' appetito de' mortali.

CECCO D' ASCOLI.

Ogni peccato invecchia negli umani;

Pur l'avarizia tien la verde fronda
E più nel tempo de' capelli cani.

FRA GIORDANO — L'avaro non è signore della pecunia, ma la pecunia dell'avaro.

PANDOLFINI — Nulla si trova tanto contrario alla fama e grazia degli uomini quanto l'avarizia; niuna è si chiara ed eccellente virtù, la quale non istia oscura e sconosciuta sotto l'avarizia.

DEL MEDESIMO — Gli avari mai sono lieti, mai godono parte alcuna della loro fortuna; nè col corpo nè colla mente mai si riposa l'avaro.

DEL MEDESIMO — L'avarizia è cosa odiosissima, quando abita nell'animo degli uomini; molta strettezza per troppa avarizia è grande rodimento e grave molestia.

GELLI — L'avarizia è un vizio che fa uscire tanto gli uomini di loro, che diventano nimici, non che d'altri, di loro stessi.

LA ROCHEFOUCAULD — Due sono le cose principalissime che inducono gli uomini al mal fare, lussuria e avarizia.

GOUSSAULT — Se sarete avari, sarete sempre inquieti, sempre dispettosi e sempre vecchi innanzi tempo.

DEL MEDESIMO — È l'avarizia come una

nemica domestica, che intorbidisce la pace del governo di casa, e che non dà un momento di riposo a chi n' è signoreggiato.

GOZZI — Il ricco tenace non possiede sustanzialmente più del povero.

DELLA PRODIGALITÀ.

CICERONE — I prodighi spendono i loro danari in quelle cose, delle quali o breve o niuna memoria sono per lasciare di se stessi.

PLAUTO — Colui, che spende al di sopra della sua possibilità, corre alla sua rovina.

PANDOLFINI — Niuna cosa è tanto atta a far rovinare non solo una famiglia, ma un comune e un paese, quanto sono quelli, che spendono senza bisogno o ragione. Questi si dicono prodighi, nemici del loro ben proprio; e isviano gli altri dal debito vivere, e corrompono la gioventù, la quale per sua natura è disposta piuttosto a darsi a' piaceri e a' sollazzi, che a' migliori studii, e a riducersi piuttosto tra giovani o vani spenditori, che tra vecchi moderati.

DEL MEDESIMO — Tutti corrono a fare cerchio all' uscio di chi è prodigo, come ad una scuola e fabbrica di vizii.

PANDOLFINI — Al fine i prodighi si trovano poveri, senza niuno amico o benevolo, imperocchè quelli goditori lecconi, i quali eglino reputavano in quelle loro grandi spese amici, e quelli assentatori, i quali lodavano lo spendere, e col bicchiero in mano giuravano e promettevano porre la vita per loro, tutti sono fatti come i pesci: mentre l' esca monta a galla, in grande moltitudine germogliano; divorata l' esca, solitudine e deserto.

DEL MEDESIMO — Spendasi alla necessità, l' avanzo si serbi, se caso venisse sovvenirne l'amico il parente la patria.

DEL MEDESIMO — La gioventù prodiga sempre fu attissima a disfare ogni famiglia.

DELL' INVIDIA.

TEOFRASTO — Nessuno è più infelice dell' invidioso. Comunemente non siamo afflitti che dei nostri mali, ma l' invidioso e delle sue sventure insieme si duole e dell' altrui bene.

IPPIA — L' invidia è, non solo da' propri mali, ma ancora dagli altrui beni punita.

SALLUSTIO — Non v' ha miglior modo di atterrare gl' invidiosi, che operare virtuose cose e grandi.

DEL MEDESIMO — Nelle grandi e libere città questo è comune vizio, che l' invidia sia compagna della gloria.

CATONE — Non è avuto invidia a colui, che modestamente usa la fortuna; perchè gli invidiosi non hanno invidia a noi, ma ai beni che noi abbiamo.

PLUTARCO — Il mantenersi senza invidia è segno di natura dolce e trattabile.

PROBO — Siccome la ruggine consuma il ferro, così l' invidia gl' invidiosi.

S. GREGORIO — I malvagi perseguitatori desiderano di avere potestà contra alla vita de' buoni, non per ardore di loro correzione, ma piuttosto per ardore d' invidia.

S. AGOSTINO — Gli altri vizii hanno alcun' ombra di bene od alcun diletto; ma invidia, pestilenzia pessima, tu se' tormento senza refrigerio, e infermità senza rimedio; sei fatica senza respirazione di riposo, sei pena senza intermissione, sei fame senza consolazione; sempre fai tribulato chi teco abita; chi ti tiene si alberga la morte.

DEL MEDESIMO — L' invidia arde e divora

tutte le virtudi; ella consuma tutti i beni, ella ingenera tutti i mali.

GRAZIANO — L' invidia non ha mai giorni d' allegrezza.

DEL MEDESIMO — Oh quanto sono miseri gl' invidiosi, i quali si affliggono più dell' altrui prosperità, che delle proprie sventure.

INTRODUZ. ALLE VIRTÙ — Invidia si è un mal dolore, che nasce all' uomo del bene e della felicità altrui, che lo incende e lo dibatte malamente, e fallo dolere; e nasce questo duolo per due cose; o quando non vuole che a quello che egli è altri possa venire; o quando si duole che egli non può venire a quello che egli vede alcuna persona.

BRUNETTO LATINI.

Invidia è gran peccato;
Ed è scritto trovato
Che prima coce e dole
A colui, che la vuole.

DANTE.

. . . . . mal cammina
Qual si fa danno del ben fare altrui.

PANDOLFINI — Cessano le invidie dove cessa la pompa.

DAVANZATI — L' animo è superbo e invidiante; e quel, che in noi non è, impossibile ci pare in altrui.

SANSOVINO — Ognuno dee guardarsi quanto può dall' invidia, e se pure per qualche accidente l' uomo non se ne possa difendere, ricordisi che è molto meglio essere invidiato d' altrui, che lo avere invidia ad altri; perchè l' invidia non è altro che un attristamento del bene altrui o della gloria.

DEL MEDESIMO — È ufficio d' uomini prudenti e di gran consiglio riparar per quanto possono che i virtuosi e buoni non siano oppressati dall' invidia, e operar per quanto loro è permesso, che nella città loro si spenghino e si esterpino l' invidie.

LA ROCHEFOUCAULD — Spesse volte ci gloriamo anche delle passioni più ree, ma l' invidia è una passione sì vile, che tutti cerchiamo di nasconderla.

FLECHIER — L' invidioso non è amico di chicchessia, come quegli che non può sopportare i difetti altrui, nè vedere l' altrui felicità senza contristarsene.

ALGAROTTI — Gli uomini veramente grandi non debbono dare ascolto alla bassa invidia, che va loro latrando d' intorno; non debbono nè anche udirla.

DELLE INGIURIE.

CONFUCIO — Corrispondi ai benefizii con altrettanti benefizii, ma non vendicare mai le ingiurie.

CICERONE — Coloro che fanno un' ingiuria sono più infelici di coloro che la soffrono.

VALERIO MASSIMO — Alquanto più gentilmente si vincono le ingiurie con benefizii, che con pertinacia di contrari odii.

SENECA — Proprio è d' animo grande esser dolce e posato e dispregiare sovranamente le ingiurie e le offese. Femminile cosa è arrabbiare nell' ira.

DEL MEDESIMO — Le ingiurie degli ignoranti debbonsi udire con animo tranquillo, e colui, che aspira allo acquisto di cose oneste, dee far poco conto di somigliante dispregio.

MARC' AURELIO — È bello il vendicarsi delle inginrie col non somigliare a chi ti offese.

TACITO — Tanto è più agevole render l' ingiuria che il benefizio: stimandosi aggravio il guiderdone e il vendicarsi guadagno.

FRA BARTOLOMEO — Il tacere contro l' ingiuria è una gentil vendetta.

DEL MEDESIMO — Modo di vendetta è con-

tro colui, che ha fatto l' ingiuria, togliere il diletto della villanìa, non rispondendogli: egli suol dire: oimè misero! non credo che m' intendesse.

FRA BARTOLOMEO — Al mal parlante non rispondere è a lui grande ingiuria.

CAVALCA — L' ingiuria è tanto più contracore, quanto è fatta da persona più vile; e specialmente quando la persona, che la riceve è onorevole e degna di grandissimo stato.

DEL MEDESIMO — Gran perfezione è riputata quando l' uomo perdona l' offesa ricevuta per lo tempo passato e prega per coloro, che l' hanno offeso; ma molto maggiore è pregare per coloro da cui l' uomo attualmente è offeso, perocchè l' ingiuria presente e il dolore fresco danno materia di maggiore impazienza. Onde di molti veggiamo che quando ricevono l' offesa si crucciano ed hanno in odio i suoi malfattori, e poi quando si riposano e sono raffreddati e l' ingiuria è passata si si umiliano a perdonare l' ingiuria.

MACHIAVELLI — Un buon cittadino per amore del bene pubblico deve dimenticare le ingiurie private.

FIRENZUOLA — Ne' buoni dee potere più la naturale inclinazione alla virtù che qualsivoglia ingiuria ricevuta per accidente.

DEL MEDESIMO — Le ingiurie dissimulate si vendicano più facilmente che quelle, che scoperte si portano nella fronte.

DELLA DERISIONE.

SALMO — Beato l' uomo, che non sedette nella cattedra dei derisori.

SENECA — Esser deriso dagl' improbi, egli è lo stesso ch' essere laudato.

MOTTI DE' FILOSOFI — Sallustio disse: Gli schernitori sono fatti come la scimia, che si fa beffe d' ogni uomo, e ogni uomo si fa beffe di lei.

NE' MEDESIMI — Cato disse: Non fare scherno, nè in detti nè in fatti, e non sarai ripreso, perchè è brutta cosa a colui, che riprende, quando quel difetto riprende lui.

NE' MEDESIMI — Non ti fare scherno di nessuno, perocchè niuno uomo è al mondo senza qualche vizio.

BOCCACCIO — È da guardare e come e quando e con cui e similmente dove si motteggia.

BOCCACCIO — Spesse volte avvenne che chi altrui s' è di beffare ingegnato, e massimamente quelle cose che sono da riverire, sè con le beffe e talvolta col danno s' è solo ritrovato.

DELLA BUGIA.

TUCIDIDE — Gli uomini credono facilmente quello ch' è detto loro delle cose passate, tuttochè false.

TEMISTIO — A quelli che sogliono spesso giurare, il mentire è cosa prontissima.

TASSO — La bugia è come moneta falsa, laddove gli altri vizii sono somiglianti alla moneta scarsa, nella quale quel che rimane è buono, ma nella falsa niuna cosa è che punto vaglia.

SEGNERI — Non pregiudica tanto al commercio de' popoli la moneta falsa quanto ognor gli pregiudica il parlare falso.

CRISTINA REGINA DI SVEZIA — La bugia nasce da timore e da debolezza. Il forte e il coraggioso non mente.

DELLA MEDESIMA — Chi fa sembiante di credere ai mentitori, si fa colpevole come loro.

Dell' inganno e della simulazione.

DELL' INGANNO.

CONFUCIO — Non fare cosa che sia disdicevole, quand' anche tu fussi così destro da indurre gli altri ad approvare le opere tue. È facile ad ingannare gli uomini, ma non colui che vede ogni cosa.

TUCIDIDE — È assai peggio acquistare per coperto inganno, che per manifesta violenza.

DEL MEDESIMO — Non è scusabile chi, una volta ingannato, ricade sotto lo stesso ingannatore.

PLUTARCO — Gl' inganni soprapprendono coloro, che pensano alla difesa ed in aspettazione stanno di qualche cosa, ma quegli, che nulla s' aspetta e nulla volge in mente, non dà modo da potersi attaccare a chi tenti di soppiantarlo, siccome non dà al lottatore senza opportunità quell' avversario, che non si muove.

GUIDO CAVALCANTI.

A que' ch' inganno fanno
Che torni loro il danno è cosa giusta.

SACCHETTI — Chi tutto vuole tutto perde, e l' ingannatore molto spesso rimane appiè dello ingannato.

GUICCIARDINI — Spesso s' inganna chi risolve sui primi avvisi che vengono delle cose, perchè vengono sempre più caldi e più spaventosi, che non riescono poi cogli effetti, però chi non è necessitato aspetti sempre i secondi e di mano in mano gli altri.

SANSOVINO — Colui, più facilmente inganna gli altri, che ha più fama di mai non ingannare e che cuopre col falso quello ch' è vero.

D' ARANDA — Un uomo onorato vorrà piuttosto essere ingannato che ingannare.

SEGUR — La moltitudine di leggieri è ingannata da colui, che la lusinga.

DEL MEDESIMO — La falsità procede dalla viltà dell' animo.

DELLA SIMULAZIONE.

CICERONE — Affermare alcuna cosa di chiunque temerariamente è di pericolo, perciocchè sono occulte e moltiplici le volontà degli uomini.

S. AGOSTINO — L' equità simulata non è

equità, ma doppia iniquità, perchè ella è iniquità e simulazione.

GUICCIARDINI — D' un tristo che finge esser buono dicesi peccare di simulazione, e d' un nemico, che non mostraci il suo odio, peccare si dice di dissimulazione.

Della calunnia, della detrazione e della maldicenza.

DELLA CALUNNIA.

SANAKEA — Il gatto graffia la mano dell' uomo, che gli porge il pane; così il maligno.

REGINO — Molti ricevettero più danno dalla calunnia, che dai nemici.

MENANDRO — Credulo! dai orecchio alla calunnia? O hai cuore di malvagio o semplicità di fanciullo.

DELLA DETRAZIONE.

S. JACOPO — Se alcuno si pensa essere religioso non rifrenando la lingua sua, ma

piuttosto ingannando il cuor suo, certo vana è la religione di costui.

CICERONE — Dà segno di reo costume colui che mormora degli assenti.

S. GREGORIO — Non ci dobbiamo curare molto delle lingue degli uomini, ma della nostra coscienza.

DEL MEDESIMO — In questa vita i rei biasimano i buoni, e quel ch' essi per se non voglion fare, si sforzano con continua detrazione guastare in altrui.

FRA BARTOLOMEO — Non solamente è da guardare di non detraggere, ma eziandio i detrattori non udire.

DELLA MALDICENZA.

PINDARO — Sovente il danno cade sopra i maledici.

PETRARCA.

Tal biasma altrui che se stesso condanna,
Che chi prende diletto di far frode
Non si dee lamentar s' altri l' inganna.

LA ROCHEFOUCAULD — Comunemente l' uomo è più maldicente per vanità, che per malizia.

DEL MEDESIMO — Dovrebbe essere netto da

ogni vizio colui, che è apparecchiato a dire male degli altri.

GIGLI — Tutta la prudenza più cauta e più sagace non sa coprirsi abbastanza dagli strali della maldicenza e dell' invidia. Lasciate abbaiar chi vuole contra le nostre operazioni; basta che non sentiamo contro di noi medesimi i rimorsi del nostro interno.

GOZZI — Il dir male è il peggior male degli altri.

DELL' IPOCRISIA.

EVANGELIO — Or guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, perciocchè voi serrate il regno de' cieli davanti agli uomini, conciosiacosachè voi non entriate, nè lasciate entrar coloro ch' erano per entrare.

DEL MEDESIMO — Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti: perciocchè voi divorate le case delle vedove: e ciò sotto spezie di fare lunghe orazioni; per ciò voi riceverete maggior condannazione.

DEL MEDESIMO — Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti: perciocchè voi circuite il mare e la terra, per fare un proselito: e quando egli è fatto, voi lo fate figliuol della geenna il doppio più di voi.

EVANGELIO — Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti: perciocchè voi decimate la menta e l'aneto e 'l comino, e lasciate le cose più gravi della legge, il giudicio e la misericordia e la fede: ei si conveniva far queste cose, non lasciar quell' altre.

DEL MEDESIMO — Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti: perciocchè voi nettate il difuori della coppa e del piatto, ma dentro quelli son pieni di rapina e d' intemperanza.

DEL MEDESIMO — Fariseo cieco, netta prima il di dentro della coppa e del piatto, acciocchè il difuori sia ancora più netto.

DEL MEDESIMO — Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti: perciocchè voi siete simili a' sepolcri dialbati, i quali difuori appaiono belli, dentro sono pieni d' ossami di morti e d' ogni bruttura.

DEL MEDESIMO — Così anche voi apparirete giusti difuori agli uomini: ma dentro siete pieni d' ipocrisia e di iniquità.

DEL MEDESIMO — Serpenti progenie di vipere, come fuggirete dal giudicio della geenna.

S. GREGORIO — La superbia dell' ipocrita monterà insino al cielo, e la testa sua toccherà i nuvoli, alla fine egli sarà disfatto.

S. AGOSTINO — Gl' ipocriti per parer buoni

sostengono molti disagi e mostrano grande povertade e pare che abbiano grande fortezza, ma eglino sono senza frutto, perocchè cercano la gloria mondana e vana; questa non tanto è fortezza, ma è vizio sanza virtude.

INTRODUZIONE ALLE VIRTÙ — Ipocrisia si è quando l' uomo dà vista od apparenza alle genti vi essere quello che non è, o di fare quello bene che non fa.

CRISTINA REGINA DI SVEZIA — Gl' ipocriti e gli spigulistri sono la ruina del mondo.

DELL' OSTINAZIONE.

S. GREGORIO — Gli uomini ostinati sentono di loro più di quello che sono. Perchè l' ostinazione nasce dalla superbia.

GRAZIANO — D' ordinario dove è ostinazione è sciocchezza.

AMELOT — Tutti gl' ignoranti sono ostinati, e pressochè tutti gli ostinati sono ignoranti. Essi non cedono mai, e nella loro cecità non conoscono mai nè vogliono altri giudici che se stessi.

GOZZI — Quello che ne' difetti è indurato, prima lo romperai che tu lo possa correggere.

MONTI — Non è turpe cosa l'errare, ma l'ostinarsi nell' errore quando è palese.

DELLA DIFFIDENZA.

EPICARMO — Sta all' erta e va sodo nel fidarti, ricordati di discredere; questi sono i fondamenti del senno.

CICERONE — La natura di ciascuno è coperta da molti viluppi e da dissimulazioni, e quasi da velamento e cortina è ricoperta la fronte; gli occhi e il volto spesse volte mentono, ed il parlare spessissimamente.

SENECA — Niente sì e tanto osservar si debbe, quanto il non far conoscere ad altri la sua diffidenza; perchè molti hanno insegnato ad ingannare col dubitare d'essere ingannati.

DIONE CRISOSTOMO — Non si dee fidar l'uomo del mare in calma, ma fa di mestieri prepararsi per la tempesta; così ne anche della buona cera e della benevolenza degli uomini.

DEL MEDESIMO — Contra gl' inimici ci sono macchine mura e presìdi e simili apparecchi di guerra; ma da quelli che vivono nella stessa città e delle medesime leggi participano, come l' uomo guardare si puote se

non difeso da quest' unica arma di una generale diffidenza?

PANDOLFINI — Segno di perfidia è non si fidare de' suoi e fidarsi degli altri.

GUICCIARDINI — Mostrar d' accorgersi del sospetto è cagionare maggior sospetto, dal quale ordinariamente nasce la diffidenza, indi la nimicizia scoperta.

SANSOVINO — Il diffidare, se non si ricorre al rimedio, è dichiararsi vinto; imperciocchè spesso nuoce più la diffidenza e il timore, che la troppa sicurezza.

DELL' INIMICIZIA.

ECCLESIASTICO — L' avversità palesa gli inimici.

ESOPO — Spesse volte il nemico, pensando farci danno, ci serve e ci reca utile.

ISOCRATE — Il principio delle inimicizie sono le detrazioni e 'l dispregio.

CICERONE — Debbonsi temere più le inimicizie occulte e tacite, che le manifeste e palesi.

DEL MEDESIMO — Niuna insidia è più occulta di quella, che si nasconde sotto l' apparenza di cortesia o sotto il nome di amicizia.

ORAZIO — Utile è l' inimico perocchè ne svela i nostri difetti.

EVANGELIO — Amate i vostri nemici, fate bene a coloro, che vi odiano.

PLUTARCO — I nemici ci sono in qualche modo giovevoli; poichè avvisandoci de' nostri errori ci dicono assai verità, e sono maestri che non paghiamo.

BOEZIO — Qual peste si può trovare più efficace a nuocere, che un famigliare, che sia nemico?

PANDOLFINI — Guardatevi dalle inimicizie, discordie, contese e offese. E se pure alcuno con superbia e alterigia vi volesse soprastare, cessatelo con pazienza e sopportazione, e vincete gl' impeti suoi con umiltà gravità e modestia.

GUICCIARDINI — Guardatevi da tutto quello, che vi può nuocere e non giovare, però in presenza d' altri non dite mai senza necessità cose, che dispiaccino, perchè è pazzia farsi nemico senza proposito, e ve lo ricordo, perchè quasi ognuno erra in questa leggierezza.

DELL' INGRATITUDINE.

ESOPO — Niente fa prode servire a mali uomini, perciocchè la loro pessima mente, non teme dimenticare i ricevuti benefizi.

PLAUTO — Il ricco è di questa natura: se operi alcun bene, la grazia che da lui ricevi è più leggiera che piuma; se operi alcun male, egli ti è sopra con ira di piombo.

SENECA — Ingrato è chi il benefizio niega d'aver ricevuto. Ingrato è chi il disinfinge. Ingrato è chi nol rende, ma ingratissimo è sopra tutti chi dimenticato l'ha, perocchè quegli primai, avvegnachè nol rendano, almeno sono debiti, ed è appo loro alcuno intendimento dei meriti rinchiuso dentro dell' animo, e in alcuno tempo si potranno convertire per alcuna cagione leggiera; ma quegli non puote mai diventare grato, a chi 'l beneficio è in tutto andato fuori della memoria.

DEL MEDESIMO — Non è meraviglia che tra tutti i vizii umani, i quali sono moltissimi e grandissimi, niuno se ne trovi più spesso, che quello dell' ingratitudine; il che avviene per molte cagioni; ma la principale perchè noi non eleggiamo persone a beneficare, che il vagliano.

SENECA — Io chiamo ingrato chiunque è grato per paura.

DEL MEDESIMO — Con che animo si debbono tollerare gl' ingrati? Con piacevole e mansueto, e con grandezza.

DEL MEDESIMO — Sono bene assai quelli, i quali tanto tengono memoria delle cose donate loro, quanto se ne servono e dura l' uso di esse, e non più.

GREGORIO PAPA — E certo quella maniera di sconoscenza, che niega i beneficii ricevuti suole ben dare alcuno turbamento, ma quella contiene angustie di smisurato dolore la quale prosume nel bene male, e nell' amore odio.

INTRODUZ. ALLE VIRTÙ — Ingratitudine è quando l' uomo del bene che gli è fatto, per disdegno grazie non rende.

PORCARI — Nessuna cosa è più da schifare all' animo liberalmente istituito che l' ingratitudine.

SEBASTIANO ERIZZO — Natural cosa è seminar beneficio per raccogliere il frutto; e gravemente è vituperato colui, il quale al riconoscimento di quello si ritrova tardo; e non solamente ingrato uomo, che si suole gravissimo vizio reputare, ma ancora empio e

d' ogni religione violatore chiamare ragionevolmente si deve.

BALDI — È natura degli ingrati il gettarsi i benefizi dietro le spalle, e bene spesso tentare di cancellarne la memoria.

JAUCOURT — Gl' ingrati s' acquistano l' odio dell' universale, perchè sconfortano le anime generose dal beneficio; dal che conseguita un male, al quale tutti partecipano.

DELL' ASTUZIA.

LA BRUYERE — Con quelli, che per astuzia celano i propri pensieri e poco parlano, si dee parlare meno di loro, o molto parlando dire pochissmo.

VAUVENARGUES — Chi è astuto procaccia sempre di non disgustare alcuno.

MILLOT — I più astuti assai volte si lasciano ingannare da coloro i quali destramente con false lusinghe li sanno blandire.

G. B. S. Alcuni s' infingono di sprezzare il mondo per apparere in esso.

MONTI.

. . . . . Il volgo è sempre
Per chi l' abbaglia, e spesse volte il regno
È del più scaltro.

DEI DIFETTI.

CONFUCIO — Il saggio si vergogna de' suoi difetti, ma non si vergogna di correggersene.

CLEOBULO — Dobbiamo perdonare molto agli altri, ma niente a noi.

BOCCACCIO — Sono alcuni sì poco discreti nel voler pur mostrare di conoscere e di sentire quello, che per loro non san di sapere, che alcuna volta, per questo riprendendo i disavveduti difetti in altrui, si credono la lor vergogna scemare, dove essi l'accrescono in infinito.

FEO BELCARI — Ognuno esamini tritamente se medesimo, e conoscendo in verità i suoi mancamenti, si vedrà più vizioso, che quegli, che gli parea che errassino, e così diverrà sopportatore degli altrui difetti.

DELL' ADULAZIONE.

CONFUCIO — Non fidarti d'un uomo adulatore, nè di colui ch'è affettato ne' suoi discorsi, e che ostenta eloquenza. Chè questo non è il costume d'uomo virtuoso.

PITAGORA — Non è genìa peggiore degli adulatori, nè più acconcia a sovvertire prestamente i buoni costumi.

ESOPO — Più nocciono le dolci ed ingannevoli lusinghe, che li crudeli nemici.

ISOCRATE — Odia gli adulatori, come gl'ingannatori; imperocchè ambedue, trovando fede, danneggiano quei che in loro l' hanno.

DEL MEDESIMO — Distingui quei, che t' adulano con arte, da quelli, che per benevolenza t' onorano, acciocchè più non ottengano i malvagi dei migliori.

CICERONE — Voglio più presto con le cose vere offendere, che piacere lusingando.

PLUTARCO — Gli adulatori sono dispregiatori de' poveri, vivono all' appetito de' ricchi: ridono da per loro senza cagione, sono liberi per fortuna, e vilissimi servidori per elezione di tal vita.

MASSIMO TIRIO — Lo amico se non è conosciuto per amico è infelice; l' amicizia se si conosce per amicizia si rinforza e si accresce; l' adulazione se si manifesta si distrugge e perde le sue forze; l' amicizia va crescendo col tempo; il tempo vince l' adulazione.

DEL MEDESIMO — L' adulatore nella buona fortuna dell' amico non si può saziare, e nella cattiva non si lascia vedere; l' amicizia è degna di lode, l' adulazione di vitupero.

S. GREGORIO — L' adulazione se pur al-

quanto tempo è pazientemente ricevuta, a poco a poco lusinga l' animo, sicchè dalla fermezza della sua dirittura ammolla per il diletto di quelle parole; onde acciocch' ella non cresca, incontanente dal principio dee essere percossa.

S. GIROLAMO — Il mondo è tanto corrotto che chi non sa adulare pare che sia invidioso, ovvero è reputato superbo.

DEL MEDESIMO — Agli adulatori nostri noi volontieri consentiamo; e avvegnachè noi rispondiamo che non semo degni, e avvegnachè il caldo rossore per vergogna ci tinga la faccia, niente meno dentro si diletta l' anima della lode sua.

S. AMBROGIO — Da mirare è che noi non apriamo gli orecchi agli adulatori; perocchè ammollarsi per adulazione non solamente è cosa di poca fortezza, anzi è cosa di grande miseria.

DEL MEDESIMO — Non può essere vera amicizia, dove è fallace adulazione.

S. GRISOSTOMO — L' adulazione è d' ogni virtù nemica, e quasi un aguto ficca nell' occhio a colui con cui parla.

DELLA CASA — Le lusinghe, e quelle che molti chiamano adulazione sotto spezie di

vera laude, le sue menzogne di dolcissimo veleno spargendo, con vana lingua e bugiarda diletta gli orecchi degli sciocchi.

GELLI — Molte sono le cose, per le quali si può conoscere lo amico dall' adulatore, ma queste sono le principali; che lo adulatore si accomoda sempre a' costumi di chi egli adula, tacendo quello che fa egli; e mutandosi ancora quando si muta egli dicendo che quello è il vero modo di vivere.

GOZZI — L' adulazione è cosa accortissima, che si veste de' panni dell' amicizia più schietta e libera.

SEGUR — L' adulazione è di tutti i veleni quello, che cagiona di repente più mali.

JOUY — La turba degli adulatori corre ad atterrarsi in faccia al sorgente sole.

DELLA VILTÀ.

ANTISTENE — Chiunque teme gli altri è servo, come che e' nol conosca.

ARISTOTILE — La pusillanimità è un vizio dell' animo, per il quale non siamo mossi nè dall' onore nè dall' ignominia.

GIULIO CESARE — Così sono nell' animo costernati coloro, che non sono usi al trava-

glio, che tutte le cose, le quali sono comandate, stimano esser debito sopportare e patire.

STOBEO — Guardati dal sentire di te stesso troppo umilmente.

CENTO NOVELLE ANTICHE — Cavaliere che faccia viltà, giammai, per prodezza che faccia, non ricompera il biasmo.

CRISTINA REGINA DI SVEZIA — Al timore ed alle bassezze conseguitano l' oltraggio ed il disprezzo.

ALFIERI — Talvolta la viltà si veste di finta audacia.

DEL MEDESIMO — I vili uomini amano se stessi, nè si curan d' altro.

Della malvagità e della scelleratezza.

DELLA MALVAGITÀ.

ESOPO — Colui, che serve al malvagio, serve miseramente; imperocchè l' iniquo Signore non sa avere pietà e perdonare a coloro, che sono sottoposti a lui.

BIONE — Coloro sono da essere giudicati indegni di felicità, i quali onorano i ricchi

malvagi e stolti, e disprezzano i dotti ed ornati di virtù.

PASSAVANTI — Quanto l' uomo più pecca, più si torce e più indura. E però poi più malagevolmente si piega e dirizza, come il legno vecchio e torto, più tosto si rompe o arde, che non si dirizza o piega.

VARCHI — Iniqua cosa è non punire i malvagi.

DELLA SCELLERATEZZA.

SOFOCLE.

Buone leggi
Non bastan sempre a rattener la forza
De' pravi affetti, e giustamente gli empi
Son dagli Dei puniti ancor che tardi.

SENECA — Colui, che dilettasi di discordie, di stragi cittadine, di civil guerra, lui stimo doversi scacciare dal numero degli uomini, ed esterminare dai confini dell' umana natura.

GIAMBULLARI — Gli scellerati solo debbono temere il fine della vita.

Della pigrizia e dell' ozio.

DELLA PIGRIZIA.

IL SALMISTA — Addormentossi l'anima mia per il tedio, cioè per l' accidia; chè veramente l' anima dorme da ogni contemplazione di virtù e da ogni vedere di spirituale conoscimento quand' ella è ferita da lancia di questa perturbazione.

SALOMONE — Ogni pigro sempre è in povertade.

TEODETTO — Colui deve affaticarsi, il quale ha cominciato a pervenire a lode, perchè certamente la pigrizia e tardità suol prima partorire un subito piacere, e poi tristizia e dolore.

CELSO — La pigrizia affievolisce il corpo, la fatica il rinfranca.

S. GREGORIO — Ai pigri è da mostrare che spesse fiate, quando nel tempo acconcio non volemo fare le cose che potemo, poco poi, quando volemo, non potemo.

FRANKLIN — La pigrizia rende tutto difficile, e l' industria tutto facile.

DELL' OZIO.

SALOMONE — Chi seguita l' ozio stoltissimo è.

ECCLESIASTICO — L' oziosità ha già insegnata molta malizia.

ISOCRATE — Usa dell' ozio per ascoltare volontieri i discorsi, imperciocchè t' avverrà in tal modo d' imparare con agevolezza le cose, ch' altri hanno con fatica trovate.

OVIDIO — Vedi tu come gli ozi corrompono il pigro corpo? come prendono vizio l' acque, che non si muovono.

PLUTARCO — L' ozio corrompe la bontà della natura, e la dottrina corregge la malvagità.

S. GIROLAMO — Non è cosa peggiore che l' ozio, il quale non solamente non acquista le cose nuove, ma eziandio le acquistate consuma.

S. AGOSTINO — Sapete che cosa è ozio? Questo si è una sepoltura dell' uomo vivo, perocchè stare ozioso e non fare nulla si è a modo d' uomo morto, sicchè è seppellito innanzi che sia morto.

DANTE.

Il perder tempo a chi più sa più spiace.

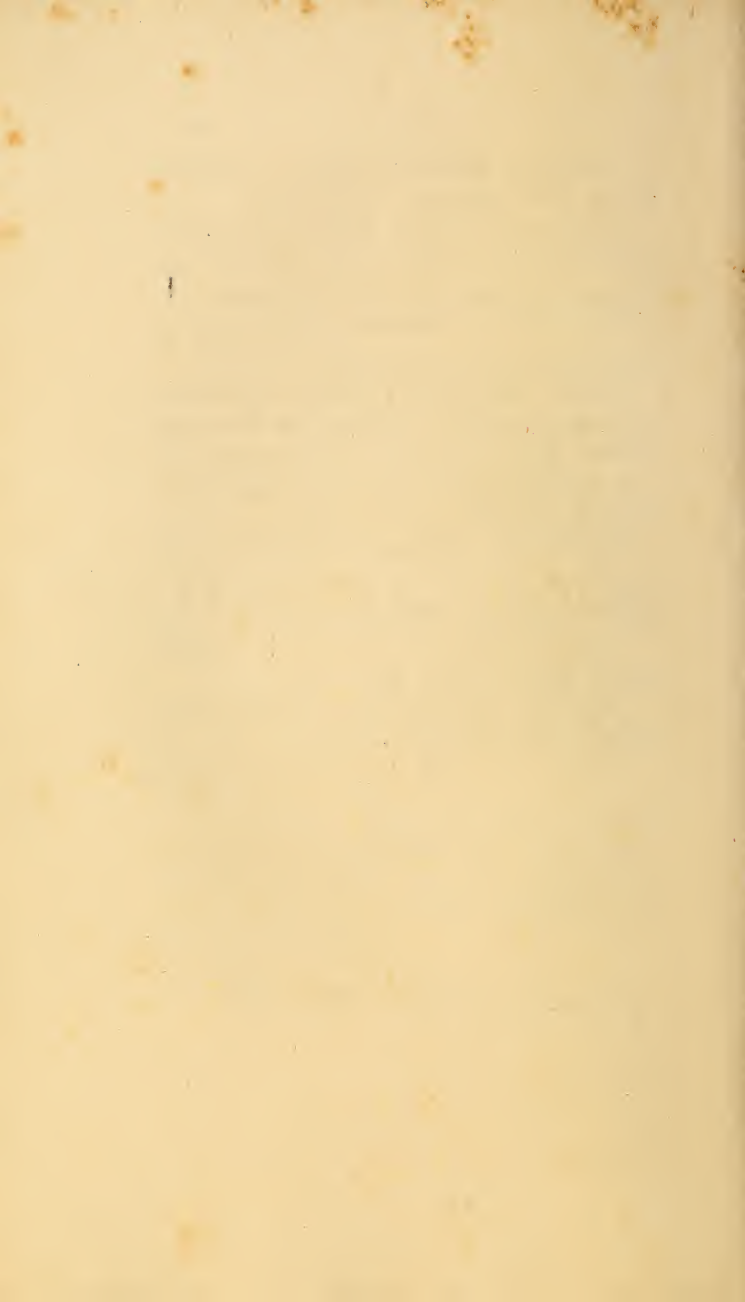
CAVALCA — L' ozio è sentina e cagione d' ogni mala tentazione e cogitazione.

PANDOLFINI — Non è nato l' uomo per viver dormendo, ma per vivere facendo. Lo ingegno il giudizio la memoria la ragione il consiglio e le altre potenzie, in noi non ci sono date per non le adoperare.

IVANI — Chi non si vuol dare ad alcuno convenevole esercizio, consumando il tempo invano, cade in povertà, salvo se provveduto fosse di grande ricchezza, la quale anco bisogna d' industria a mantenerla.

MACHIAVELLI — In uno Stato che sta la maggior parte del tempo ozioso, non può nascere uomini nelle faccende eccellenti.

SPERON SPERONI — Niuna cosa più la natura abborrisce che lo stare ozioso.

FRANKLIN — L' ozio, quasi ruggine, consuma l' uomo più che la fatica.

RUBRICA V.

Delle azioni.

DELLE OPERE BUONE.

SOFOCLE.

. . . . L' operar dirittamente
È cagion di vantaggio in ogni tempo.

DEL MEDESIMO.

Nessuna opra è maggior che sovvenire
Per virtù propria alla miseria altrui.

DEL MEDESIMO.

. . . . Far più che farsi non puossi
Senno non è.

ISOCRATE — Voi sarete molto stimato non commettendo le cose che biasimereste negli altri, se le facessero.

DEL MEDESIMO — Non fate altrui quelle cose, le quali, se sieno fatte a voi da altri, vi adirate.

DEL MEDESIMO — Soccorrete i buoni e date loro aiuto; perchè egli è un gran tesoro il

far bene agli uomini virtuosi e rendersegli obbligati.

ISOCRATE — Tutte le imprese, a cui vi metterete, fatele come s' elle dovessero venire in cognizione d' ognuno, e benchè per alcun tempo le teneste segrete, alla fine sareste discoverto.

DEL MEDESIMO — Consulta lentamente, ma eseguisci prontamente le cose deliberate.

DEL MEDESIMO — Imita le azioni di quelli, de' quali emuli la gloria.

SENOFONTE — Giudico quelli, che non operan bene, non essere nè uomini savi nè di buon senno.

ALCIFRONE — Le buone opere non tornano mai vuote di premio, comechè il premio tardi apparisca.

EPICURO — Opera e fa tutte le cose, come tu faresti se alcuno ti vedesse.

CICERONE — Buono è il precetto di coloro, che proibiscono di far veruna di quelle cose le quali si dubita se siano giuste od oneste.

DEL MEDESIMO — Ogni azione debbe essere dalla inconsiderazione lontana e dalla negligenza; nè già l' uomo dee operar cosa, della quale non possa rendere probabile ragione.

TITO LIVIO — Non è cosa alcuna che l' uo-

mo non pigli a fare per grande ch' ella sia, se alla grande impresa è promesso il grande premio.

TITO LIVIO — La grandezza dell' animo non si loda secondo le cose difficili ed ardue, che l' uomo incomincia, ma secondo con qual prestanza e fortezza d' animo perseverando eseguisca quelle, essendo massimamente cose laudabili e di memoria grandemente degne.

SENECA — Niuna cosa è più utile che diventare utile a se medesimo.

MUSONIO — Se tu farai cosa onesta con fatica, la fatica se ne va, l' onesto e il bello rimane: se tu farai cosa disonesta con piacere, il piacere se ne va, il vergognoso e il brutto resta.

PLUTARCO — Conviene che non solamente l' azione, che si fa, sia bella e giusta, ma che anche l' opinione, che c' induce a farla, costante sia ed immutabile.

MARC' AURELIO — Fa ogni tua azione come se dovesse essere l' ultima della tua vita.

DEL MEDESIMO — Opera senza precipitanza e senza declinare dai dettami della ragione, franco d' ipocrisia e d' amor proprio, con rassegnazione al tuo fato.

DEL MEDESIMO — È follia consumare la

vita senza un fine a cui ogni nostra sollecitudine s' indirizzi.

PASSAVANTI — Non si dovrebbe per lo piacere nè per lo spiacere delle genti, lasciare il bene, ch' altri dee fare.

DINO COMPAGNI — L' uomo savio non fa cosa che se ne penta.

PANDOLFINI — La luce del nostro operare sta nella virtù nella nostra bontà, la quale si stende e dilata colle nostre buone opere colla nostra buona fama e col nostro buon nome. Niuna cosa è più oscura e tenebrosa nella vita degli uomini, quanto il mal fare la riprensione l' errore la infamia, niuna tanto in grazia, quanto la virtù la bontà e l' onestà.

ARIOSTO.

Studisi ognun giovare altrui, chè rade
Volte il ben far senza il suo premio fia.

DELLA CASA — Quelle cose, che spaventano, si inimicano; ed al loro accrescimento ciascuno quanto può si oppone: ma la prodezza del cuore e la bontà dell' animo e le cose magnificamente fatte commovono colla loro bellezza e col loro splendore ancora gli avversari e nemici ad amore ed a maraviglia; anzi a riverenza e a venerazione.

DELLA CASA — Niuna cosa ha tanto potere in accendere gli animi delle genti di vera carità e infiammargli d'amore, quanto le magnifiche opere; siccome per lo contrario le vili e pusillanime e distorte azioni i già caldi e ferventi intepidiscono e raffreddano in un momento.

GIAMPIETRO MAFFEI — I fatti avanzano le parole a muovere gli animi alla virtù.

RAFFAELLO BORGHINI — Se ogni uomo, per quanto è in lui, chiudendo le orecchie alle false lusinghe dell' avarizia e dell' invidia, di giovare altrui s' ingegnasse, tosto finirebbono i tanti rammarichi dei popoli che sono mal trattati, de' poveri che sono abbandonati, de' principi che sono ingannati, de' ricchi che sono mal serviti.

BALDI — Nella prudenza e nel valore, non nella sola felicità degli eventi, hanno il fondamento loro le azioni onorate.

GHEDINI — Degna fama è dove l' opra istessa, senza l' aiuto di memoria, dura, e testimonio eterno è di se stessa.

KANT — Obbedisci alla ragione per modo che il consiglio, che prendi in un caso particolare, meriti di essere proposto ad esempio in ogni altro caso simigliante.

DEI DELITTI.

ISOCRATE — Non isperate mai, facendo alcuna cosa turpe, di restare occulto, perchè se sarete nascosto altrui nol sarete alla vostra coscienza.

DEMOSTENE — Per quanto grande sia un misfatto non dovrà la legge assegnargli più che una pena.

CICERONE — Nè una casa nè una Repubblica può sussistere, se nell' una e nell' altra non siano stabiliti premii alle buone azioni e pene alle cattive.

ARIOSTO.

Miser chi, mal oprando, si confida
Che ognor star debbia il maleficio occulto
Che, quand' altro taccia, intorno grida
L' aria e la terra istessa, in ch' è sepolto,
E Dio fa spesso che 'l peccato guida
Il peccator, poi ch' alcun dì ha indulto,
Che se medesmo senz' altrui richiesta
Inavvedutamente manifesta.

ALFIERI — L' infamia non è nella pena, ma nel delitto.

Delle consuetudini ed usanze.

DELLA CONSUETUDINE.

TITO LIVIO — Le antiche usanze non si debbono tor via violentemente, ma aspettare insino a tanto ch' esse sieno spontaneamente rifiutate dalla consuetudine.

GIULIANO — È l' abito, giusta il dettato, una seconda natura, e la natura combattere è opera piena di difficultà.

BASILIO — Non è piccola fatica che uomo si pieghi e ritragga dalla prima non buona natura; perocchè costume confermato per lungo tempo ha fortezza di natura.

BACONE — L' abitudine è quella, che principalmente ci padroneggia: facciamo dunque ogni istudio per contrarne delle buone.

METASTASIO.

Quando il costume
Si converte in natura,
L' alma, quel che non ha, sogna e figura.

DELLE USANZE.

TUCIDIDE — Debbonsi lasciare li costumi antichi, quando gli uomini e li tempi non sono simili.

ARISTOTILE — È forte cosa usanza, perchè s' assomiglia a natura.

VEGEZIO — L' ammaestramento dell' usanza maggiormente n' ammaestra, che più altra dottrina.

FRA GUIDOTTO — Ogni cosa s' acquista per uso, ed abbassa molto per disusare.

FRA BARTOLOMEO — L' usare certamente insegna ogni cosa.

DANTE.

. . . . L' uso de' mortali è come fronda
In ramo: che sen va, ed altra viene.

DEI BENEFIZI.

ARISTOTILE — È generazione dell' amicizia la grazia e il beneficio, che sia fatto senza aspettare i prieghi, e quello che si fa senza volerlo mostrare all' amico, perchè, il fare beneficio nel modo opposto, è farlo per conto suo proprio e non per conto dell' amico.

SENECA — Il ricordare i benefizi partorisce fastidio, il rinfacciarli al beneficato odio.

DEL MEDESIMO — Chi dà il beneficio se lo sdimentichi subito, e chi lo riceve se ne ricordi sempre.

CRISPO — Non è benefizio quello, cui manca l' ottima parte, cioè d' essere stato pensatamente dato.

PLUTARCO — Si dee beneficare l' indigenza, ma non già nudrire l' infingardaggine.

MARC' AURELIO — Io ho procurato di rassomigliare agli Dei, cercando di aver pochi bisogni e facendo il bene agli uomini.

APULEIO — I benefizi ricevuti per importuni prieghi nulla vagliono.

S. GREGORIO — Non ha l' uomo in se cosa che tenga tanto del divino, quanto il far bene altrui.

DEL MEDESIMO — Siate solleciti a nascondere il bene che fate.

GRAZIANO — Evvi maggiore diletto nel beneficare, che nell' essere beneficato, perciò è che, se gli uomini vogliono essere felici, denno essere solleciti a beneficare.

PANDOLFINI — Confessiamo essere di grande biasimo non sapere gratificare i suoi; e

chi non sa vivere co' suoi, molto meno saprà vivere con gli strani.

GUICCIARDINI — Più tengono a memoria gli uomini l' ingiurie che i benefizi ricevuti, anzi pur quando si ricordano del benefizio lo fanno nell' immagine sua minore, reputandosi meritar più che non meritano. Il contrario si fa dell' ingiuria che duole ad ognuno più ragionevolmente non dovria dolere; però dove gli altri termini son pari, guardatevi di far quelli piaceri, che di necessità fanno ad un altro dispiacere eguale, perchè per la ragione detta di sopra si perde in grosso, più che non si guadagna.

GOZZI — Il benefattore si dee appagare di quel diletto, che ha l' onesto uomo nel fare del bene, e il beneficato a far quanto può per compensare chi è stato verso di lui liberale.

DEI CONSIGLI.

CONFUCIO — Il saggio niente opera mai senza consiglio: egli consulta talvolta negli affari più importanti gli uomini da meno di lui. Quando i consigli sono buoni non si guarda d' onde procedono.

ISOCRATE — Se ti è bisogno il consiglio di

alcuno, guarda prima in che modo egli soglia governarsi, imperocchè chi male adopra per se stesso, non è buon consigliero d' altrui.

SOFOCLE.

. . . . . Non si regge
Acconciamente una cittade a senno
D' uom, che l' altrui consiglio non ascolta.

DEMOSTENE — Più prezioso d' un tesoro è un sano consiglio.

DEL MEDESIMO — L' ufficio di consigliare fu sempre pieno di difficultà e di perigli.

POLIBIO — Acciocchè contraria fortuna non t' opprima, non fare cosa senza prender prima consiglio.

MENANDRO — Quando si tratta di dare consiglio altrui, tutti siamo savi: ma quando dobbiamo guardarci dal fallare, tutti siamo fanciulli.

SALLUSTIO — Tutti gli uomini, li quali delle cose dubbiose hanno a consigliare, conviene essere liberi da odio e da amistà, da ira e da misericordia, chè malagevolmente l' animo puote prevedere il vero, quando quelle cose lo impediscono: nè niuno uomo, che troppo si lasciò portare alla volontà, obbedì bene alla ragione.

CATONE — Tu essendo Signore l' utile con-

siglio del tuo servo non ischifare, e il senno di niuna persona non avere mai in dispregio.

TITO LIVIO — I consigli astuti ed audaci da prima paiono buoni, ma riescono dolenti nel fine.

DEL MEDESIMO — Nelle cose aspre e vili li fortissimi consigli sono sicurissimi.

DEL MEDESIMO — Ad ogni uomo e ad ogni Duca s' appartiene di non lasciare la fortuna, quando ella viene, ma seguitarla e pigliarla: e delle cose che avvengono per li casi non pensati, si vuole domandare consiglio.

GRAZIANO — Non è minor merito di grandezza, nè contrassegno di incapacità prender consiglio: anzi chi bene si consiglia sale in grandissima stima d' uomo assennato.

CEFFI — Utile cosa è e savia di prender consiglio in tutti i suoi fatti, quando il tempo il concede, e principalmente nelli grandi, conciossiacosachè alcun uomo non è tanto savio, che nel suo senno in tutto si debbia riposare; e sempre sono più laudati quelli che, per savio consiglio addomandato, si trovano ammaestrati.

CAVALCA — Li consigli sono più perfetti che li comandamenti, ed inducono, consigliando e non comandando, a perfezione.

PALMIERI — Ogni consiglio vuole essere libero vero ed aperto.

MACHIAVELLI — È talvolta ugualmente abile chi sa prevalersi d' un buon consiglio, che chi consiglia bene se stesso.

LA ROCHEFOUCAULD — Nessuna altra cosa gli uomini sogliono dare con tanta liberalità, quanto i propri consigli.

BALDI — I consigli perturbati non sono maturi.

UN SOLITARIO AUTORE — La contrarietà, ch' hanno gli uomini al ricever consiglio, dovrebbe insegnar loro ad essere più parchi dei propri.

DEL CONVERSARE.

SALOMONE — Chi co' savi conversa, savio diventa.

ISOCRATE — T' esercita a parlare di belle imprese, acciocchè t' avvezzi a volgere nell' animo cose simili a quelle che dici.

CICERONE — L' uomo da niuna cosa meglio si conosce che dal conversare.

GRAZIANO — Il civile conversare è di gran conto; in esso i costumi gli umori i gusti e lo ingegno istesso insensibilmente s' apprendono.

BARBERINO.

Rade fiate co' li rei usando
Ti partirai, ch' alcun vizio non prenda:
Onde prego ch' attenda
Lo tuo pensiero all' usanza de' buoni.

IVANI — Chi conversa con tristi, tristo è riputato e perde fra le persone dabbene ogni suo credito.

GUICCIARDINI — Chi conversa co' grandi non si lasci levare a cavallo da carezze e dimostrazioni superficiali, con le quali essi fanno comunemente balzare gli uomini, come vogliono, e affogarli nel favore. E quanto questo è più difficile a difendersi, tanto più deve sbigottirti, e col tenere il campo franco non ti lasciare levare facilmente.

GUARINI.

Il troppo conversar genera noia
E la noia disprezzo ed odio al fine.

MONTESQUIEU — Tra le persone che diconsi di buona compagnia, assai volte sono di quelli, che i vizii loro sanno colorare con arte, dei quali avviene come de' veleni, che i più lenti sono i più pericolosi.

DELL' ESEMPIO.

ESOPO — La dottrina dello ammaestrare fa grande utilità per merito degli esempi.

SOFOCLE.

. . . A esempio
Dei re s' infiamma la gente, che spesso
A mal dire, mal far da loro impara.

TERENZIO — Io ammaestro di mirare, come in uno specchio, le vite degli uomini, e da altrui prendere esemplo a se.

CATONE — Per esemplo di molti appara, che fatti dei seguitare, e che fuggire; chè la vita altrui è maestra di noi.

PROVERBI DE' SAVI — Ottima cosa è schifare i vizii de' maggiori e seguitare loro pedate quando sono dirittamente andati.

SENECA — Quanti più esempli mirerai, più farai pro. Non è da seguitare pur uno, avvegnachè sia ottimo; perchè il seguitatore non diventa pari al principale. Questa è natura delle cose che sempre la simiglianza è meno che la cosa vera.

DEL MEDESIMO — Lungo viaggio è per ammaestramenti, ma brieve ed efficace per esempli.

PLUTARCO — Più durano gli esempli che i costumi.

TACITO — Gli uomini non vivono quanto gli esempi.

S. GREGORIO — Viva lezione è mirare la vita de' buoni uomini.

S. AMBROGIO — Proponiamo gli esempi degli antichi, i quali nè oscuri sono ad intendere nè ingannevoli da trattare. Dunque la vita altrui sia a voi specchio d'apparare.

FRA BARTOLOMEO — Gli esempli muovono più che la parola.

DEL MEDESIMO — Siccome si conviene considerare i suoi detti e fatti, così ancora è molto utile d'intendere gli altrui esempli.

METASTASIO.

. . . Il grande esempio
Innamora, corregge,
Persuade, ammaestra.

GOZZI — Non vi è cosa la quale più insegni dell'esempio.

DEL MEDESIMO — L'esempio de' maggiori è stato sempre la norma di tutti gli altri.

DEL MEDESIMO — Senza gli esempi le massime sono una cosa morta.

BATTEUX — La moltitudine si lascia prendere a poco a poco dagli esempi; col veder molto ella s'informa insensibilmente a ciò che ha veduto.

RUBRICA VI.

Della Sapienza.

DELLA SAPIENZA.

SANAKEA — Non hanno ugual pregio la sapienza e la dignità, poichè il Re nel regno suo solamente si onora e glorifica, ma il savio per ogni dove.

SALOMONE — Chi sprezza sapienza ed ammaestramento è infelice.

DEL MEDESIMO — Chi seguita solo le parole non avrà niente del vero.

DEL MEDESIMO — La sapienza non entra in un cuore malizioso.

DEL MEDESIMO — Il frutto delle buone fatiche è glorioso, e la radice della sapienza non iscade giammai.

ECCLESIASTICO — Figliuolo gradisci disciplina fin dalla tua giovinezza, e tu troverai sapienza in fin alla tua canutezza.

DEL MEDESIMO — Piglia la dottrina da tua gioventudine, e infine al tempo canuto troverai sapienza.

ESOPO — Niuna cosa è migliore che il sano ammaestramento, e niuna cosa peggiore che il mal consiglio, e per esso seguita dannosa tempesta.

IPOCRATE — Certamente beati sono que' popoli, che sanno essere a loro di munimento gli uomini buoni, e non le torri nè le mura, ma i savi consigli degli uomini sapienti.

PLATONE — Le buone lettere sono un freno, che non lascia traviare la gioventù.

CEBETE — Coloro, che ricevono doni dalla sapienza, hanno un utilità, che non fallisce mai.

DEL MEDESIMO — Il solo bene in terra è la scienza: l' ignoranza è il pessimo de' mali.

ARISTOTILE — A tutti gli uomini l' imparare è cosa dolcissima.

CICERONE — Il non creder di sapere ciò che s' ignora è un vero sapere.

DEL MEDESIMO — Tutti i sapienti sono liberi, e tutti gli stolti servi.

DEL MEDESIMO — A niente giovano gli studi per arrivare ad un tale o tal altro fine, se tu non conosca tutte quelle cose, le quali al fine medesimo portano e conducono.

DEL MEDESIMO — La sapienza è da reputarsi l' arte di ben vivere.

CICERONE — Siccome il campo, quantunque da se sia buono, se non è ben studiato, non puote essere fruttuoso; così l'animo senza dottrina.

DEL MEDESIMO — Tu apparerai fino a che tu vorrai, e tanto tempo dei volere, infino a che tu non ti pentirai del tuo apparare.

DEL MEDESIMO — La sapienza è madre di tutte le buone arti, dall'amore della quale, con greco vocabolo, filosofia trovò il suo nome, di cui niente è stato dato dagli Dei immortali al genere umano di più dovizioso di più florido di più prestante.

DEL MEDESIMO — In ciascuna scienza sono debili i precetti dell'arte, se non vi aggiugni perseveranza di esercizio.

DEL MEDESIMO — Poco vale la dottrina, se la non si fortifichi coll'industria colla fatica collo studio colla diligenza.

CATONE — Non cessare d'imparare, perocchè la vita nostra senza dottrina è un'immagine quasi di morte.

DEL MEDESIMO — Non ti rimanere mai di volere imparare, perocchè per istudio la sapienza cresce.

DEL MEDESIMO — Non ti vergognare le cose, che non sai, di volere apparare; peroc-

chè a sapere alcuna cosa, che tu non sappi, ti è lode; ma colpa ti fia imputato a non volere apparare.

ORAZIO — Infine l' uomo sapiente ha solo Giove superiore; è ricco è libero è onorato, bello, è Re de' Re.

SENECA — Ordinariamente gli uomini non si danno ad imparare a vivere, ma a disputare.

DEL MEDESIMO — Suole fare più pro se tu abbi pochi detti di sapienza in pronto e in uso, che non fa se tu hai apparato molte cose e non l' abbi a mano.

DEL MEDESIMO — Nessuno, ch' alcuna volta s' accostasse alla sapienza, diventò mai tristo affatto.

DEL MEDESIMO — Quale può essere più stolta cosa, che questa; cioè, perchè tu non hai apparato, però non volere apparare? tanto si dee apparare come debbi vivere, quanto tu vivi.

TACITO — All' umana infermità sono naturalmente più tardi i rimedi che i mali; e come i corpi crescono a poco a poco e muoiono subito, così gl' ingegni e gli studi è più agevole spegnere che richiamare.

PROVERBIO ARABO — Un uomo istruito è

come l'oro coniato, che ha valore e corso per ogni luogo.

GRAZIANO — Il primo grado del sapere è conoscere se stesso.

VEGEZIO — La natura crea gli uomini forti per animo, ma il sapere gli rende migliori per buoni ammaestramenti.

UGO — Più savio di tutti sarai, se da tutti vorrai apparare, come più ricco di tutti diventa chi da tutti riceve.

S. BERNARDO — Non è sapiente chi per se non lo è.

CECCO D'ASCOLI.

Ben val savere che tesor non vale;
Ov' è savere ricchezza non manca,
Se l' alma non si sforza nel suo male.

PETRARCA — Il sapiente sa bene di quanta cognizione egli abbia difetto, onde non si gloria, ma sospira.

DEL MEDESIMO — Le lettere aiutano la bontà dell' animo e lo destano all' onore, nè lo tardano, ma si lo spronano nel cammino della vera vita.

PALMIERI — Il buon campo se non è ben lavorato, non può bene rispondere; e similmente l' animo buono senza dottrina non può da se dare ottimo frutto; e sempre la natura

senz' arte e l' arte senza natura si trovano deboli.

POLIZIANO — Ogni disciplina gentile è sottomessa al governo degli ammaestramenti.

CASTIGLIONE — Rarissima volta il sapere viene innanzi agli anni, e massimamente in quelle cose, che s' imparano coll' esperienza.

DEL MEDESIMO — Niuna cosa è da natura più desiderabile agli uomini, nè più propria che il sapere, la qual cosa gran pazzia è dire o credere che non sia sempre buona.

ERASMO DI VALVASONE.

Mille cose ogni giorno il mondo impara
Ch' a' genitori nostri erano occulte:
Mille anco ne rinnova e ne rischiara
Che in tenebroso obblio stavan sepulte:
E ne fa mille con industria rara
Di rozze, ch' eran pria, pulite e culte:
Mille che in pregio fur scherne e rifiuta,
Così girando il ciel costumi muta.

BACONE — L' uomo vano sprezza le lettere, il semplice le ammira, ed il saggio ne fa uso e le onora.

SEBASTIANO ERIZZO — Grande utile ce ne potrà seguire ponendo lo studio nostro in quelle cose, che appartengono ai buoni costumi ed alle virtù, per le quali possiamo di

giorno in giorno ammaestrarci ed indi reggere la vita nostra.

MALEBRANCHE — Niente vale il sapere se colla docilità non è congiunto e colla umanità e colle altre virtù nobili e generose, lungi dall' arroganza dalla detrazione dalla maldicenza dalla presunzione e dalla superbia, vizii deformissimi e alieni dall' uom dabbene e dal letterato.

GOZZI — La scienza suole, come appunto fanno i viaggi, perfezionare gl' ingegni buoni e rendere sciocchissimi gli sciocchi.

DEL MEDESIMO — Ogni uomo venuto dopo d' un altro si tenne più dotto e conoscitore del primo, e poi nacque chi cacciò dal nido l' uno e l' altro.

DEL MEDESIMO — Ogni secolo si tenne per più sottile e capace indagatore degli altri.

GIORDANI — L' ignoranza poi per lo insegnamento si dirada, e la ferocità si mitiga d' assai. Quindi affievolite le forze produttrici de' mali sta bene che si allievino le forze contrapposte a impedirli, e così a contenere nell' ordine la moltitudine basteranno moderate leggi e mitissime pene.

DEL MEDESIMO — Non vi ha sì utile cittadino, come quegli a cui basti senno ed a-

more per togliere altrui d' inganno, e scansarlo da errori, dirizzarlo al vero e all' onestà, temperarne l' ira, scusare la temenza, francarne la cupidità, guidarne le speranze.

GIO. MARCHETTI — Agli spiriti gentili e caramente amati dalle muse riman pure in qualsivoglia contrarietà di fortuna o degli uomini alcuno alleviamento e rifugio nella quiete non invidiata de' soavissimi studi.

DELLA STORIA.

ARISTOTILE — Ai cittadineschi fatti sono molto utili le storie scritte.

POLIBIO — È da reputarsi che la storia delle parti poco contribuisca alla notizia ed alla fede del tutto, a cui per mezzo della connessione e del confronto di tutte le parti fra loro, e della loro somiglianza e differenza unicamente giugner puossi per modo che addentro nella storia si guardi, e l' utile ed il dilettevole se ne tragga.

DEL MEDESIMO — Nulla più prontamente contribuisce alla correzione degli uomini, che la scienza de' fatti avanti i nostri tempi accaduti.

CICERONE — La storia è testimonia de' tem-

pi, luce di verità, vita di memoria e maestra di vita.

SALLUSTIO — Tra i fatti che con ingegno s'adoprano, grande utilità fa la memoria delle cose passate, della virtù delle quali molti savi ne hanno già sufficientemente parlato.

DEL MEDESIMO — Per la memoria delle cose passate fortissimamente s'accende l'animo a virtù, e quella fiamma nel cuore delle valorose persone non si spegne fino a che la lor virtù non agguaglia alla fama e gloria de' loro maggiori.

TACITO — Tutte le cose ignote le abbiamo per magnifiche.

DEL MEDESIMO — Lo scrittore adulante è agevole riprovare: l'astioso e maldicente volentier s'ode, perchè l'adulatore si mostra brutto schiavo: il maligno par libero.

PACE DA CERTALDO — Molti sono gli mezzi, per gli quali, lasciandosi lo tristo cammino, si appiglia alla strada della virtù; ma lo mentovare sovente gli egregi fatti degli avi stimola sì, che per altrui bene ispronare nulla più bisogna.

MACHIAVELLI — La prima cagione perchè gli uomini laudano sempre gli antichi tempi, credo sia che delle cose antiche non s'inten-

de al tutto la verità, e che di quelle, il più delle volte, si nasconda quelle cose, che recherebbono a quelli tempi infamia, e quelle altre che possono partorire loro gloria, si rendino magnifiche e amplissime.

CELLINI — Tutti gli uomini d' ogni sorta, che hanno fatto qualche cosa che sia virtuosa, o sia veramente che la virtù somigli, dovriano, essendo veritieri e dabbene, di lor propria mano descrivere.

ZIMMERMAN — La nostra vita è corta, lunghissima la scienza; ed ella è cosa impossibile veder tutto, e tutto sperimentare. Però l' istoria debbe raccogliere tutto che le passate generazioni conobbero, acciocchè le cognizioni di molti possano diventare, mercè di lei, ricchezze di un solo intelletto.

MILLOT — La storia ci presenta come un continuo spettacolo di follie e di disordini, e molto più ci ammaestra co' traviamenti e colle sventure de' nostri antenati, che con esempi degni di lode.

MUSTOXIDI — Il principale fine d' ogni storico si è l' insinuare nell' animo dei presenti e dei posteri l' imitazione dei fatti generosi dei trapassati; perchè non è lecito arricchirsi di essi come d' avita eredità, se tentato non s' abbia di conservarla.

DELL' ERUDIZIONE.

TEMISTIO — Quelle cose che gli uomini sanno sono la minima parte di quelle che non sanno. Ed è mescolata la nostra scienza di tanti errori, che egli è più tosto non sapere che sapere.

BACONE — Il leggere è un vero conversare co' saggi, ma il conversare col mondo è quasi un conversare coi matti.

SALVINI — Pochi libri servono per fare un buon capitale di sapere, ma occorre il buon giudizio ed il buon ingegno.

GOZZI — In breve quasi tutti gli autori sono come un mantello pezzato, e i colori vengono presi qua e colà, e, acciocchè non se ne dica male, abbiamo trovato il mirabile nome d' *Erudizione* che cuopra i rubacchiamenti.

ZIMMERMAN — La semplice erudizione di memoria è un ammasso disordinato di buono e di tristo, di eccellente e di basso, che empie la testa senza ampliare lo spirito; e che rende il dotto, ricco manuale di roba inutile, e povero d' idee, grande nelle piccole cose e piccolo nelle grandi.

DELLA FILOSOFIA.

CONFUCIO — Quegli, ch' è veramente filosofo, non dee conturbarsi, se gli uomini, nol conoscendo o non l' ascoltando, non vogliono profittare de' suoi ammaestramenti, perciocchè la colpa è loro e non sua.

DEL MEDESIMO — Il filosofo è pronto ad operare, ma lento a parlare e a decidere.

SENECA — Dono degli Iddii immortali è il vivere, e della filosofia il viver bene.

DEL MEDESIMO — Gli altri rimedi dilettan poichè l' uomo è guarito. Ma la filosofia è dilettevole e utile in un medesimo tempo.

EUFRATE — È assai bellissima parte della filosofia trattare le pubbliche bisogna, conoscere de' litigi, farne ragione, promuovere ed esercitare la giustizia; il che è metter in pratica quelle cose di cui i filosofi stessi ci ammaestrano.

BOEZIO — Allora finalmente le repubbliche dovrebbero essere felici, quando o coloro che sono filosofi fossero posti al governo delle repubbliche, o quelli che le governano si dessero agli studi della filosofia.

UN FILOSOFO ANTICO — La filosofia ci ammaestra a far volontieri quello che le leggi comandano.

PALMIERI — Filosofia è prima e vera medicina dell' animo, purga le sollecitudini e le disordinate passioni, le cupidità ed appetiti rilega, e scaccia ogni timidità d'animo vile.

MALEBRANCHE — I sensi non ci sono già stati dati per discoprire l' essenza delle cose, ma soltanto per farci conoscere i mezzi per provvedere ai bisogni della vita.

PERTICARI — Il vero filosofo cerca più il bene de' popoli, che l' inutile plauso de' ciechi e l' oro de' potenti.

DROZ — Le scienze e le arti scompagnate da virtù non partoriscono buoni effetti, in quella guisa che i rami divisi dal tronco non portano nè fiori nè frutti.

COLOMBO — È peggiore un cattivo filosofo che un idiota. Questi non ragionando lascia sussistere gli errori che ci sono; quegli mal ragionando ne accresce il novero.

MARTIN — L' uomo interroga la natura ad ogni ora del giorno, ed ella risponde una parola ogni secolo.

DELLA CRITICA.

OXENSTIEREN — La critica procede spesse volte dall' invidia, o da una mal concepita

presunzione della propria capacità; così non è da maravigliarsi che il critico maligno sia odiato da tutti gli uomini dabbene, e disprezzato dalle persone sagge.

POPE.

Già per dare a' pensieri ordine, luce,
Dien leggi i dotti; se però t' accade
Che ostinato a seguir leggi e precetti,
Languor nell' opra e impedimento veggia,
Tu sprigionati cauto, e un chiaro ardire
Di felice licenza usa, che allora
Regola, e non licenza hai da chiamarla:
Solo per non calcate e non comuni
Vie, sublimi beltà trova l' ingegno.

DEL MEDESIMO.

Miri la superfizie, e dell' altezza
Nulla ti curi, se condanni un' opra
Per minutezza.

DEL MEDESIMO.

Tu, seguace del ver, dietro al suo raggio
Va nel dar tuoi giudizi, e patria o nome
Nè secol non cercar; pregia i migliori
Ed i non buoni autor biasma e condanna.

ADISSON — Un vero critico dee por mente più alle bellezze che alle imperfezioni, dee far manifeste le nascose grazie di un autore.

DELL' ARTE.

ARCHILOCO — L' arte e la sollecitudine degli uomini conducono ogni cosa a perfezione.

ARISTOTILE — Dal senso nascono le ricordanze, da molte ricordanze l' esperimento; e dall' esperimento poi si trae universalmente ciò ch' è principio dell' arte e della scienza.

DEL MEDESIMO — Gli aumenti dell' arte si fanno colla lunghezza de' tempi.

VEGEZIO — Tutte le arti ed ogni opera si migliorano e crescono per continua usanza e per molto operare.

CICERONE — Fra tutte le cose dalle quali si trae alcun utile acquisto niuna è migliore dell' agricoltura, niuna più abbondevole, niuna più dolce e niuna più degna dell' uomo libero.

CATONE — Appara arte, perocchè quando subito la ventura si parte da te, l' arte si rimane e non abbandona mai la vita dell' uomo.

GRAZIANO — L' uomo senza l' arte niente sa, ed è sempre imperfetto e manchevole in tutte le sue operazioni.

GRISOSTOMO — L' arte è infeconda lontana dalla pratica, siccome la pratica è temeraria se è lontana dall' arte.

SALVIATI — Molti hanno spesso colla sola disposizione dell' ingegno fatte cose notabili, e che non pochi con la perfetta conoscenza delle arti non hanno potuto fare.

GRAZZINI — I contrari posti insieme, le cose buone e belle, di bontà e di bellezza in infinito accrescono.

CARLO DATI — L' arte non può in modo veruno sollevarsi alla maraviglia, tolte le ali della natura; e la natura non può scansare i princìpi dell' errore, rimosse le briglie dell' arte.

SODERINI — L' agricoltura senza contrasto è padre, madre e nudrice delle altre arti, senza la quale stracurata giace in mare ed in terra ogni cosa. Questa la più importante parte della repubblica mantiene, questa quasi di pari passo con la sapienza procede, non essendo molto lontana la vita de' sapienti alla vita degli agricoltori, a' quali serve l' elemento della terra in guisa che ella mai sdegna d' essere da loro comandata, nè rende che con usura quello che ella ha incorporato.

MENZINI.

Che la parte lasciar terrestre ed ima
Sol quegli può che per natura ed arte
Sovra degli altri il suo pensier sublima.

GRAVINA — La bellezza dell' arte giace presso il confine della natura: oltre il quale se l' arte coll' ornamento e coll' acume trascorre, invece di accrescere, più tosto distrugge la forma intera e perfetta.

GOZZI — L' arte non può mai fare altro che perfezionare que' talenti e quelle felici disposizioni che abbiamo avuto dal nascer nostro; nè mai somministrarci quell' ingegno che da natura ci fu negato.

DELL' IMITAZIONE.

ARISTOTILE — Le imitazioni differiscono fra loro in tre guise, cioè ne' mezzi che adoperano, nelle cose che imitano e nelle maniere delle quali imitando si vagliono.

DEL MEDESIMO — Le opere dell' imitazione piacciono per l' intima compiacenza che tutti hanno della loro perspicacia nel riconoscere il vero dal falso nell' imitazione medesima.

DEL MEDESIMO — Tutti gli uomini hanno una irresistibile inclinazione allo imitare.

GOZZI — Molte parti sono in natura, che hanno infinita bellezza e molta bruttezza. Quell' imitazione, che si dà al dipingerla, dee sciegliere quanto ha di più bello, e questo imitare.

CANOVA — Tutti i seguaci dell' imitazione più o meno ritraggono se stessi nelle loro opere. La cortesia la grazia la benignità il disinteresse, l' animo grandissimo e nobilissimo dell' immortale Raffaello rilucono maravigliosamente nelle opere sue.

QUATREMERE DE QUENCY — La scoltura e la pittura assai meglio che la drammatica, o altra maniera di poesia, esprimono con grande effetto i dolori delle membra, o altre affezioni simiglianti; all' incontro la poesia è più efficace nell' imitare le passioni dell' anima; perciocchè queste si esprimono colla parola e col discorso, quelle colle grida solamente.

DELLA POESIA.

GRAVINA — La poesia colla rappresentazione viva e colla sembianza ed efficace similitudine del vero circonda d' ogni intorno la fantasia nostra, e tiene da lei discosto le immagini delle cose contrarie, e che confondano la realtà di quello che dal poeta si esprime. Onde ci si dispone verso il finto nel modo come vogliamo esser disposti verso il vero.

DEL MEDESIMO — Non debbono i poeti pa-

rere così artificiosi che mostrino aver fatto a livello ogni verso; perchè l' artificio si dee nascondere sotto l' ombra del naturale, e conviene talvolta industriosamente imprimere su i versi il carattere di negligenza, perchè non si sciolga l' immaginazione dalla credenza del finto colla forza dell' artificio apparente, che è indizio di cosa meditata, e della coltura troppo esatta, che oscura le maniere naturali.

ZANOTTI — Il diletto istesso (che deriva dalla poesia), ove congiungasi all' onestà, è un bene, ed è una parte non piccola di quella felicità che può l' uomo sperare di godere in questa vita; e però tutto quello, che porge all' animo un onesto diletto, quale ch' egli sia, dee per questo istesso mettersi fra le cose utili.

DEL MEDESIMO — I versi dilettano gli uomini, e comprendono molto in poco, e fanno bene ricordare, le quali cose sono molto graziose a ciascun lettore.

GOZZI — Nella poesia, come in tutte le altre cose che furono inventate per diletto, la varietà è quella che piace.

DEL MEDESIMO — Maggior forza potranno acquistare il bello scrivere e il bello ragionare, quando a convenevoli ed opportune oc-

casioni, essi vengan ravvolti dentro alla luce, e sulle ali s' innalzino di splendida ed armoniosa versificazione.

MONTI.

. . . . . . agli stolti
La delfica favella altro non sembra
Che canora follìa. Povero il senno
Che in quei deliri ascoso il ver non vede!
Nè sa quanta de' carmi è la potenza
Su la reina opinion che a nullo
De' viventi perdona, e a tutti impera.

DELL' ELOQUENZA.

ZENONE — La rettorica è simigliante alla palma della mano, e la dialettica al pugno, perchè i rettori parlano più lungamente, e i dialettici più strettamente.

ISOCRATE — Compagna della pace ed amica dell' ozio e quasi alunna d' una bene ordinata città è l' eloquenza.

CICERONE — Grande meravigliamento è dell' uomo, che parla copioso e savio, lo quale quelli, che l' odono, reputano di maggiore intendimento, che gli altri.

DEL MEDESIMO — Quale è più nobile cosa che il breve parlare? o per lo maraviglia-

mento degli uditori, o per isperanza di coloro, che ne bisognano, ovvero per grazia di coloro, che aiutati sono? E però a questa scienza da' nostri maggiori è dato principato sopra tutte le altre.

LUCIANO — Hanno anche gli oratori bisogno del divino entusiasmo.

QUINTILIANO — Animo e vigore di mente fanno gli uomini eloquenti.

TACITO — Merita lode chi usa dell' eloquenza per gl' infelici.

DEL MEDESIMO — La grande eloquenza è nutrita dalla materia come la fiamma.

DEL MEDESIMO — La mente pregna di ogni erudizione arte e scienza, esce e sgorga fiume meraviglioso d' eloquenza.

DEL MEDESIMO — Oratore è colui, che sopra ogni cosa proposta può dire vago e adorno, a persuadere atto con dignità della cosa, utilità de' tempi, piacere degli udienti.

S. GREGORIO — Infiammare non possono le parole, che si profferano con freddo cuore.

PETRARCA — Siccome dal vero si coglie il vero, così l' artifizioso ed ornato genere del dire non si può attingere ad altre fonti, che a quelle degli eloquenti scrittori.

ZANOTTI — Spesso a chi ragiona dinanzi

a moltitudine, maggior numero di applausi concede la benevolenza, che non ottiene il valore.

GOZZI — Due cose l'eloquenza avrà sempre a vincere, cioè l'intelletto ed il cuor umano.

DEL MEDESIMO — Tale è la forza del ricco e robusto parlare, che non bene facile sarebbe il decidere, se a certi popoli e in certe occasioni, maggior lume e più grande utilità apportasse la bravura de' sommi capitani, o la facondia de' sommi oratori.

BUSTON — Non si è mai scritto o parlato bene che nei secoli illuminati.

DELLE BELLE ARTI.

ANFIDE — Niun sollievo nelle sciagure dell'umana vita è più dolce di quello, che deriva dalle arti: perchè mentre l'animo intende a qualche disciplina, le sue calamità non vede e le dimentica.

LEONARDO DA VINCI — Non è laudabile il pittore che non fa bene se non una cosa sola, come un ignudo, testa, panni o animali o paesi o simili particolari, imperocchè non è si grosso ingegno, che voltatosi ad u-

na cosa, e quella sempre messa in opera, non la faccia bene.

LEONARDO DA VINCI — Studia prima la scienza e poi seguita la pratica nata da essa scienza. Il pittore deve studiare con regola, e non lasciar cosa che non si metta alla memoria.

MICHELANGELO — La pittura mi par più tenuta buona, quanto più va verso il rilievo, più tenuta cattiva, quanto più va verso la pittura.

RAFFAELLO BORGHINI — È la pittura non solamente nobile, ma eziandio utilissima; poichè per mano d'essa si sono salvate le città, si sono fatti gli uomini ricchissimi, amici dei re, ed hanno ottenuti premii, che avanzano ogni tesoro. È necessaria parimente, perchè in quella si contiene disegno ordine e misura, senza le quali cose del buono esser loro sono tutte mancanti le nostre operazioni.

GOZZI — Le belle arti bene esercitate ingentiliscono i costumi.

DEL MEDESIMO — Le buone arti introducono nell' animo una certa misura e armonia che l' assuefà al pensare rettamente, e se non la rendono in effetto migliore quanto alla virtù almeno la dispongono ad una cer-

ta compostezza e ad un certo ordine, che più facilmente alla virtù può adattarsi.

GOZZI — Le stravaganze nelle arti liberali sono quelle prime ch' entrano nel cervello della gioventù, la quale suggendo quel primo latte torbido e tristo, non è possibile a dirsi quanto divenga poi male atta, torcendosi in quel principio, a ricevere una educazione regolata e giusta.

SULZER — La natura ha fatto servire la bruttezza e la bellezza alla nostra felicità, facendole segni distintivi del bene e del male: perciocchè ella taluno fa brutto per disgustarcene, talaltro abbellisce per invaghircene.

DEL MEDESIMO — L' uomo nell' abbellir le cose di sua invenzione dee proporsi quel fine che la natura si propone, quando con somma cura abbellisce le sue proprie opere.

ALGAROTTI — Di grandissimi vantaggi ha colui, che prende a imitare un modello, che ha sotto gli occhi della fronte, sopra a colui che va a cercarlo da lungi cogli occhi della fantasia e dello intelletto.

CANOVA — Non amo le mosse troppo pronunciate, ch' oltre che mi paiono contrarie alla sobria e riposata via di mezzo, in che sta la bellezza di tutte le arti dell' imitazio-

ne, mi sembrano anche facili, benchè al volgo appariscano difficili; ed io vorrei poter far vedere qual sia quel facile che gli artisti sanno esser difficile.

GIORDANI — L' uffizio delle belle arti è pure di moltiplicare e perpetuare le immagini di quelle cose, o di quelle azioni, cui la natura e gli uomini producono più vaghe e desiderabili.

QUATREMERE DE QUENCY — Io penso che le belle opere delle arti abbiano dato nascimento alle teoriche piuttostochè le teoriche alle belle opere.

RUBRICA VII.

Diversi stati dell' uomo.

DELLA BELLEZZA.

PLATONE — La beltà ha questa fortuna, che grandissimamente sopra tutte le altre cose è splendente e amabile.

OVIDIO — La bellezza è bene frale, e col tempo si diminuisce.

DEL MEDESIMO — Algarìa è nelle persone belle, perocchè a bellezza superbia va dirietro.

SENECA — Quando solo si bada ad ornare la bellezza del corpo, è manifesto argomento della bruttezza dell' animo.

DEL MEDESIMO — Ben pare a me che errasse colui, che disse ch' era di più graziosa la virtù, quando veniva da bello corpo, perocchè ella è sì bella da se, che niun altro adornamento le bisogna nè giova.

BOEZIO — Splendore di bellezza è repente e veloce, ed è più fuggevole che non sono i fiori ch' appaiono a primavera.

FRA GIORDANO — Che tutte le parti rispondano l' una all' altra, come deano, questa è bellezza.

MONTAIGNE — Niuna cosa è tanto dolce e trova tanto favore appresso gli uomini quanto la bellezza; esso è il primo mezzo con che le amicizie si formano; nè uomo per barbaro o dispettoso che sia può non sentirsi tocco alle sue care dolcezze.

SALVINI — La bellezza invanisce chi la possiede e l' empie d' orgoglio d' alterezza e di fasto.

DEL MEDESIMO — L' istessa grazia non è grazia, e la bellezza è deforme quando non possiede l' aria del decoro.

DELLA FORTUNA.

SOLONE.

Non tengon fede
Le mal tolte dovizie, e duran poco.

ESOPO — Niuno perchè sta in istato di grande potenza, prenda ardire di villaneggiare i miseri piccoli, e avergli a niente, perciocchè ciascuno, quando a Dio piace, diventa misero e impotente.

CRESO — Le cose umane un cerchio sono,

il quale aggirato non lascia altrui sempre nel colmo della fortuna.

SOFOCLE.

I favori di fortuna
Sono mutabili sempre.

DEL MEDESIMO.

Non v' ha mortale ch' abbia fermo stato.

CEBETE — La fortuna non solo è priva degli occhi e del cervello, ma di più è sorda.

MENANDRO — Per insino che noi godiamo d' un viver giocondo e riposato, e che nessun timore ci contrista, noi attribuiamo alla nostra prudenza la nostra felicità, ma tosto che incominciano ad affligerci le calamità, ne accagioniamo la fortuna.

SALLUSTIO — La ventura signoreggia in tutte le cose; ed ella fa che le cose sieno lodate e famose, o che rimangano senza lode o fama; secondo la sua volontà, più che secondo la verità.

CICERONE — La fortuna è arbitra e donna delle cose tutte.

DEL MEDESIMO — Nelle armi più la fortuna puote, che la ragione.

DEL MEDESIMO — Niente vi è sì contrario alla ragione e alla costanza quanto la fortuna.

CICERONE — Laudar la fortuna è follìa: biasimarla è superbia.

POMPEO — Oimè fortuna, poichè tu laceri ogni cosa, io penso niuna cosa essere mia.

PUBLIO SIRIO — Conviene animo grande a gran fortuna.

TITO LIVIO — La fortuna d' un ora sola può metter sotto sopra a un tratto tutti gli acquistati e gli sperati onori.

DIONE CRISOSTOMO — I beni di ventura senza l' accompagnatura del senno per loro stessi sono cagione di rischio e di mala ventura.

DEL MEDESIMO — La fortuna dà le ricchezze la riputazione la potenza, ma non già il cervello.

SENECA — Fortuna giammai non alzò tanto alcuno, che ella nol minacciasse di farlo cadere della altezza dove ella l'avea posto, e metterlo a basso.

DEL MEDESIMO — Niuno è tanto alto posto dalla fortuna, che non abbia tanto bisogno d' amici, acciò non gli manchi cosa nessuna.

MARZIALE — A molti la fortuna dà troppo, ma a niuno tanto che lo contenti.

BOEZIO — Gli uomini per lo più non istimano le cose secondo il valore e merito lo-

ro, ma secondo il successo ed avvenimento della ventura: e solo giudicano quelle essere state ben fatte e con prudenza, le quali sono riuscite felicemente.

FRA GUIDOTTO — Malamente errano coloro, che quando sono in grande stato credano avere fuggita la fortuna, ma quegli si porta saviamente, che nelle prosperevoli cose pensa dinanzi come la ventura si può mutare.

PETRARCA.

Rade volte addivien ch' all' alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti.

GIO. VILLANI — La fortuna fallace delle cose mondane, le più volte, dopo la grande allegrezza e vana felicità per lei dimostrata si volge tosto a mutamenti miseri e dolorosi.

ARRIGHETTO — Non indolce la ventura senza il fielo suo, ne imbianca senza nerezza, siccome non è monte senza valle.

PANDOLFINI — Le ricchezze le potenze gli stati non sono nostre se non quanto la fortuna ci permette usarli e averli.

DEL MEDESIMO — Niuno può durare in alcuna buona fortuna senza lo favore ed aiuto degli altri uomini, e chi è in disgrazia a' suoi è molto stolto s' egli crede o stima esser più accetto agli strani.

PANDOLFINI — La fortuna è volubile ed iniqua, e non pure le famiglie, ma le città le provincie e i regni e gl' imperi pone in povertà solitudine e miseria, e di molto numero di padri riduce a pochi nipoti, e ismisurate ricchezze in estreme necessità, annullato ogni lor nome, annichilato e spento.

DEL MEDESIMO — Sono di questa opinione che nel nostro vivere, e nelle cose civili più vaglia la ragione che la fortuna; più la prudenza ch' alcuno caso avverso. Fuggite inerzia lascivia perfidia e sfrenata cupidigia, siate mansueti continenti diligenti umani benevoli amorevoli, senza ignoranzia vizio alterigia e superbia, e con buona grazia e ingegno cercate la grazia e l' amore di tutti.

LORENZO DE' MEDICI.

Chi troppo va tentando la fortuna
Se allide in qualche scoglio è ben ragione.

POLIZIANO.

. . . . Fortuna
Dolce al principio, al fin poi troppo amara,
Perocchè sempre dolce al mondo è rara.

DEL MEDESIMO.

Ma che puote a fortuna esser disdetto?
Che a nostre cose allenta e stringe il morso,
Nè val perchè altri la lusinghi e morda,

Che a suo modo ci guida, e sta pur sorda.

GUICCIARDINI — Chi si conosce avere buona sorte, può tentare l' imprese con maggiore animo, ma è da avvertire che la sorte non solo può essere varia di tempo in tempo, ma ancora in un tempo medesimo può esser varia nelle cose, perchè chi osserva vedrà per esperienza molti esser fortunati in una specie di cose, e in un' altra essere sfortunati.

DEL MEDESIMO — Ancora a quelli, che tribuendo tutto alla prudenza o virtù, s' ingegnano escludere la fortuna, non posson negare che non sia grandissima sorte nascere a quel tempo, o abbattersi a quelle occasioni che sono in prezzo quelle parti o virtù in che tu vali.

MACHIAVELLI — Gli uomini eccellenti ritengono in ogni fortuna il medesimo animo, e la loro medesima dignità; i deboli s' inebriano nella buona fortuna, attribuendo tutto il bene ch' anno a quelle virtù, che non conobbero mai; d' onde nasce che diventano insopportabili a tutti coloro ch' hanno intorno.

ARIOSTO.

E dona e tolle ogni altro ben fortuna,
Solo in virtù non ha possanza alcuna.

SCIPIONE MAFFEI.

Chi presso a' grandi vive, appien conosce
Che quant'è più sublime la fortuna,
Tanto i disastri son più gravi, e tanto
Più atroci i casi, più le cure acerbe.

ZANOTTI — Più spesso la fortuna che la giustizia suole signoreggiare tra gli uomini.

GOZZI — Lo starsi contenti a quelle condizioni che la fortuna ne ha collocati, è il cammino più spedito e diritto per giugnere alla vera sapienza, e per essere felici quaggiù.

DEL MEDESIMO — Non può esser veramente felice colui, che avuta la fortuna, non ha senno.

GIORDANI — Con grato animo è da ricordare la bontà di coloro, che non ad oltraggio nè stoltamente usano i doni di fortuna, ma di lei reputano dolcissimo frutto aiutare e promuovere la bisognosa virtù.

DELLA FAMA.

ISOCRATE — Gli uomini onesti e virtuosi non tanto si gloriano della bellezza del corpo, quanto amano d'essere onorati pe' fatti e per la chiarezza del nome.

SCIPIONE — Io non sono mai stato solle-

cito d' imparare a conoscer molti, ma a far sì che molti conascono me.

CICERONE — Se la fortuna ci toglie le ricchezze, se l' ingiustizia ce le rapisce, purchè ci rimanga la riputazione potrà l' onore nella povertà consolarci.

VIRGILIO.

Destinato è a ciascuno il giorno suo;
E breve in tutti e lubrica e fugace
E non mai reparabile sen vola
L' umana vita: sol per fama è dato
Agli uomini ch' ei sian vivaci e chiari
Più lungamente.

PLINIO — Più vergognoso è perder la fama acquistata, che non acquistarne.

DANTE — Se ti giova la fama non sii contento a brevi confini, nè all' essere fatto glorioso dal vil giudizio del volgo.

BOCCACCIO — Tutti naturalmente con fama desideriamo prolungare il nome nostro, e massimamente coloro, i quali dirittamente sentono della brevità della vita presente. E chi d' acquistar fama o guardar l' acquistata è negligente, piuttosto bruto animale e servidore del suo ventre si può chiamare che razionale: e così questa vita trapassano, come se dal parto della madre fossero portati al sepolcro.

PETRARCA — Per fatti di virtù l'uomo vive dopo il sepolcro, e non per quelli che ne procacciano un sottile e volante grido, ma per que' gravissimi ond' essa virtute ha vita, cui sempre seguita la vera gloria, siccome l' ombra segue il corpo.

DEL MEDESIMO — Gran fatica si richiede per la custodia del buon nome.

DEL MEDESIMO.

Sì faticoso è il calle,
Per cui gran fama di virtù s' acquista,
Ch' egli spaventa altrui sol della vista.

GUICCIARDINI — Chi non si cura d' esser buono, ma desidera buona fama, bisogna che sia buono, altrimenti è impossibile che lungamente sia tenuto buono.

ROUSSEAU — Niuno più splendido monumento che la buona fama.

NAPOLEONE — Spesse volte si perde la buona nominanza, per lo smisurato desiderio di procacciarsela.

DEGLI ONORI.

TUCIDIDE — La dove si onorano le virtù crescono valorosissimi gli uomini.

DEMOSTENE — È cosa degna d' onesto uo-

mo bramare d' essere onorato per le sue opere, siccome è disdicevole di portare invidia all' onore degli altri.

ARISTOTILE — Appo coloro pare che siano gli uomini fortissimi, appo i quali li timorosi sono disonorati e li forti onorati.

DEL MEDESIMO — Di necessità è che sieno grandissime virtudi, quelle che sono onoratissime.

DEL MEDESIMO — Nè onore, nè signoria fa peggiore l' uomo virtuoso.

DEL MEDESIMO — A una rara virtù, certamente non si può dar convenevole onore.

SALLUSTIO — Si deve acquistare l' onore con la virtù non con gl' inganni; perchè questo è uffizio de' tristi e l' altro de' buoni.

CICERONE — L' onore nutrica l' arte, e ciascuno s' accende agli studi per la gloria.

TITO LIVIO — Il grande animo non si fa salvo, che per li grandi onori.

S. AGOSTINO — L' onore nutrica l' arti, e tutti s' accendono alla virtù per la gloria, e lasciansi tutte quelle cose, che non sono da altri lodate.

S. GRISOSTOMO — Il vero onore è la virtù dell' animo; questo onore non è prestato dai terreni Imperatori, nè s' acquista con adula-

zione, nè è apparecchiato per pecunia; niente ha in se di palliato o colorato, niente di simulato niente d' occulto.

POLIZIANO — L' onore è veramente quello che porge a ciascun' arte nutrimento; nè da altra cosa, quanto dalla gloria, sono gli animi de' mortali alle preclare opre infiammati.

DELLA RICCHEZZA.

SALMO — Guai a coloro, che si gloriano per la gran copia delle loro ricchezze.

SALOMONE — Chi si confida nelle ricchezze andrà in rovina.

DEL MEDESIMO — Le ricchezze fanno gli amici: ma quelli che sono reputati amici si separano da' poveri.

SOLONE.

Non tengon fede
Le mal tolte dovizie e duran poco.

ESOPO — Sopra ogni ricchezza è menare sicura vita, e niuna cosa è più povera che il misero uso delle ricchezze.

CONFUCIO — Colui che stima più l' oro che la virtù, perderà questo e quello.

PITAGORA — Senza freno non si domina il cavallo, nè senza prudenza ricchezza.

MENANDRO — Oh! tu ricco superbo, che estolli il capo sino ai cieli, non andrà molto che morte inchinerà tanta tua altezza. Oggi hai mille jugeri, all' indomani basteranno sei piedi di terra per la tua sepoltura.

CICERONE — Niuna cosa è di sì cattivo e di sì piccolo animo, come amare le ricchezze; e niuna più onorevole e più magnifica, che pecunia dispregiare, se non l' hai; e se l' hai, di recarla a fare altrui bene, e largamente dare.

CATONE — Abbi a dispregio le ricchezze, se tu vuoi esser beato nell' animo, le quali chi ama, sempre ne mendica, e gli avari non si saziano.

DEL MEDESIMO — Le cose che pensi che sieno nocevoli, avvegnachè ti siano care, abbandonale, perocchè alla ricchezza l' utilità vuole essere preposta.

DEL MEDESIMO — Le cose acquistate usale ai bisogni, ma non le distruggere, perocchè coloro, che istruggono il proprio avere, quando viene loro meno, addomandano l' altrui.

DEL MEDESIMO — Dispregia le ricchezze, e stiati a mente di rallegrarti del poco, perchè la nave è vie più sicura nel piccol fiume, che nel gran mare.

SENECA — Nessuna cosa è più iniqua che cercare di arricchirsi fingendo di voler esser povero.

DEL MEDESIMO — La roba è un' inquíeta felicità; per se medesima ci tormenta, turba l' ingegno, e con varie sorta di perturbazioni invita gli altri a diverse cose; questi a potentati, quelli a lussuria, questi insuperbisce, quelli umilia, e tutti insieme al fine gli risolve in niente.

S. PAOLO — Non porre tua speranza in incertezza di dovizie.

DIONE — È sufficiente all' uomo possedere quanto che si richiede per la felicità, e io penso che tutto quello che è superfluo, sia pieno di pensieri e d' invidia.

PLUTARCO — Il raffrenare l' appetito è difficile; se vi si aggiunga ricchezza è impossibile (cioè assai più difficile).

S. GRISOSTOMO — Il vino non è mala cosa, ma l' ebbrezza; così non sono mala cosa le ricchezze, ma bene sono mala cosa avarizia e cupidigia.

BOEZIO — Le ricchezze non possono fare che uno non abbia bisogno di nulla e sia a se stesso bastevole.

MOTTI DE' FILOSOFI — Disse un Profeta:

Tu ch' hai gran possanza non dispregiare il povero e chi puote poco, perocchè chi non può nuocere, molte volte può giovare.

BARBERINO.

Poco val la ricchezza a chi mal l' usa.

DEL MEDESIMO.

. . . . . L' avere non face
L' uom, nè la donna di virtù fornito:
Ma l' uomo, e la donna, ch' han virtù con
Fanno l' avere in sua forza venire. (seco

BOCCACCIO — Utili cose sono le bene adoperate ricchezze, ma molto più la onesta povertà è portabile, perciocchè ad essa ogni piccola cosa è molto: alla mal disposta ricchezza niuna quantunque grande sia è assai.

PANDOLFINI — Niuna cosa è più fragile che ricchezza.

DEL MEDESIMO — La roba e i denari si vogliono sapere adoperare e ispendere. Chi non sa spendere le ricchezze, se non in pascere e vestire, chi non le sa comunicare a' suoi in loro utile e in onore della casa, costui di certo non le sa adoperare nè usare.

DEL MEDESIMO — Chi è ricco trova più amici, che non vuole.

DEL MEDESIMO — Noi pure veggiamo i ricchi essere molto invidiati, e dicesi che tutti i poveri sono nemici de' ricchi.

BENVENUTO CELLINI — Le gatte di buona sorte meglio uccellano per grassezza, che per fame, così quella sorta degli uomini dabbene che sono inclinati alle virtù molto meglio le mettono in opera, quando eglino hanno abbondantissimamente da vivere.

DELLA CASA — Sono le ricchezze di vanagloria e orgoglio piene, e la licenza compagna della superbia se ne menano seco; perciocchè difficil cosa è, se la ragione e la prudenza per avventura non vi si intromettono, a non levarsi in superbia per li favori della fortuna.

TASSO — Io non vorrei divenire bene agiato con accrescimento di nuove ricchezze, ma con iscemare le voglie o i bisogni, conciossiachè questo stimo io il migliore modo, e il più certo dell'arricchire.

GOZZI — Siccome è saggiato l'oro ad una nera pietra per conoscere la sua vera bontà; l'oro è saggiuolo degli animi altrui, per comprendere l'intrinseco valore di quelli.

DEL MEDESIMO — Dove è argento e oro si suole volere insegnare e non imparare.

ANGELELLI — Le ricchezze sono quasi un chiaro lume, che manifesta e fa vedere così le buone come le prave costumanze.

DELLA LODE.

SENOFONTE — È giocondo sopra ogni cosa l' udire la propria lode.

ARISTOTILE — L' uomo di se medesimo nè bene deve dire, nè male, perocchè lodare sè è vanità, e vituperarsi è stoltìa.

CICERONE — Gioconda è la lode, che ti viene da uomini lodati.

SENECA — Cotanto ti sia doglioso d' esser lodato da laide persone, come se fussi lodato per laide operazioni; e sempre sie tu più allegro, quando tu dispiaci ai rei; e il mal credere di te da rei uomini, contalo per una gran lode.

S. GREGORIO — Sola quella loda contiene in se peso di gran merito, la quale non si diparte dalla verità.

DEL MEDESIMO — La laude de' malvagi è brieve.

GUICCIARDINI — Non s' attribuisca laude, chi non fa quelle cose, le quali se potesse o facesse meriteria biasimo.

MACHIAVELLI — Tra tutti gli uomini laudati sono i laudatissimi quelli, che sono stati capi ed ordinatori delle religioni. Appresso dipoi quelli ch' hanno fondato o repubbliche

o regni. Dopo costoro sono celebri quelli, che preposti alli eserciti, hanno ampliato o il regno loro, o quello della patria. A questi s' aggiungono gli uomini litterati; e perchè questi sono di più ragioni, sono celebrati ciascuno di essi secondo il grado suo.

GELLI — Certamente che e per il piacere che si ha del esser lodato, e per la natura stessa della cosa che e' non è piccola difficultà a conoscere quali siano gli adulatori e quali i veri amici.

CASTIGLIONE — Molte cose, che da se meritano laude, spesso con l' operarle fuori di tempo diventano inettissime; e per contrario alcune, che paiono di poco momento, usandole bene sono pregiate assai.

DEL MEDESIMO — Io stimo che siccome è male cercar gloria falsa, e di quello che non si merita; così sia ancora male defraudare se stesso del debito onore, e non cercare quella laude che è vero premio delle virtuose fatiche.

ARETINO — L' orecchie de' chiari spiriti non odono musica, che più gli aggradi dell' armonia che esce dalla lode propria, pascendosi di ciò, siccome in paradiso si pascono le anime del cospetto di Dio.

DELLA CASA — Non dee l' uomo avvilirsi, nè fuor di modo esaltarsi: ma piuttosto è da sottrarne alcuna cosa de' suoi meriti, che punto arrogarvi con parole; perciocchè ancora il bene, quando sia soverchio, spiace.

DEL MEDESIMO — Certo niuna grazia può l' uomo chiedere a Dio maggiore, che di vivere questa vita in sì fatta maniera, che egli si senta amare e commendare da ogni lato e da tutte le genti ad una voce.

VETTORI — Nel pericolo di essere tenuto adulatore di necessità incorrono tutti coloro, che lodano alcuna persona viva, sebbene di gran virtù, e la quale abbia nella sua vita ottimamente operato, e fatte molte cose a benefizio degli altri uomini.

CARD. PALLAVICINI — La lode è una tal moneta, che largamente si dona a chi non vi pretende, difficilmente si paga a chi vuol ricusarla per giustizia.

DEL MEDESIMO — La lode è lungo pagamento del merito. Chi non l' aggradisce data giustamente altrui, è segno che non ha speranza, nè cura di farne degno se stesso.

LA ROCHEFOUCAULD — Spesso lodiamo altrui per essere lodati.

DEL MEDESIMO — È quasi un partecipare

delle belle azioni il lodarle di buon animo.

LA BRUYERE – Se investigherete attentamente come siano fatti coloro, nella cui bocca non si ascolta mai l' altrui lode, ma sempre il biasimo, troverete essere quella generazione di gente, della quale niuno è contento.

GOZZI — È verità chiarissima ch' abbia la lode men di vigore per ispingerci nel cammino della virtù, di quel che abbia il biasimo per richiamarci dalla strada del vizio.

DI MONTRONE.

. . . . In generoso petto
La bella lode è sprone a ogni atto egregio.

COLOMBO — La lode ubbriaca come il vino, ma con questa differenza, che l' uno offusca la ragione per poche ore, e l'altra per sempre.

DELLA GLORIA.

ISOCRATE — Per gloria potrai venire in ricchezza, non per ricchezza in gloria.

DEL MEDESIMO — Ponete maggior cura nel lasciare ai vostri figliuoli eredità di gloria, che di ricchezze, che queste sono periture, la gloria immortale.

SALLUSTIO — Gloria onore e signoria il buono e lo cattivo igualmente desidera, ma il

buono si briga in ciò per dritta via; il cattivo, perocchè gli manca arte di bene, si contende con inganni e con falsità.

CICERONE — La perfetta gloria di tre cose è composta: se ci ama la moltitudine, se in noi ha fede, se con alcuna meraviglia ci stima degni d' onore.

PLINIO IL GIOVINE — Un animo grande pone il maggior premio della virtù nel conoscimento di se medesimo, anzi che nella gloria, e non va dietro a questa, ma da questa è seguitato.

S. AGOSTINO — La gloria è una nominanza continuata, e che persevera con lode.

DEL MEDESIMO — La gloria è un giudizio degli uomini, che stimino bene d' altrui.

POLIZIANO — Non d' altra cosa quanto della gloria sono gli animi dei mortali alle preclare opere infiammati.

DELLA CASA — Se altro non è la gloria che chiara ed illustre fama della gran virtù e merito d' alcuno celebrata per la voce degli uomini tutti, o di migliore o più perfetto giudizio, manifesta cosa sarà ch' ella non penda dall' opinioni del volgo, che segue solamente l' ombra e non la verità delle cose, e che a lei non si cammina, se non per le virtuose ed alte operazioni.

MONTAIGNE — La più spedita via per giugnere alla cima della gloria sarebbe il fare per cagion di bene quello che noi facciamo solo per desiderio di gloria.

LA ROCHEFOUCAULD — Il mondo suole rimeritare più l'apparenza della virtù, che le opere virtuose.

DEL MEDESIMO — La vera gloria mette radici e si propaga, quella che è falsa, come i fioretti del campo, poco dura; niuna cosa simulata può essere diuturna.

DEL MEDESIMO — Certo testimonio della virtù sono le lodi di coloro che hanno cagione d'invidiarla.

DEL MEDESIMO — Circoscrisse a noi la natura piccolo corso alla vita; immenso alla gloria.

CRISTINA REGINA DI SVEZIA — Rade volte gli uomini sono giusti rimuneratori della virtù; ma spesso rendono omaggio alla fortuna.

DOMENICO FABBRI — È costume di chi merita più lo sperar meno.

DIDEROT — La gloria è vita che noi acquistiamo nella memoria degli uomini.

DELLA FELICITÀ.

ECCLESIASTICO — Non dire nessuno beato avanti la sua morte.

PITTACO — L' uomo più felice è colui che non desidera le cose superflue.

PLATONE — Nessuno può esser felice, se non è saggio e buono; conseguita adunque che i cattivi sieno miseri. Però non chi è ricco, ma chi è prudente fugge la miseria.

ARISTOTILE — L' esser felice è ben operare.

MENANDRO — Tu porti invidia a coloro, che ti paiono prosperevoli; ma fa di leggere ne' loro cuori, e vedrai che soffrono come noi.

CICERONE — Quegli è da reputarsi beato, a cui niuna delle umane cose appaia mai intollerabile.

CATONE — Quando sarai felice, considera le cose, che avverse ti possono venire, imperocchè in uno medesimo corso le prime felici cose non rispondono all' ultima.

TITO LIVIO — Non è punto convenevole nella prosperità portarsi verso d' alcuno superbamente; nè si dee credere alla fortuna presente, conciossiachè la mattina non si sappia quel che ne apporti la sera.

QUINTILIANO — A' felici pare difficil cosa la considerazione delle miserie.

S. GREGORIO — I santi uomini quando hanno le prosperità di questa vita presente, si sottomettono, e si le signoreggiano, e non sono signoreggiati da esse; imperocchè trappassano l'allegrezze di quelle col consiglio della loro gravità e col reggimento delle virtù.

GIO. VILLANI — Di felicità mondana non si dee l'uomo troppo allegrare, nè d'avversità troppo turbare, perocch'ella è fallace, e con diverse e varie mutazioni.

SANSOVINO — Non hanno gli uomini maggior nemico, che la troppa prosperità, perchè gli fa impotenti di se medesimi, licenziosi e arditi al male e vogliosi di turbare il bene proprio con cose nuove.

LA ROCHEFOUCAULD — Non siamo mai tanto felici, e infelici quanto c'immaginiamo.

SCIPIONE MAFFEI.

. . . . O quanto egli erra
Chiunque da l'altezza dello stato
Felicità misura! e quanto insano
È il volgo, che si crede ne' superbi
Palagi albergo aver sempre allegrezza!

PAOLO COSTA — La coscienza ti dee giudicar felice, non l'opinione degli uomini, non

le ricchezze non i conviti non le delizie non gli adulatori, che ti seguono da costa.

DELLA INFELICITÀ.

AUTORE ANTICO.

. . . . Quanta è misera cosa
Divenir servo di padrone sciocco.

SOFOCLE.

Viver giorni felici senza duolo
Non diede il fato alla mortal natura
Per legge eterna, che in eterno dura.

MENANDRO — Nessuna più cara consolazione nell' infortunio di trovare chi t' abbia compassione.

BIONE — Coloro sono da essere giudicati indegni di felicità, i quali onorano i ricchi perversi e stolti, e disprezzano i dotti e ornati di virtù.

PERSEO — È inutile il ricorrere ai rimedi, quando il male è già radicato.

SENECA — Niuno è misero se non per colpa sua propria.

MARC' AURELIO — Di rado l' uomo è infelice per non conoscere il cuore altrui; ma più spesso è infelice perchè non conosce il suo proprio.

BOEZIO — La più grave soma, che sostengono gli sbattuti e afflitti della fortuna, è che i peccati che sono loro apposti sono creduti veri.

DANTE.

. . . Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.

SER FILIPPO CEFFI — Grande senno e laudabile cosa è provvedere contra li volanti dardi dell' avversitade; perocchè preveduti poco nociono.

DEL MEDESIMO — Nelle subite avversitadi si sogliono conoscere gli uomini del grande animo.

PASSAVANTI — Dee l' uomo avere fidanza in Dio, che non lo lascierà perire, nè vincere, ma porgeragli l' aiuto della grazia sua.

GELLI — In tutti gli stati degli uomini sono molti più gli affanni e le miserie, che i contenti e le felicità.

BIANCHI — Chi non istudia l' arte di esser felice, sarà sempre infelice.

LA ROCHEFOUCAULD — Poche cose bastano a render felice l' uomo saggio, e nessuna è bastevole a rendere contento lo stolto; perciò è che pochi sono i felici.

CRISTINA — Non avvi condizione umana nella quale i beni non ci compensino de' mali che soffriamo.

GOZZI — L'avversità ha facoltà d' affinare la virtù negli animi umani.

DEL MEDESIMO — Non ha mai l'animo gagliardo quell' uomo, il quale non ha fatto sperienza di molti avversi casi.

FLORIAN — Chi piange all'aspetto delle altrui miserie e al racconto dei virtuosi fatti dà segno di avere animo disposto a misericordia e ad alte imprese.

ALFIERI — Gl' infelici hanno pietade delle altrui sventure.

ALESSANDRO MANZONI.

Tristo colui, che nella sua ventura
Gli sventurati obblia.

MONTI.

. . . . . Salda costanza
D' ogni disastro è vincitrice.

GIORDANI — Le avversità ci rivolgono contro gli stessi amici.

DELLA POVERTÀ.

CONFUCIO — Preferisci la povertà e l'esilio alle dignità più luminose, quando ti sieno offerte da uomo perverso.

CONFUCIO — È assai malagevole al povero il non dolersi della povertà.

ESOPO — Grande e buona ricchezza è la povertà pazientemente sostenuta; e qualsisia ricchezza male e perversamente usata è grande povertà.

TUCIDIDE — Non dee l'uomo recarsi a vergogna la sua povertà; ma a vituperio il non affaticarsi per ischivarla.

DIOGENE — Non vedesti mai alcuno esercitare la tirannide per la povertà, ma molti per le ricchezze.

DEL MEDESIMO — Per la povertà non vidi mai alcuno essere tormentato, ma per vizii vidi molti essere puniti.

EPICURO — La povertà onesta è cosa lieta.

SENECA — La povertà sol per questo debbe essere amata; perch'ella ti dimostra da cui sei amato.

DEL MEDESIMO — La povertà riesce grave solo a colui che tale la stima.

DEL MEDESIMO — Colui non è povero, il quale ha poco, ma colui che più desidera.

AUTORE INCOGNITO.

Nessun è più felice dell'uomo povero
Che non teme mutarsi in istato misero.

PLUTARCO — La povertà non è punto per

se obbrobriosa, e tale ell' è solamente quando nasce da ozio da intemperanza da lusso e da spensieratezza; ma quando accompagna l' uomo assennato faticoso giusto forte e fornito di tutte le virtù un indizio ell' è di magnanimità.

PLUTARCO — Il vergognarsi della povertà proprio è di quelli, che involontariamente sono poveri, ma di quelli, che il sono volontieri, è proprio il farsene pregio.

FRA GUIDOTTO — Non solamente è povero colui che ha poco, ma colui che saziare non puote.

BOCCACCIO — La povertà è libera e ispedita e ancor senza paura nelle solitudini le è lecito d' abitare: la ricchezza piena di ben mille sollecitudini, e d' altrettante catene occupata, nelle fortissime rocche teme l' insidie; e dove quella con poche cose soddisfa alla natura, questa colla moltitudine la corrompe.

CERVANTES — La povertà può far velo alla nobiltà dell' animo, ma non estinguerla. Dalla virtù si parte uno splendore nato di lei, che non prende macchie nel lezzo delle povere vestimenta, ed è sempre bello agli occhi de' saggi.

DELLA NOBILTÀ.

SOCRATE — Non stimeremo buono alcuno, benchè d'illustre famiglia nato, se non è nobile per virtù e onesti costumi.

PLATONE — Quattro sono le specie della nobiltà. La prima è di coloro, che sono nati di buoni e giusti padri. La seconda di quelli, i cui padri furono possenti e principi. La terza di quegli, ch' ebbero i loro avoli illustri. La quarta la più laudevole di tutte è quando alcuno per propria virtù e ingegno d'animo è eccellente.

EURIPIDE — Poche laudi io posso dire della nobiltà; perciocchè a me par nobile colui che è di buona vita: e colui che non è giusto, come che nato da miglior padre che non è Giove, io stimo essere ignobile.

DEMOCRITO — La nobiltà del gregge è posta nel buono e valido abito del corpo; quella degli uomini poi nella bontà de' costumi.

DIOGENE — La nobiltà e la gloria sono spesso copertura della malizia.

FABIO — Non diciamo alcuno esser ottimo per ricchezza di nascimento, ma per eccellenza di virtù.

SALLUSTIO — La vera nobiltà è appoggiarsi

alle sue proprie virtù, e non a quelle d'altri.

QUINTILIANO — La vera nobiltà dipende dalla virtù, e le altre cose sono tutte della fortuna.

APULEIO — La nobiltà non dee essere considerata dal sangue, ma da' costumi.

S. GRISOSTOMO — Che giova ad alcuno lo splendore del sangue, se i vizii lo imbrattano? e che nuoce a colui d'essere uscito di povera casa s' egli di bellissimi costumi è adornato?

GUITTONE — La nobiltà deve essere nemica di dire o fare villania, e schifare il vizio; e amica di mostrare valore sapere onestà candidezza e verità.

BOCCACCIO — La gentilezza non si può lasciare per eredità, se non come la virtù le scienze la santità e così fatte cose, ciascun conviene che la si procuri, e acquistila chi aver la vuole.

Del matrimonio, dei figliuoli, della loro educazione ed ammonizione.

DEL MATRIMONIO.

DEMOCRITO — L' esser governato dalla moglie è grandissima ingiuria del marito.

MENANDRO — Non ricchi ornamenti, ma i buoni costumi sono fregio alla donna, e salute delle famiglie.

DEL MEDESIMO — Sei povero e meni ricca moglie? Non sarai marito, ma schiavo.

GIOVENALE — Litigioso è sempre quel talamo dov' è gran dote e ricca moglie.

PLUTARCO — Quelle mogli, che amano meglio d' avere imperio sopra folle marito, che di secondare la volontà di un prudente, mi paiono simili a chi vuol piuttosto esser guida de' ciechi, che andar dietro a chi bene vede.

DEL MEDESIMO — Chi non conversa allegramente colla moglie, e non la chiama a parte del giuoco e degli scherzi, le insegna a procacciarsi i suoi diletti in disparte e segretamente.

DEL MEDESIMO — Con la nobiltà de' costu-

mi e con la virtù s' acquista la benevolenza del marito.

S. GIROLAMO — Nudrire una povera moglie è cosa difficile, e sopportare una ricca è un tormento.

DEL MEDESIMO — La principale delle virtù femminili è la pudicizia, e, perduta questa, ogni altra virtù è perduta nella donna.

PANDOLFINI — Tutte le mogli sono a' mariti obbedienti, quando eglino sanno essere mariti; ma sono alcuni poco savi, che credono potersi fare ubbidire e riverire dalle mogli, alle quali eglino miseri manifestamente servono, e dimostrano loro e con parole e con gesti l'animo loro tutto lascivo e effemminato, onde fanno la moglie non meno disonesta, che contumace e ardita.

ARIOSTO.

Tu che vuoi donna, con gran studio intendi,
Qual sia stata, e qual sia la madre, e quali
Sian le sorelle, se all' onore attendi.

IVANI — Il marito e la moglie sono li primi e principali membri della casa, e ciascuno di loro deve essere all' altro in ogni caso e bisogno grande aiuto e conforto finchè la vita dura.

DEL MEDESIMO — È tenuto il marito d' a-

mare e onorare la donna sua, massimamente se è buona e dabbene, e aiutarla come se medesimo, e pensare ch' ella sia come una corona d' oro fino all' onor suo.

IVANI — Sia la donna più che può conforme alla volontà del buon marito, e guida della vita sua.

DEL MEDESIMO — Come la donna di sua natura è fragile, così anco è fragile la fama sua se con gravità di costumi non si dà luogo di conservarla integra e solida.

MUSTOXIDI — Quasi acqua che dal vase s' informa, tragge la donna pe' suoi costumi da quelli del marito norma ed ammaestramento.

DE' FIGLIUOLI.

ECCLESIASTICO — L' uomo è eziandio conosciuto ne' suoi figliuoli.

NEL MEDESIMO — Meglio vale morire senza figliuoli, che avere figliuoli malvagi.

NEL MEDESIMO — Onora il padre tuo, e i dolori della madre tua non dimenticare; ricorditi che se per loro non fussi, tu non saresti, e rendi loro come eglino a te.

CONFUCIO — Il padre dee dimostrare un

vero amore al figliuolo, e questi una vera obbedienza al padre.

ISOCRATE — Conviene che i figliuoli sieno eredi come del patrimonio, così dell' amicizie de' padri.

DEMOSTENE — È debito ufficio de' figliuoli il porgere ai loro genitori quel soccorso, che le leggi e la natura richieggono.

FAVORINO — Non è vera madre del suo figliuolo chi piglia balia a dargli latte, e gli nega le sue proprie poppe. Le due mammelle non sono date solo per ornamento del petto, ma ancora per nudrimento de' figliuoli.

NEL DIGESTO — Iniquissima cosa è che il padre abbisogni, quando i figliuoli hanno assai.

GUICCIARDINI — Non si può biasimare l' appetito d' aver figliuoli, perchè è naturale: ma dico bene ch' è specie di felicità non averne, perchè eziandio chi gli ha buoni e savi ha senza dubbio molto più dispiacere in loro che consolazione.

DELL' EDUCAZIONE.

ECCLESIASTICO — Il cavallo non domato riesce fello: il figliuolo lasciato in sua libertà riesce sfrenato.

ISOCRATE — Studiati nell' imitare ciò che ti pare degno d' ammirazione: ed incomincia ad osservare tu stesso que' precetti, che hai in animo di dare a' tuoi figliuoli.

DEL MEDESIMO — Come i corpi crescono cogli esercizi moderati, così lo spirito invigorisce per buoni ammaestramenti.

CRATE — O cittadini ove vi precipitate, che riponete tanta cura in ammassare tesoro, e sì poco stimate i figliuoli, a cui lasciar lo dovete?

PLUTARCO — Siano i padri molto solleciti di non fallire, e si studino di adoperare bene, ond' esser d' esempio ai figli, i quali mirando nella vita de' parenti, come in uno speglio si guarderanno.

DEL MEDESIMO — Chi desidera d' esser padre di figliuoli gloriosi, con qualunque donna non si domestichi, perchè la macchia di reo padre e disonesta madre scolpita nella vita de' figliuoli non si cancella giammai, e si mostra sempre palese a chi vuole rimproverare e rinfacciare l' ignobilità.

S. GREGORIO — Chi vuole bene ammaestrare altrui imprima si studi di ben vivere.

IVANI — Se il padre e la madre sono disonesti e male costumati non possono aperta-

mente riprendere li figliuoli, nè dargli di se buon esemplo. Di che poi sogliono seguitare questi due grandi inconvenienti, l' uno che li figliuoli male accostumati, male vivono al mondo, e se pure acquistano virtù da se medesimi e per propria industria, ricordandosi della trista vita del padre e della madre, non nè fanno poi cura nel tempo della vecchiaia, anzi gli voltano le spalle e li abbandonano.

PROVERBIO ARABO — Chiunque non insegna un mestiero a suo figliuolo, non opera diversamente che se gl' insegnasse a divenir ladro.

PALMIERI — Alcuna cosa acquistare non puossi, ove ripugna nostra natura.

MONTAIGNE — Io biasimo chi educando i giovanetti procede con severità e con violenza; poichè nel rigore avvi sempre un non so che di servile; ed è poi certo che non può fare la forza quello che non fa la ragione.

LOCKE — La differenza, che si vede essere negli ingegni e ne' costumi degli uomini, procede, più che da verun' altra cosa, dall' arte con che furono educati.

SALVINI — La vera e solida ricchezza e il patrimonio il più prezioso è quello de' gravi paterni precetti dall' esempio della vita confermati.

ALGAROTTI — Una buona educazione è la più ricca eredità che da un padre possa lasciarsi ai figliuoli.

MICHELE MEDICI — Anche nelle cose morali gli effetti sono proporzionati alle cagioni: e per domare le passioni è tante volte necessario il cangiare cogli argomenti opportuni lo stato fisico degli organi sensitivi, senza di che inutili riescono i castighi e le minacce.

DELL' AMMONIZIONE.

ECCLESIASTE — Non biasimare innanzi che tu abbia investigato; conosci in prima, e poi riprendi.

ARISTOTILE — Non si conviene ad uomo di grande virtude di schifare ammonizione.

CICERONE — Ammonire ed essere ammonito è proprio officio di vera amistade; e l' uno lo dee liberamente fare, e l' altro volontieri e non contrastando ricevere.

SENECA — D' essere ammonito lo buono n' è lieto, ma ciascuno pessimo molestissimamente sostiene correttore.

S. GREGORIO — Siccome i diritti uomini di quelle cose, che non dirittamente averan-

no fatte, reputano la voce della correzione servigio di grande carità; così i perversi reputano che sia vergogna e disonore.

S. GREGORIO — Le vergognose menti se per ventura avranno commesse alcune colpe, si debbono dolcemente riprendere, chè se sono più aspramente riprese, anzi si rompono che non s' ammaestrano.

S. AGOSTINO — Ciò che tu dirai con isquarciato animo si è impeto di punitore, non è carità di punitore.

S. GIROLAMO — Prima dee se medesimo emendare quegli che altrui ammonisce.

S. AMBROGIO — Più fa prode l' amichevole castigamento, che l' accusare perturbato. Lo primo reca onesta vergogna: lo secondo amara indegnazione.

PROSPERO — Quegli, ch' è dolcemente castigato, ha in riverenza il suo castigatore; ma quegli, il quale per l' asprezza di troppa riprensione è offeso, nè correzione riceve nè salute.

CAVALCA — Li uomini duri e pessimi che non si correggono per dolci parole, si debbono riprendere più duramente. Come le infermitadi, che non si possono guarire per unguento o per altri leggieri modi, si debbono tagliare e incendere.

CAVALCA — Questa è la cagione che oggi pochi si correggono, perchè niuno quasi vuole essere ripreso, e ciascheduno è più acconcio a lusingare l'amico suo, che a riprenderlo.

FEO BELCARI — Abbiate sempre l'occhio dello intelletto aperto a vedere che la correzione, la quale è data per medicina, sia sì discreta ch' ella porga salute e rilevamento, e non infermità o morte.

PAPA GANGANELLI — Non punire mai che con rincrescimento, e perdona sempre con piacere.

RUBRICA VIII.

Stati dell' uomo rispetto al tempo.

DEL TEMPO.

CICERONE — È stimato effetto di saviezza cedere al tempo.

SENECA — Tutte le cose ci sono strane, e non ci appartengono di niente, se non solamente il tempo.

MARC' AURELIO — Oh! quanto tempo guadagna chi non attende a ciò che il prossimo dice fà o pensa: ma solo è sollecito delle proprie azioni, purchè sante sieno e giuste.

DANTE.

Il perder tempo, a chi più sà, più spiace.

PETRARCA — Quanto è creato vince e cangia il tempo.

PASSAVANTI — Non è speranza, ma cieca presunzione, che quello, che del tempo, che ha a venire l' uomo vanamente disponga.

PANDOLFINI — Il tempo è ottimo maestro di tutte le cose.

DEL MEDESIMO — Perdesi il tempo non l'adoperando debitamente; e però di colui è il tempo, che lo adopera studiosamente e utilmente.

DEL MEDESIMO — Chi sa non perder tempo farà ogni cosa bene; e chi sa adoperare il tempo sarà Signore di tutte le cose.

POLIZIANO.

Il tempo ci distrugge
Nè l' età persa mai si rinnovella.

DEL MEDESIMO.

Lo giorno è grande a chi vive in martìre
Presto trappassa a chi 'l possiede in pace.

PECORONE.

Non perde tempo chi cerca aver fama.

DEL MEDESIMO.

Il tempo passa a quel che in piuma giace
E tardi mal poi si può racquistare.

CRISTINA REGINA DI SVEZIA — Dimentica il passato, godi o soffri il presente, sta rassegnato al futuro.

GOZZI — Il tempo passato pare che sia la regola migliore per governarsi nell' avvenire.

FRANKLIN — Se il tempo è la cosa la più preziosa di tutte il profondere il tempo sarà

la maggiore delle prodigalità. L' ora perduta non si racquista, e spesso l' uomo s' avvede che quel tempo, ch' egli credeva abbondevole, fu scarso al bisogno.

DELLA VITA.

SOLONE — Non si può giudicare mai dell' infelicità o prosperità dell' uomo, se non alla fine della sua vita.

BIANTE — Si dee misurare il tempo della vita, come se poco o nulla a vivere s' abbia.

SENOFONTE — Io reputo quelli vivere ottimamente, che si studiano divenire ottimi; quelli giocondissimamente vivere che massimamente sentono d' essere ogni giorno migliori.

SENECA — Il bene della vita non è in lungo spazio, ma in saperla ben usare.

DEL MEDESIMO — Iddio donò all' uomo la vita, ma da lui dipende il ben vivere.

DEL MEDESIMO — Il nostro vivere non è se non un punto, e ancora meno d' un punto.

DEL MEDESIMO — Se tu saprai usar la vita, ella sarà lunga.

DEL MEDESIMO — I buoni non vivono mai troppo, perchè non vivono mai abbastanza.

EPITTETO — Bada bene che tu sei attore; e di quella commedia che più andrà a genio del poeta, la quale se fia breve sarai attore per poco, se lunga per molto. Ingegnati di raffigurare l'accattone il meglio che sai se accattone ti vuole il poeta; fa il medesimo se zoppo se magistrato se plebeo ti volesse: sta a te il rappresentar bene la parte, che ti si dà; il scieglierla ad altri.

MARZIALE — Quella vita è dolce la quale è onesta.

DEL MEDESIMO — La tranquilla vita deve essere preposta a tutte le altre cose.

LATTANZIO — La vita è buona se con virtù si vive.

PLUTARCO — Non chi molto vive, ma chi rettamente è da essere onorato e lodato, benchè viva poco.

MARC' AURELIO — La vita dell' uomo è un punto, la sua materia un cangiamento continuo, il suo corpo putredine, la sua fortuna una notte tenebrosa, un fantasma la sua gloria: quello che concerne il suo corpo, passa colla rapidità d' un fiume: quanto riguarda l'amor proprio è un fumo e sogno; la vita è una malizia perpetua, un pellegrinaggio in terra straniera; la sola filosofia può essere di

scorta all' anima, e mantenerla salda contra il dolore, e contra la volontà.

DANTE — Vivere è un correre alla morte.

PETRARCA — Nessuno, o quasi nessuno, si cura di ben vivere, e solo fino a quando; mentre una buona vita è in potestà di tutti; una diuturna di niuno.

BOCCACCIO — Natural ragione è di ciascun, che nasce, la sua vita quanto può aiutare e conservare e difendere.

PANDOLFO COLLENNUCCIO.

Quel ben falso che vita ha nome in terra,
Se il si debbe ai tiranni, è grave stento
È sospiro è lamento
È affanno infermità terrore e guerra.

PALMIERI — La vita nostra, insieme con quella degli animali, è, senza riparo, in breve tempo mortale; ma la fama delle opere con virtù fatte la estende e falla con gloria immortale.

DEL MEDESIMO — Sia nostra cura non di vivere, ma di bene e onestamente vivere.

LORENZO DE' MEDICI — Tutto nella vita è soggetto al calcolo; egli è mestieri tener la bilancia tra il bene ed il male.

BONFADIO — Brevissima è la vita nostra, onde parmi che ad un gentil animo gran con-

tentezza sia lasciare impresso nella memoria degli uomini qualche bel segno di se e della bontà sua, che così tosto non possa da tempo esser cancellato.

CARD. BENTIVOGLIO — Gli anni volano e la vita nostra con loro. Come ne' fiumi un' onda porta via l' altra senza più far ritorno, così nella vita umana un giorno fa sparir l'altro, e non rinasce mai più quello che tramonta.

GOZZI — Non è al mondo la più felice vita, che quella del darsi da sè a molti onorati pensieri, i quali giovano altrui, e mettere il suo diletto nel far del bene, che può durare in ogni età e anche dopo la morte.

DELL' INFANZIA.

SENECA — Gli ammaestramenti che si ricevono nell' età tenera si imprimono più profondamente nell' animo.

PLUTARCO — Ai fanciulli d' animo gentile sono di maggior utilità le laudi o il vituperio che le battiture.

TACITO — Alla fanciullezza delicata succede gioventù viziosa.

SEGUR — I primi diletti del fanciullo sono

i blandimenti della madre; il primo suo cordoglio il distaccarsi da lei; da ciò conosci che l' amore la riconoscenza e il desiderio di essere riamato sono i primi suoi sentimenti.

DELLA GIOVENTÙ.

ISOCRATE — Sii persuaso che soprattutto ti convenga il decoro la verecondia la giustizia la temperanza, poichè da tutte queste cose si crede che acquistino pregio i costumi de' giovani.

DEL MEDESIMO — Se a' giovani s' affidano imprese militari, dalle quali dipende la comune salvezza, molto più dee loro essere conceduto di proporre il loro parere ne' civili consigli, non essendo sempre vero che i giovani non veggiano, quello che conviensi, e dovendo essere a parte de' consigli quelli, che lo sono più degli altri de' pericoli.

ARISTOTILE — A noi pare che bisogna ai giovani ch' e' siano vergognosi, perocchè vivendo secondo passione molto peccherebbero, e dalla vergogna sono spesso vietati.

MENANDRO — Che monta se io son giovane; bada se i miei discorsi sono da uomo savio e prudente.

CICERONE — Leggermente i giovani in gran bontà salgono, quando co' savi e famosi usano; per lo quale usare incontanente fanno credere di loro, che eglino debbiano diventare simiglianti a coloro i quali seguitano.

DEL MEDESIMO — La Giovinezza intemperante libidinosa lascia alla vecchiezza il corpo affievolito.

DEL MEDESIMO — Io amo di vedere in un giovane alcune buone qualità della vecchiezza, e nel vecchio alcune buone qualità della gioventù.

S. GRISOSTOMO — Gioventù è simigliante a mare che infuria pieno di crudeli onde e di pessimi venti.

S. AMBROGIO — Siccome ne' vecchi ha luogo e si conviene gravezza di costumi, e nei giovani uomini accorgimento e prestezza di operazione; così ne' più giovani vergogna, quasi un adornamento di natura, è degnamente lodata, la quale in movimento in portamento in andare si dee sollecitamente tenere.

GOZZI — Dal passare la giovinezza nelle fatiche e negli studi nasce la cognizione ed il poter comparire nel mondo onoratamente.

DELLA VIRILITÀ.

ARISTOTILE — L'età virile ha tutti que' beni, che nella giovinezza e nella vecchiezza stanno disgiunti, e di tutti gli eccessi e di tutti i difetti, che si ritrovano nelle altre età, in questa si ritrova il mezzo ed il convenevole.

DELLA VECCHIEZZA.

SALOMONE — La vecchiezza è una corona dignitosa d'onore quando l'uomo ha camminato le vie della giustizia.

TEOFRASTO — È un sacro dovere sostenere la vecchiezza di coloro, dai quali abbiamo avuto l'essere, e rispettarne i desiderii accomodandosi al loro costume. Chi si mette a non calere tanto obbligo trasgredisce le leggi della natura e del vivere civile, che sono le fondamenta della giustizia.

CICERONE — La dissoluzione del costume, comechè vituperevole in qualunque età, è odiosissima nel vecchio, ma se vi aggiungi l'impudicizia addoppia il danno: ciò torna in obbrobrio del vecchio, e il giovane vizioso ne piglia conforto alla sua impudicizia.

SENECA — Arrossi quella vecchiezza, che

ammendar non puote se stessa; poichè da laudare non è la canizie degli anni, ma de' costumi.

PANDOLFINI — Sono i vecchi come mente e anima di tutto il corpo della famiglia; e niuna letizia può essere ai vecchi maggiore che vedere la loro gioventù accostumata riverente e virtuosa.

DEL MEDESIMO — La sanità nell' uomo vecchio fa testimonianza della continenza avuta nella sua gioventù.

GUICCIARDINI — Non è dubbio che quanto più l' uomo invecchia, più cresce l' avidità. Si dice comunemente esser causa, perchè l' animo diminuisce, ragione che a me non è capace, perchè è ben ignorante quel vecchio che non conosce averne minor bisogno, quanto più invecchia, e in oltre veggo che ne' vecchi augumenta per il contrario la lussuria (dico l' appetito e non la forza) la crudeltà e gli altri vizii, però credo che la ragione vera sia, che quanto più si vive, tanto più l' uomo s' abitua alle cose del mondo, e per conseguente più l' ama.

DEL MEDESIMO — Quanto più l' uomo invecchia, tanto più gli par fatica a morire, e sempre più con le azioni e con li pensieri vive come se sapesse non avere mai a morire.

DELLA MORTE.

TUCIDIDE — Nota che l' uomo di cuor nobile e generoso ha più dispiacere dell' esser vile e poco stimato che di morire.

DEL MEDESIMO — Quelli sono veramente gloriosi, i quali sortirono morte gloriosa.

LICOFRONE — Quando la morte è ancora lontana gl' infelici la bramano; ma quando loro s' avvicina vorrebbero fuggirla. Tanto può negli uomini l' amor della vita.

CICERONE — Di questa vita noi dobbiamo dipartirci come da uno ospizio, non come da una casa.

DEL MEDESIMO — Sarà agevole il comportare la morte se a nostra consolazione nella ultime ore ci soccorreranno le rimembranze d' una vita irreprensibile.

SENECA — La morte è termine d' ogni dolore.

PLUTARCO — La tema del biasimo fa che non si tema la morte.

TACITO — Le molte parole intorno al morire sono debolezza; vedete se io ne son dispostissimo, che io non mi dolgo nè d' Iddii, nè d' uomini, perchè ciò fa chi vuol vivere.

BOEZIO.

Oimè, sventuroso, oimè lasso.
Quanto è sorda la morte a chi la chiama
D' ogni ben privo e d' ogni speme casso.

PETRARCA.

La morte è fin d' una prigione oscura
Agli animi gentili; agli altri è noia
Ch' hanno posto nel fango ogni lor cura.

MACHIAVELLI — Niuna cosa fa morire tanto contento, quanto ricordarsi di non avere mai offeso alcuno, anzi piuttosto beneficato ognuno.

GELLI — Sarà forte colui, che non temerà quella morte, che sarà onoratissima, siccome è quella che occorre nelle guerre per cagion dell' onesto, o per difension della patria, la quale morte è tanto bella, che i popoli hanno ordinato onori particolari a tutti coloro che muoiono di morte simile.

DEL MEDESIMO — Il fuggire le cose faticose, o lo eleggere la morte per fuggire qualche miseria o qualche male, e non per esser cosa onorata, nasce da effeminatezza d' animo e da poco cuore, non da fortezza.

ARIOSTO.

Un magnanimo cor morte non prezza
Presta o tarda che sia, purchè ben muora.

MONTAIGNE — Egli è dubbio dove la morte ci aspetti, aspettiamola da per tutto.

DAVANZATI — La natura insegna affinchè il dolor non trabocchi rammemorare le laudi di colui che ci fu caro in vita, quel ch'ei faceva, e quel ch'egli era; perocchè questo è quasi un vederlosi innanzi vivo, e non s'accorger d'averlo perduto.

CARD. BENTIVOGLIO — Come chi ha superato mille scogli e tempeste in mare non può dire d'aver navigato felicemente, se prima non giugne in porto; così fra l'onde e le procelle de' casi umani, alcun non si vanti del viver sino all'esito del morire.

GIORDANI — Muore in qualche grande città un ricco avaro e superbo, odiato da' poveri, disprezzato da' savi: e quando egli è spento, niuno parla di lui. Se ivi muore un uomo dabbene da pochi è saputo; e quasi nella sola famiglia rimane chiuso il dolore e il compianto di quella perdita. Ma ne' minori paesi, come non possono tenersi i vizii celati, così l'odore della virtù si diffonde; e nel comune acquista benevolenza, e di sè lascia desiderio.

RUBRICA IX.

Del governo.

DEL GOVERNO.

SALOMONE — Beato è quel regno ch' è retto per gli savi Signori.

SOLONE — Il governo più perfetto è quello, nel quale l' ingiuria fatta ad un particolare viene risguardata come fatta a tutti i cittadini.

ISOCRATE — Concedi libertà di parlare agli uomini saggi e benevoli, acciocchè tu abbia nelle cose dubbie consiglio.

DEL MEDESIMO — Se avrai ufficio di magistrato non valerti dell' opera de' malvagi, avvegnachè de' peccati loro cadrà sopra di te l' ignominia.

DEL MEDESIMO — O tu che agli altri comandi, sappi comandare a te stesso: che l' essere signore de' proprii appetiti è regnare.

DEL MEDESIMO — Nessuna cosa può tanto giovare all' incremento degl' imperi quanto

l'inspirare nel cuore dei popoli il desiderio delle cose utili.

ISOCRATE — Lascia le magistrature non più ricco ma più glorioso; che la maggior delle ricchezze è la lode del popolo.

DEL MEDESIMO — Non favorire le opere malvagie, imperciocchè darai segno di essere complice di quelle cose delle quali se' aiutatore.

ARISTOTILE — Sopra tutto, in ogni repubblica, questa cosa deve essere statuita che i magistrati non ricevino alcun presente.

DEMOSTENE — Niuna cosa reca tanto danno agli stati, quanto il dispregio degli uomini buoni.

VARRONE — Dispregia i dispregiamenti dei men savi, se vuoi procedere alle somme cose.

CICERONE — Quello Principe d'ingegno e di dottrina Platone allora dovere essere beate le Repubbliche reputò quando gli uomini dotti e savi le prendessero a reggere, ovvero quando quelli, che le reggessero, ogni loro studio ponessero nella dottrina e nella sapienza.

DEL MEDESIMO — Niuna cosa è tanto sozza, quanto alla somma signoria aggiugnere eziandio l'acerbità naturale.

TITO LIVIO — Grandissima securità e guardia delle città è che le grandi Signorie non siano durabili: o che quelle Signorie abbiano certe misure di tempo alle quali non si può limitare la possa.

DIONE — Date le dignità necessarie, così nella pace come nella guerra, a coloro che sono più valorosi e più savi degli altri.

D'AUTOR ARABO — Colui ch' è modesto nella sua grandezza, liberale de' suoi beni, e giusto nel suo governo, può essere certo che Iddio lo tiene scritto nel libro degli eletti.

S. GREGORIO — I santi uomini quando sono maggiori, non considerano in loro la potestà delle loro dignità, ma la egualità della comune natura: e non godono d' esser sopra gli uomini, ma di far utile agli uomini.

DEL MEDESIMO — Interviene alcuna fiata, che quelli, che hanno a reggere, fanno alcune cose perverse: e per questo nuocono a' sudditi, dove doveano far loro utile.

GIO. VILLANI — Mala provedenza e ria accrescer l' entrata del comune della sostanza e povertà de' cittadini colle forzate gabelle per fornire le folli imprese.

MACHIAVELLI — È cosa conveniente aver

pietà de' poveri e miserabili, perciò nel riscuotere le tasse si deve aver loro compassione, perchè è cosa dura voler trarre d' onde non si può.

MACHIAVELLI — In un governo corrotto non si trova tra i cittadini nè unione nè amicizia, se non tra quelli che sono di qualche scelleratezza consapevoli.

DEL MEDESIMO — In un governo corrotto perchè in tutti la Religione e il timore di Dio è spento, il giuramento e la fede data tanto basta, quanto ella è utile, si che gli uomini si vagliono non per osservarlo, ma perchè sia mezzo a più facilmente ingannare, e quanto l' inganno riesca più facile e sicuro, tanto più lode e gloria se ne acquista. Per questo gli uomini nocivi sono come industriosi lodati, e i buoni come sciocchi biasimati.

DEL MEDESIMO — Non i titoli illustrano gli uomini, ma gli uomini i titoli, e nè sangue nè autorità ha mai riputazione senza la virtù.

SAVONAROLA — Tanto un governo è più cattivo, quanto più si parte dal ben comune,

SEBASTIANO ERIZZO — Delle città, dei regni, non le superbe e fortissime mura, non il numeroso esercito de' soldati, non le altre ricchezze d' oro sono i sussidi che le conser-

vano, ma la incorrotta osservanza delle leggi, la inviolabile giustizia; l' uffizio della quale è comunicare la sua egualità a tutti, e prestare alle sacre leggi ubbidienza universale, così nel punire, come nel premiare.

GUARINI — Il traffico e l' industria privata è quello che fa grande il provento pubblico.

GIANNONE — I giudici debbono conoscere e deliberare nelle cause, o si tratti della vita o della sostanza degli uomini, pubblicamente e nel cospetto e sotto gli occhi di tutti, non privatamente e ne' segreti delle case: e le sentenze una volta proferite si debbono pubblicare e leggere al cospetto di tutti, perchè si ponga sotto gli occhi d' ognuno ciò che i giudici fanno, e se secondo le leggi e l' ordine della verità hanno giudicato, ovvero perversamente, e per gratificare l' una delle parti.

BIANCHI — La grandezza degli stati non si misura tanto dal numero degli uomini, quanto dalla grandezza delle loro forze, ma per ingrandire le forze dell' uomo e per ordinarle al pubblico bene non v' è mezzo più sicuro ed efficace di quello di risvegliare gl' ingegni.

ROUSSEAU — Il sapere regnare è posto in ciò che tu sia malevadore della legge, e che

tu abbia molti modi perchè essa sia nell'amore di tutti.

BALDI — Con arti buone si guadagnano e si conservano gli stati: con le contrarie si perdono e si dissipano gli acquisiti: arti ottime sono la giustizia la mansuetudine la magnificenza, e sopra tutte le altre una perpetua cura della quiete e della salute de' sudditi: queste rendono famosi e chiari i principi e i Re più che la ricchezza dei domìni e la potenza dell' armi: con queste s' annodano i cuori de' popoli, e gittansi le fondamenta stabilissime de' regni, e degl' imperi.

MABLY — La politica deve farci amare la virtù, e questo è il solo oggetto che devonsi proporre i legislatori le leggi e i magistrati.

GIORDANI — Infamia è al governo che gli uomini manchino di mezzi a vivere innocentemente.

DELLE LEGGI.

SOLONE — Le leggi somigliano la tela del ragno. Vi si impigliano i deboli, i potenti le rompono.

ARCESILAO — Siccome dove sono molte le medicine e molti i medici abbondano le in-

fermità; così dove molte sono le leggi abbondano le ingiustizie.

PLATONE — Io veggo prossima a ruinare quella città, nella quale le leggi non signoreggiano i magistrati: ma i magistrati le leggi.

SENOFONTE — Stando i cittadini alle leggi, le città vengono a una somma potenza e felicità.

ARISTOTILE — A bene ordinare le leggi si è mestieri ragione e sperienza.

TITO LIVIO — Egli è minor disordine che un cattivo non sia accusato, di quello che essendo accusato si rimanga impunito ed assoluto.

SAVONAROLA — Non è animale più cattivo dell' uomo che è senza legge.

MACHIAVELLI — Uno stato non vive sicuro per altro ch' essersi obbligato a più leggi, nelle quali si comprenda la sicurtà di tutti i suoi popoli.

DEL MEDESIMO — Chi non è regolato dalle leggi fa gli stessi errori, che la moltitudine sciolta.

DEL MEDESIMO — La forza delle leggi è atta a superare qualunque ostacolo anche dalla natura del territorio.

DEL MEDESIMO — Perchè i buoni costumi

non si mutino in pessimi il legislatore deve frenare gli appetiti umani, e torre loro ogni speranza di poter impunemente peccare.

MACHIAVELLI — Le leggi fanno gli uomini buoni.

DEL MEDESIMO — Dalle buone leggi nasce la buona educazione.

DEL MEDESIMO — In un governo ben instituito le leggi si ordinano secondo il bene pubblico, non secondo l' ambizione di pochi.

DEL MEDESIMO — Dove una cosa per se senza legge opera bene, non è necessaria la legge.

DEL MEDESIMO — In un governo corrotto i giovani sono oziosi i vecchi lascivi e ogni sesso e ogni età è piena di brutti costumi; al che le leggi buone, per esser dalle usanze guaste, non rimediano.

BOTTA — Far guardar la legge indietro è cosa contro giustizia e di pessimo esempio.

DELLA PATRIA.

CONFUCIO — Il saggio deve esporre la propria vita per il pubblico bene e per la difesa della patria.

CICERONE — L' uomo utile può avere vis-

suto abbastanza per la natura: io ne consento; sufficientemente per la sua gloria, io stesso il vidi; ma sempre visse poco per la sua patria.

OVIDIO — La patria ove l' uomo è nato tragge con una dolcezza, non sò io dire quanta, e non si lascia dimenticare per cagione niuna.

DEL MEDESIMO — Ogni terra è patria del virtuoso, come il mare de' pesci, e come tutto l' aere è degli uccelli.

TITO LIVIO — Morire per la patria è cosa laudevolissima.

DEL MEDESIMO — La fede dovuta alla patria si deve anteporre alla privata amistà.

S. GRISOSTOMO — Della patria non v' ha cosa più dolce.

CASSIODORO — A ciascuno sua patria è molto cara. Eziandio gli uccelli volanti per l' aere amano i loro nidi. Le erranti fiere al loro covile si ritornano.

PANDOLFINI — Il buon cittadino desidera il bene universale di tutti: ama la pace l' egualità l' umiltà l' onestà la tranquillità di tutta la città; gode ne' suoi ozii privati nelle sue buone esercitazioni; sprezza la cupidità le sfrenate volontà e affezioni; studia nella

concordia della casa sua propria, e più quella della sua patria.

GUICCIARDINI — Non voglio già ritrar quelli, che infiammati dall' amore della patria si mettono a pericolo per rimetterla in libertà e liberarla da tiranni, ma dico bene che chi cerca mutazione di stato per suo interesse non è savio, perchè è cosa pericolosa, e si vede con effetti, che pochissimi trattati son quelli, che riescono, e poi quando bene è successo, si vede quasi sempre che nella mutazione tu non conseguisci di gran lunga quel che tu hai disegnato, e in oltre ti obblighi ad uno perpetuo travaglio, perchè sempre tu hai da dubitare non tornino quelli che tu hai scacciati e ti uccidino.

DEL MEDESIMO — Non si può chiamare infelice una città, che fiorita lungamente, viene a bassezza, perchè questo è il fine delle cose umane nè si può imputare infelicità l' essere sottoposto a quella legge, ch' è comune a tutti gli altri; ma infelici sono que' cittadini ai quali ha dato la sorte nascere più presto nella declinazione della sua patria, che nel tempo della sua buona fortuna.

NAPOLEONE — Un popolo senza patria porta in fronte quella nota d' ignominia, che

si appone all' uomo cui la fortuna ha negato un legittimo nascimento.

PERTICARI — Non è concesso (a colui che è in esilio) per ricuperare la patria il partirsi dall' onestà.

DELLA LIBERTÀ.

ESOPO — Niuno non è in tanta povertà, se egli è libero, che non sia più ricco, che qualunque più ricco servo.

DEL MEDESIMO — Non è bene venduta la libertà per tutto l' oro del mondo, perciocchè il celestiale bene della libertà ogni altra ricchezza sorpassa ed avanza.

DEL MEDESIMO — Sopra tutti gli altri beni è dolce la libertà.

CICERONE — Ogni servitù è misera, e manifestamente quella è intollerabile, con la quale si serve ad un uomo disonesto e vizioso.

EPITTETO — Meglio è vivere con poche cose senza paura, che con molte in servitù.

SENECA — È libertà non servire a neuna cosa, a neuna necessità, a neuno avvenimento, e combattere francamente contra fortuna, sicchè ella non possa più di te.

TACITO — Libertà e altri bei nomi sono stati sempre in bocca a qualunque ha cercato altrui soggiogare.

DEL MEDESIMO — Libertà e signoria non s' incorporano insieme.

MACHIAVELLI — Coloro sono meritamente liberi, che nelle buone, non nelle cattive opere si esercitano, perchè la libertà male usata offende se e gli altri.

GUICCIARDINI — Fatevi beffe di questi che predicano la libertà, non dico di tutti, ma ne eccettuo ben pochi, perchè ognuno di questi tali, che sperasse avere più bene in uno stato stretto che in un libero, vi correrebbe per le poste, perchè quasi tutti posporeranno il rispetto all' interesse loro, e son pochissimi quelli, che conoscano quanto vaglia l' onore e la gloria.

GUARINI — Il fine della politica libertà è il bene pubblico; il fine delle licenze è la privata cupidità.

BIGNON — Quando un principe promette la libertà ai popoli egli raddoppia la sua forza e si assicura del loro rispetto.

PAOLO COSTA.

. . . . . Libertade è frutto
Che per virtù si coglie; è infausto dono
Se dalla man dello straniero è porto!

Del principe e del popolo.

DEL PRINCIPE.

SALOMONE — Allora reggerai, quando prima avrai imparato a reggere.

DEL MEDESIMO — Misericordia e verità guardano il Re, e per benignità si ferma la sedia sua.

DEL MEDESIMO — Il popolo si lamenterà, quando i malvagi saranno i principi.

BIANTE — Sarà glorioso quel Principe, che da se stesso il primiero ubbidirà alle leggi della patria.

SOFOCLE.

. . . . A esempio
Dei Re s' informa la gente, che spesso
A mal dire e a mal far da loro impara.

PINDARO — Il Re è l' esempio in che tutti mirano.

PLATONE — Il buon Re si deve nella sua città portare così, come si porta il padre co' suoi figliuoli, come Iddio col mondo.

SENOFONTE — Non meritano il nome di Re e di Principi coloro, che hanno gli scettri, nè

quegli che sono stati eletti dal volgo, nè quegli tirati a sorte, nè coloro che per giugnere al principato hanno usato la forza o l'inganno, ma quelli, che sanno comandare.

ANTISTENE — Il far bene, e ascoltare con pazienza che se ne dica male, è la virtù d'un regnante.

ARISTOTILE — Somma sapienza è del Re saper reggere se stesso.

PTOLOMEO — È più atto di Re arricchire altri che se medesimo.

CICERONE — Mal guardiano del molto durare è la paura, e per contrario la benevolenza è fedele eziandio a perpetuare.

DEL MEDESIMO — Niente v'è di più deforme che l'aggiugnere a un supremo comando un'aspra natura.

DEL MEDESIMO — Niuna cosa è più regale più liberale e magnifica del dare soccorso ai supplichevoli, del sollevare gli afflitti, e del procacciare salvezza agli uomini in pericolo.

SALLUSTIO — Oste, nè tesauro non sono aiuto o difensione del reame, ma gli fedeli amici, i quali nè per arme puoi astringere, nè per ricchezza bene acquistare, che s'acquistano per servizio e per ben mantenuta fede.

SENECA — Tra tutti gli altri a niuno più si conviene benignità, che a Re e Signore.

DEL MEDESIMO — Il buon Principe è conosciuto da' beni dell'animo, e non per l'oro e vestimenti.

EPITTETO — Chi tien magistrato, e dà leggi ad altri non deve essere governatore con la potenza; ma con la sua dignità e intelletto, e con la sua virtù conoscersi sopra gli altri.

DIONE — Dà licenza di parlare liberamente teco a ciascuno, il quale ti voglia consigliare in alcuna cosa, perchè se le parole sue ti contenteranno, tu ne riceverai grande utilità, e se ancora tu non gli crederai, tu non riceverai alcun danno.

PLUTARCO — Fa d'uopo o non parlare mai coi sovrani, o dir loro quelle cose, che siano gratissime; anzi o non mai parlare con essi, o loro dire quelle cose, che ottime sono.

PLUTARCO — Torna bene a chi è in magistrato, e al maneggio di grandi affari il dare orecchio a quelli, che parlano liberamente e con verità, piuttosto che agli adulatori.

MARC' AURELIO — Correggi o dirigi, se puoi, i cattivi, se no ricordati che gli Dei t'hanno dato la dolcezza e l'umanità perchè ne usi con quelli.

TEMISTIO — Beata si può riputare quella privata persona, che trovato ha un sì gran tesoro, quale è un amico; ma più beato si è quegli a ritrovare un tal bene alla cura del quale tante città e tanti paesi sono raccomandati. Poichè dee udir molte cose e molte vedere e di molte nello stesso tempo prender cura; sono poche due orecchie e due occhi son pochi, ed un sol corpo ed un sol cuore non bastano.

FILOSTRATO — Deve il Re mostrarsi terribile più tosto con la minaccia, che con la punizione.

TACITO — Più fanno i Principi con la riputazione, che col consiglio, che con la mano e con l'armi.

DEL MEDESIMO — Imperio male acquistato mai niuno esercitò con bontade.

TACITO — Ha sempre chi regna in odio e sospetto il più vicino a succedere.

DEL MEDESIMO — Dopo un mal principe lo dì primo è lo migliore.

DEL MEDESIMO — Maggiore strumento non ha il buono imperio, che i buoni amici.

DEL MEDESIMO — Il volgo senza capo è precipitoso pauroso sconsiderato.

DEL MEDESIMO — Vano e odioso è tentar pubblica riforma a vizioso principe.

DEL MEDESIMO — Non con passeggieri detti, ma a gran prova d'esempi e massime si provano i principi.

S. GREGORIO — Sono molti, i quali quando pigliano la cura del reggimento, s'infiammano a lacerare i sudditi; esercitano il terrore della potenza, e nuocono a' coloro, a' quali doveano fare utile. E perchè non hanno gli affetti intimi della carità, vogliono parere signori, e non si riconoscono essere padri: mutano il loco d'umiltà in superbia di signoria: e se alcuna volta piacevoleggiano di fuori, incrudeliscono dentro. De' quali la verità dice in un altro luogo: Verranno a voi in vestimenti di pecore, ma dentro sono lupi rapaci.

DEL MEDESIMO — Chi piglia il luogo del reggimento non debbe fare il male, ma patirlo, acciocchè con essa sua mansuetudine mitighi l'ira de' furiosi, ed egli vulnerato per l'afflizione altrui sani le ferite de' peccati. Il quale se alcuna volta per zelo di dirittura inasprisce contra i sudditi, esso furore proceda da amore, e non da crudeltà: acciocchè e fuori eserciti il vigore della disciplina, e dentro ami con pietà paterna coloro, i quali di fuori quasi perseguitando castiga.

La qual cosa allora il rettore fa perfettamente, quando non consente d'amare se medesimo per alcuno privato amore, quando niente appetisce di questo mondo; quando non sottomette il collo della mente alla gravezza della terrena cupidigia.

GIO. VILLANI — Molte volte i subiti avvenimenti di grandi stati hanno tosto dolorosa fine, e il male acquisto non passa le più vôlte terza rede.

S. CATARINA — Molti sono che signoreggiano le città e le castella, e non signoreggiano se medesimi; ma ogni signoria senza questo è miserabile e non dura.

FRA GIORDANO — Troppo è grande briga e rischio a signoreggiare gente, e a correggerli: nol sa ogni uomo: ben lo sanno quelli che 'l provano, ed è di grande rischio e pericolo.

MACHIAVELLI — Non basta per la salute d' uno stato aver un Principe che prudentemente governi mentre vive, ma è necessario avere uno, che l' ordini in modo, che morendo ancora si mantenga.

DEL MEDESIMO — Con la parsimonia il Principe viene ad usare liberalità a tutti quelli, a cui non toglie, che sono infiniti; e mise-

ria a tutti coloro a chi non dà, che sono pochi.

GUICCIARDINI — Facilmente da' Principi sono reputati savi quelli, che si conformano più alla loro inclinazione.

DALLA CASA — La sete del signoreggiare ed aggiugnere regno a regno, quando entra nell' animo di ciascuno è necessario che cresca in infinito, e siccome si conviene all' umana miseria, la quale non conosce dove abbia a mettere il cuor suo, non si spegne giammai, quantunque niente in questo mondo gli avvanzasse che più oltre desiderare.

DEL MEDESIMO — Quattro cose rendono principalmente in guerra grande la potenza de' principi e di ciascun altro, se sono copiosi di fedele e di valorosa gente, di forti e di guarnite terre, di sagace e di ardito consiglio, e di molte rendite e di molto tesoro.

DAVANZATI — Dovendo l' opere umane imitar quanto possono la natura, quegli acquisti di principato sono più perfetti, che vengono più naturali.

SEBASTIANO ERIZZO — È molto più facile esser da' buoni che da' cattivi amato, ed alle leggi obbedire, che voler loro comandare.

SEBASTIANO ERIZZO — Siccome è il sole ornamento e chiarezza del cielo, e dell' umana vita spirito e sostenimento la luce; così dei Re e dei Principi l' umanità è splendore.

CRISTINA REGINA DI SVEZIA — Se gli uomini conoscessero meglio i doveri di chi regna, non desidererebbero di regnare.

BALDI — È pericoloso offendere i Principi grandi, e pernicioso tirare addosso l' odio de' potenti, poichè non digeriscono questi gli sdegni; ma se gli serbano in petto per vendicarsene a tempo.

DEL MEDESIMO — Dagl' interessi nascono principalmente le congiunzioni e le disgiunzioni degli uomini potenti.

DEL MEDESIMO — L' eminenza dello stato ricerca virtù eminenti, e ne' Principi è grande egualmente l' infamia e la fama.

DEL MEDESIMO — Hanno più della metà della sicurezza loro que' Principi a' quali il petto de' cittadini amorevoli è scudo e muro contro le violenze straniere.

DEL MEDESIMO — Fra Principi sono pessimi, quelli che sarebbero reputati mediocri in basso grado: la eminenza dello stato ricerca virtù eroiche.

PAOLO COSTA — Il buon Principe ama co-

loro, che gli offrono sostanze d'opere, non vanità di parole, e che sono amici della giustizia non della fortuna di lui.

DEL POPOLO.

CLEOBULO — Quel popolo è sopra ogni altro prudente, il quale teme più il biasimo che la legge.

SENECA — La moltitudine si lascia illudere dal primo aspetto che concepisce delle cose.

MACHIAVELLI — I popoli sono ricchi, quando vivono come poveri, e quando nessuno fa conto di quello che gli manca, ma di quello ha necessità.

DEL MEDESIMO — I popoli corrono volontieri sotto l'impero di chi tratta i vinti come fratelli, e non come nemici.

GUICCIARDINI — La natura de' popoli è inclinata a sperare più di quel, che si debbe, e a tollerare manco di quel che è necessario, e ad aver sempre in fastidio le cose presenti.

PARUTA — Ove comanda il popolo con licenza, si può dire che sia quella città a molti tiranni soggetta.

LA FONTAINE — Considerando bene le co-

se, io stimo che egli sia meglio soggiacere a qualche re, che riporre la speranza in molti piccoli principi.

WALTER SCOTT — Quando il popolo non è pervertito da errori e da superstizioni segue la parte, che professa umanità e giustizia.

Della discordia e della guerra.

DELLA DISCORDIA.

CICERONE — Qual casa è sì stabile, qual città è sì ferma che per li odii e per le discordie non si possa disfare insino nei fondamenti.

TITO LIVIO — La discordia continuamente ha danneggiato e danneggia le cittadi assai più che le guerre de' vicini, e più che la fame e la mortalità e le altre disavventure, le quali per ira degli Dei vengono sopra gli uomini.

TACITO — Conforto unico a' vinti è l' unione.

DEL MEDESIMO — Nelle discordie poca fede.

DEL MEDESIMO — Nelle discordie e garbu-

gli vagliono i pessimi: la pace e quiete vogliono virtù.

DELLA GUERRA.

AGESILAO — È cosa necessaria al buon capitano l'audacia contro i nemici, la benevolenza verso i suoi soldati nelle cose opportune, ed il consiglio.

TUCIDIDE — Ne' fatti della guerra gli accidenti fanno pensare ogni dì a cose nuove, essendo impossibile prevedere tutto in sul principio.

DEL MEDESIMO — È cosa giusta e ragionevole che chi non può aiutare il pubblico in altro, almanco si mostri corraggioso a difenderlo ne' fatti della guerra.

DEL MEDESIMO — Benchè gli eventi e casi di guerra siano dubbi, pure quando li capi stanno vigilanti, e sanno prevedere li fatti dei nemici per assaltarli alla sprovvista, è facile sortire lieto fine.

DEL MEDESIMO — Nella guerra la forza e la speranza non sono stabili, e la ragione non è sempre seguìta da un lieto fine.

DEL MEDESIMO — Il ben combattere consiste in aver buon cuore e timore di vergogna e obbedienza a' suoi capitani.

TUCIDIDE — La necessità fa che i soldati combattano più valentemente.

SALLUSTIO — La battaglia non si muta in pace se non al vincitore.

DEL MEDESIMO — Nelle battaglie quelli, sono in maggior pericolo, i quali più temono: l'ardire è per forte muro.

CICERONE — Supremi comandanti meritamente si chiamano coloro, per lo cui valore e felice accorgimento siamo stati liberati da più gravi rischi di servaggio e di morte.

DEL MEDESIMO — Chi ben comanda è mestieri che talvolta abbia ubbidito, e chi modestamente ubbidisce mostra essere degno di poi comandare.

TITO LIVIO — È grande differenza da coloro che fanno guerra e rubano gli altrui terreni, da coloro che si veggono ardere incendiare i suoi; perocchè troppo cresce l'animo e l'ardimento più a chi fa guerra e paura altrui, che a chi si difende.

DEL MEDESIMO — La signoria di molti non è utile in fatti di guerra, perocchè ciascuno vuole fare a modo suo, e non s'accordano in cosa alcuna.

DEL MEDESIMO — La perseveranza è necessaria in tutti li modi della guerra.

PLUTARCO — È la guerra cosa dura ed atroce, e vien condotta a fine per via di molte ingiustizie e d' operazioni violenti; ma pur anche nelle guerre ci sono alcune leggi, che osservare si deggiono dalle persone dabbene; e non hassi a procurare la vittoria in modo che abbiasi poi a riconoscerla da empie azioni malvagie; imperciocchè conviene che un prode capitano guerreggi appoggiato alla sua propria virtù, non già confidandosi nella nequizia degli altri.

DEL MEDESIMO — È d' uopo che un buon condottiero sappia non solo usare bene il presente, ma conghietturare anche bene intorno all' avvenire.

DEL MEDESIMO — È più onesta e conveniente cosa essere vinto da un più degno, che vincere un vile e di bassa condizione.

TACITO — Nell' entrare in battaglia sovengavi de' vostri passati e degli avvenire.

DEL MEDESIMO — Io per me risolvei alla prima, che spalle non salvino esercito nè capitano. Meglio è morire onorato che vivere in vergogna.

DEL MEDESIMO — Sempre a' vinti manca l' ardire.

DEL MEDESIMO — Da soldati a capitani è

divario: a quelli sta benissimo il desiderar di combattere, a questi il provvedere, consultare: più volte col savio indugio che con la temeraria fretta si giova.

S. AGOSTINO — Fare guerra agli vicini, e distendersi oltre gli altri popoli, che si stanno in pace, per la sola cupidità di regnare e volergli fiaccare, e soggiogare, che si dee chiamare altro se non gran ladroneccio?

GIO. VILLANI — Ne' casi della guerra non si dee aver niuna stabile confidenza, perocchè per gli oltraggi ricevuti si fa spesso dell' amico nemico, e così per converso, o per bisogno o per servizio ricevuto o per speranza di riceverne, si fa del nemico amico.

DINO COMPAGNI — Più si consuma un dì nella guerra, che molti anni non si guadagna in pace, e piccola è quella favilla, che a distruzione mena un regno.

MACHIAVELLI — Quella guerra è giusta, che è necessaria.

DEL MEDESIMO — Le armi si debbono riservare all' ultimo luogo, dove e quando gli altri modi non bastino.

DEL MEDESIMO — Chi ha in se umanità non si può di quella vittoria interamente rallegrare, della quale tutti i suoi sudditi si contristano.

MACHIAVELLI — Accrescendo potenza e stato, si accresce ancora in amicizia e invidia, dalle quali cose più suole nascere guerra e danno.

DEL MEDESIMO — Fra tutte le cose con le quali i capitani si guadagnano i popoli sono gli esempli di castità e di giustizia.

DEL MEDESIMO — Anche nella guerra mai è gloriosa quella fraude, che fa rompere la fede data e i patti fatti.

DEL MEDESIMO — Il confederato deve preporre la fede alla comodità e pericoli.

DEL MEDESIMO — La virtù degli uomini anche al nemico è accetta, quanto la viltà e la malignità dispiace.

DEL MEDESIMO — L'affabilità le grate accoglienze de' capi possono molto negli animi de' soldati; e confortando quello, all' altro promettendo, all' uno porgendo la mano, l' altro abbracciando si fanno ire all' assalto con impeto.

DEL MEDESIMO — Negli eserciti si deve aver grande osservanza di pena e di merito verso di quelli, o per loro bene o per loro male operare, meritassero o lode o biasimo. Per questa via si acquista imperio grande.

GUICCIARDINI — Laudo chi nelle guerre

d'altri sta neutrale, chi è potente di sorte, o ha tal considerazione di stato, che non ha da temere il vincere, perchè fugge il pericolo e la spesa e la stracchezza, e i disordini d'altri possono portarti qualche buona occasione; fuori di questi termini la neutralità è una pazzia, perchè attaccandoti con una delle parti corri solamente pericolo della vittoria, ma stando di mezzo tu sempre rilevi e vinca chi vuole.

GUICCIARDINI — Nelle cose di guerra nascono da un'ora a un'altra infinite varietà, però non si deve pigliare troppo animo delle nuove prosperose, nè viltà delle avverse, perchè spesso nasce qualche mutazione, ma questo deve insegnare che a chi si presenta l'occasione non la perda; perchè dura poco.

DEL MEDESIMO — Non essendo note sempre ai capitani le condizioni e i disordini dei nemici, si perdono spesso nelle guerre bellissime occasioni.

DEL MEDESIMO — Nelle guerre massimamente bisogna spesso secondare il consiglio alla necessità, nè per desiderio d'ottenere quella parte, che è troppo difficile e quasi impossibile, esporre il tutto a manifesto pericolo.

GUICCIARDINI — La prima laude consiste più nel non si opporre senza necessità ai pericoli e nel rendere con l' industria colla pazienza e con l' arte vani gli sforzi degli avversari, che nel valorosamente combattere.

ARIOSTO.

Fu il vincer sempre mai laudabil cosa
Vincasi per fortuna o per ingegno:
Gli è ver che la vittoria sanguinosa
Spesso far suole il capitan men degno:
Quella eternamente è gloriosa
E dei divini onori arriva al segno,
Quando, servendo i suoi senza alcun danno,
Si fa che gl' inimici in rotta vanno.

DALLA CASA — Io non consiglio e non richieggo alcuno che, potendo avere onesta o ancora dimessa pace, elegga piuttosto utile e gloriosa guerra.

DAVANZATI — L' armi proprie sono utili e destre e pronte; dove le forastiere, come vesti accattate, o cascan di dosso altrui o stringono o aggravano.

DEL MEDESIMO — Un mese solo che il nemico calpesti il tuo paese, fa maggior danno, che non costa una lunghissima guerra che tu gli faccia in casa sua, oltra che la reputazione è sempre di chi assalta, stiman-

dosi ch' egli abbia prima delle comuni forze fatto ragione, e trovato le sue superiori.

SEBASTIANO ERIZZO — Siccome sempre sono stati lodati sovra tutti gli uomini coloro, che hanno voluto essere di repubbliche ordinatori e fondatori di città e di regni, ovver di qualunque altra cosa, che utilità e onore possa all' umana generazione arrecare; così sono all' incontro infami e degni d' ogni biasimo tenuti gli uomini distruttori delle città e dissipatori, ed il nome d' empi e violenti fuggire non possono.

DEL MEDESIMO — Non solamente il sapere e la virtù militare in un sommo capitano si richiede; ma le interne virtù, che ornano l' animo, che son proprie dell' uomo, son quelle che rendono un capitano perfetto.

BERNARDO TASSO — Ancorchè un valoroso capitano non debba temere l' inimico; deve però guardarsene, e fare le provvisioni necessarie, per non avere giusta causa di temerlo.

SEGNERI — Nelle guerre affinchè i soldati siano valorosi, conviene che abbiano una grande opinione ed una grande stima delle lor forze.

BALDI — È la guerra un' azione, in cui possono molto la prudenza, e la fortuna, tut-

tavia è più certa la prudenza poichè valendosi a suo prò degli accidenti si fabbrica per lo più delle volte la felicità dei successi.

MABLY — Un esercito indebolisce nella stessa vittoria, e se di continuo non ripara le sue perdite, gli sarà impossibile il proseguire prosperamente la guerra.

SEGUR — La vittoria procaccia sempre degli alleati.

Della concordia e della pace.

DELLA CONCORDIA.

ZENONE — Una comunanza d' uomini, che sono concordi, d' ogni muro è più gagliarda.

SALLUSTIO — Per concordia le cose piccole crescono, per discordia le grandissime tracorrono e vengono meno.

CICERONE — Chi non sa ben intendere quanta sia la forza dell' amistà e della concordia puollo intendere per lo contrario per quello che interviene delle tenzioni e della discordia.

CARD. BENTIVOGLIO — Niuna cosa fa maggiori le felicità de' regni, che la concordia fra le persone regnanti.

DELLA PACE.

TUCIDIDE — Nella pace, nella prosperità gli uomini pensano più dirittamente, e nelle cose pubbliche, e nelle private, non essendo costretti a pigliare le cose loro malgrado.

EPAMINONDA — La pace nasce dalla guerra, e coloro che lunga pace desiderano, debbono nella guerra essere esercitati.

TITO LIVIO — Migliore cosa e più sicura è la pace certa, che la sperata vittoria.

TACITO — La pace e la concordia è a' vinti utile, a' vincitori solamente orrevole.

DEL MEDESIMO — Non si può a' popoli mantener pace senza arme, nè arme senza soldo, nè soldo senza tributi.

MACHIAVELLI — Un uomo si rende eccellente nella guerra e nella pace, quando nell' una è vincitore, e nell' altra benefica grandemente la città e i popoli suoi.

DELLA CASA — Chi doglioso è in pace, spera in guerra trovar letizia.

RUBRICA X.

Del caso e del destino.

DEL CASO.

MARC' AURELIO — Se il caso regolasse il mondo non importerebbe vivere, e se vi sono Dei non può far paura la morte.

GOZZI — Pare che alle volte il caso si mescoli nelle faccende degli uomini.

DEL DESTINO.

CONFUCIO — Quanto è mai felice quell' uomo, ch' è contento del suo destino!

OMERO.

. . . . Ma nullo al mondo,
Sia vil sia forte, si sottragge al fato.

SENECA — Il destino è quell' ordine di cause e di effetti, che si trascinano necessariamente le une sugli altri.

DELLA NECESSITÀ.

TALETE — La necessità è cosa fortissima perchè doma tutte le cose.

SOFOCLE — . . . . . Mal si pugna
Contra necessità.

ANTIPATRO — È necessità che rende accorte le genti, e tutto insegna al senno umano.

SENECA — Il savio non fa cosa alcuna sforzatamente; fugge la necessità, perchè vuol per se medesimo quello a che la necessità lo sforzerebbe.

METASTASIO.

E la necessità gran cose insegna:
Per lei fra l' armi
Dorme il guerriero
Per lei fra l' onde
Canta il nocchiero,
Per lei la morte
Terror non ha.
Fin le più timide
Belve fugaci
Valor dimostrano,
Si fanno audaci,
Quando è il combattere
Necessità.

DEL PERICOLO.

SOLONE.

Cosa non è quaggiù da' rischi illesa
Nè da lungi si può con certo indizio
Scorgere il fin d'incominciata impresa.

TUCIDIDE — Si vuole prevedere il pericolo avantichè porsi all' impresa, e massime nella guerra.

ARISTOTILE — Gli audaci innanzi al pericolo sono precipitosi, e quando sono vicini del pericolo voltano le spalle.

TACITO — Viltà non è sicura; deesi, se morir si dee, affrontare il pericolo.

DEL MEDESIMO — Ne' pericoli non ci è peggio che tener via di mezzo.

PETRARCA.

. . . A cader va chi troppo sale.

DEL MEDESIMO — La natura t' invita a favorire coloro, ch' entrano in quegli stessi pericoli, ch' abbiamo provato noi.

GUICCIARDINI — Chi entra ne' pericoli senza considerare che portino o importino, si chiama bestiale; ma animoso è quello, che conoscendo i pericoli, vi entra francamente o per necessità o per onorevole cagione.

FRA PAOLO SARPI — In tutte le cose mon-

dane nessuna cosa più precipita nel pericolo, quanto la troppa gran sete d'allontanarsi da quello.

Dell' occasione e dell' opportunità.

DELL' OCCASIONE.

CICERONE — È da savio misurare le forze coll' occasione, acciocchè, mentre tu operi cose grandi, ne prometta delle maggiori.

TITO LIVIO — Se nel momento dell' occasione, la cui opportunità trapassa a volo, ti sarai per poco tempo trattenuto, non ti dolere d'averla tantosto perduta.

AMELOT — Moltissimi hanno mostrato l'ingegno e l'industria loro; e ciò non avrebbero fatto se non avessero avuta amica l'occasione.

DELL' OPPORTUNITÀ.

DIONE — La maggior parte delle faccende si riducono a buon fine più per l'opportunità del tempo, che per la possanza.

GUICCIARDINI — Sono rare e fallaci le occasioni grandi, ed è prudenza e magnanimità, quando s' offeriscono, lo accettarle, e per contrario sommamente riprensibile il perderle.

DEL MEDESIMO — Non so se si devono chiamare fortunati quelli, a cui una volta si presenta una grande occasione, perchè chi non è prudente, non la sa ben usare, ma senza dubbio sono fortunatissimi quelli, a' quali una medesima occasione si presenta due volte, perchè non è uomo così da poco, che la seconda volta non la sappia usare, e così in questo caso secondo, s' ha ad obbligazione con la fortuna, dove nel primo ha luogo la prudenza.

FRA PAOLO SARPI — In tutte le cose l' occasione è il principale, e fuor di quella tutto si fa non solo infruttuosamente, ma anco con perdita.

DEL MONDO.

MARC' AURELIO — Il mondo è pieno di mutazioni, la vita è piena d' opinioni.

DAVANZATI — Non è dato alle cose mondane il crescer mai sempre o fermarsi, ma salire, da che sono nate, insino al colmo, e

quindi, voltando, scendere alla loro morte. Però non si può dir uomo beato innanzi il suo fine.

GOZZI — Il mondo in ogni tempo fu una trista cosa, e se vogliamo compararlo a quello d'oggidì, noi siamo più presto migliorati, che altro.

INDICE

RUBRICA I.

Dell' animo; degli stati e degli atti dell' animo.

RUBRICA II.

Delle affezioni dell' animo.

RUBRICA III.

Delle buone qualità dell' animo.

RUBRICA IV.

Delle cattive qualità dell' animo.

RUBRICA V.

Delle azioni.

RUBRICA VI.

Della sapienza.

RUBRICA VII.

Diversi stati dell' uomo.

RUBRICA VIII.

Stati dell' uomo rispetto al tempo.

RUBRICA IX.

Del governo.

RUBRICA X.

Nota. Dalla pagina 203 alla 240 nell' intestatura è corso errore e dove dice: *Diversi stati dell' animo* è da leggersi: *Diversi stati dell' uomo:* come pure a pag. 173. linea 6 si legga: s' *informa*: invece di: s' *infiamma*.

Die 1 *Aprilis* 1826.

VIDIT

Pro Eminentissimo, et Reverendissimo D. D.
CAROLÓ CARD. OPPIZZONIO
Archiep. Bononiæ

Marianus Medici O. P.

Die 14 *Aprilis* 1826.

VIDIT

Pro Excelso Gubernio

Dominicus Mandini S. T. D. Parochus
et Exam. Synod.

Die 15 *Aprilis* 1826.

REIMPRIMATUR

Leopoldus Archip. Pagani Provic. Gen.